Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 31 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I più forti

LONDRA, marzo.

Tutto il mondo è paese. Immaginate che sia un villaggio. Nel villaggio di questo mondo mercantile di oggi, immaginate una popolazione di cento famiglie. Delle quali una, l'Inghilterra, come si usa dire, «compra tutto»; cioè poco o niente ha in casa d'elementare o d'alimentare; mentre novanta, ossia quelle dell'Impero della zona che agli occhi inglesi è assimilabile all'Impero, han «tutto in casa», e le altre nove, quelle della zona industriale, hanno in casa almeno una buona dose di agricoltura intensiva, quando, come l'America, non han quasi tutto esse pure. Che vi succede?

Di necessario e sufficiente, questo: che la famiglia che compra tutto offre a quelle che han tutto in casa qualcosa di diverso, cioè di manufatto, per ottenerne in contraccambio qualcosa di comune, ossia cibo o materiale. E questo è il traffico fondamentale del mondo così come lo concepiscono qui. Durerà quanto il mondo sino a che, su cento famiglie, una continuerà a comprar tutto e novanta ad aver tutto in casa. Niente può scuoterlo e scompigliarlo se non per un certo tempo, in intermezzi di febbre di stupidità o d'inerzia; mai per tutto il tempo.

Poi c'è la spuma, il traffico volitivo e contingente, nel quale la necessità non rientra che in ragione media del venti per cento, e l'ottanta per cento è destino o follia, gelosia o agonismo, spirito innovatore o vitalità che non sta più nella pelle, — e alla lunga ridonda a profitto di tutti gli abitanti. Lo esercitano le nove famiglie della zona industriale, e, insieme con loro, anche la famiglia che compra tutto. Reciprocamente si offrono qualcosa di più diverso di quel che hanno, e a minor prezzo; e anche le famiglie che han tutto in casa ricevono, sotto questo aspetto, le debite attenzioni. Ma da queste particolari famiglie non si staccano mai, o non dovrebbero staccarsi, gli occhi di quella che compra tutto, giacchè sta in giuoco il suo ventre. Essa può bensì, le altre nove, lasciarle fare, e vivere in pace con loro, il villaggio essendo largo; ma può lasciarle fare soltanto fino a che esse non avanzino prezzi troppo più bassi dei suoi, facendo girar la testa a troppe famiglie con tutto in casa, come talora possono, almeno alcune, — al modo della Germania d'anteguerra. Nella quale eventualità, le incontinenti fra di esse scuotono e scompigliano quello che, visto di qui, è il traffico fondamentale del mondo, e ne subiscono le conseguenze — se perdono la guerra.

Forse non capita bene perchè mai questo traffico fondamentale debba proprio esserci. E' vero che la famiglia che compra tutto ha sempre una gran voglia di trafficare. Ma due quinti del traffico son fumo e polverone, imbratto e ansietà. E le famiglie con tutto in casa chiedete voi, non possono farne senza? No. Nessuna apprensione di tal genere, qui in Inghilterra. Perchè potrebbero far senza traffici, quelle brave famiglie, soltanto se fossero spartane e se ogni anno non tornasse la primavera. Ma non c'è Sparta entro l'Impero, non c'è Sparta entro la zona ad esso assimilabile — non nel Sud-America nè tra gli scandinavi nè in Ispagna, — solo *pro tempore* in Russia, dove ne sono arcistufi e ci stanno soltanto per i loro sogni di una veloce Atene. Poi, qualunque altra cosa avvenga, ogni anno la primavera ritorna in tutt'i canti del villaggio, a suscitarvi vaghi aneliti a qualcosa di diverso, — un più soffice abito nuovo o un'automobile di marca insigne, una sella perfetta o una cotenata smagliante. Di solo pane non si vive neppure alla lettera. E anche la primavera durerà quanto il mondo.

Anzi, con una progressione simile a quella degl'interessi composti, ogni nuova primavera di questa nostra età rinfocolata da giornali e pellicole in costante balenio acuisce questi periodici, insoffocabili aneliti a qualcosa d'altro. Li acuisce al punto, che le famiglie che han tutto in casa si misero negli ultimi anni a provvedervi in due guise. Da un lato, si provarono a manifatturarsi da sè, usando falsarighe, qualcosa di diverso; e se talvolta la imbroccarono, in generale sinora fecero dei pasticci, senza contare che il realmente diverso vien sempre di fuori. Dall'altro lato, si abbracciarono ad ingrandire le loro produzioni elementari e alimentari per aver mezzo di comprarsi qualcosa d'altro altrove in maggior quantità di prima, e di qualità migliore. Diede loro una mano la tecnica moderna; ne diede due il cielo, dal quale piovvero in loro grembo straordinari finanziamenti inattesi, — gli assurdi ma utili investimenti americani di dopoguerra per circa dieci miliardi di dollari, in tanti Paesi di produzione primaria. Talchè, mentre una volta la famiglia che compra tutto doveva rivolgersi, mettiamo, per il grano alla Russia, per il prosciutto all'Irlanda, per il burro alla Danimarca, per il montone all'Australia, per il manzo all'Argentina, per il thè all'India, per il legname alla Scandinavia — oggi non soltanto questi ma altri Paesi analoghi son pronti a fornirle non uno ma tre o quattro dei suddetti prodotti, e altri ancora, e in vaste quantità.

Insomma, tutte le famiglie con tutto in casa non hanno che roba da vendere all'Inghilterra. E non è roba di cui possano sospendere e riprendere la produzione con un giro di chiave come in un'officina. Arrestare una macchina può persino voler dire procurarsi agio per ripulirla, e andrà meglio in futuro; ma chiudere il robinetto alle mammelle d'una mucca significa rovinare la mucca, e dover aspettare tre anni per averne pronta un'altra. La roba è là e per ora vi resta, pena l'essiccarsi delle fonti se la produzione vien sospesa. E a venderne all'Inghilterra il grosso del disponibile, anno per anno, le famiglie con tutto in casa, — i quattro quinti del mondo, — sono attrezzate e assuefatte quasi come a respirare. Guardate nel '31: la famiglia che compra tutto assorbe nientemeno che la metà dei prodotti che i quattro quinti del mondo esportano! Come prescinderne più? Questi traffici con lei reggono ormai piattaforme di vita economica e sociale per l'intiero villaggio, — eccezion fatta delle nove famiglie industriali, e nemmeno di tutte e nove. Chi s'intende di questi fenomeni conosce gli addentellati che in un Paese mette in movimento il rialzo o il ribasso d'un solo decimo delle sue esportazioni: e qui siamo sul cinquanta per cento. Se l'Inghilterra consumasse molto meno, se si mettesse sul serio a prodursi in casa una parte di quel che compra fuori, insomma se stringesse le viti al suo mercato, intiere genti andrebbero mezzo in malora, rotolerebbero in una esistenza da tribù, e la loro primavera si farebbe arida come un chiodo.

Così stando le cose, questo traffico fondamentale del mondo com'è trascende realmente le questioni dei prezzi, s'incardina piuttosto sulle reazioni della necessità. Senonchè, mentre a prima vista quella che appare in istato di necessità è la famiglia che compra tutto, una piccola parabola corregge subito l'abbaglio. Immaginate dieci calzolai dirimpetto a novanta salumieri. Questi ultimi han tutto in casa, e selve di salami da vendere. Dei calzolai, nove «uccidono in casa», cioè allevano suini nel retrobottega, e coi salami in cui se li trasformano coprono buona parte del loro fabbisogno. Ma il decimo calzolaio non vuole imbratti in retrobottega; vuol tenerci le sue stecche per il *golf* e una vasca da bagno. Egli compra tutto, e gli piace trattarsi bene. E' talmente avvezzo a rimpinzarsi di salame, che assorbe i prodotti plenari di ben quarantacinque sui novanta salumieri dirimpetto. Ai quali offre, in contraccambio, stivali. E così fanno anche gli altri nove calzolai, — sia per arrotondare le loro scorte di salame, sia per altre legittime ragioni. Anzi accade che, pel differente uso del retrobottega, essi offrono stivali ostentatamente più a buon mercato, talora iniettandovi anche maggior venustà. Fallisce, per questo, il decimo calzolaio? Non per così poco. Comprando tutto e serbandosi ultra-salamivoro, egli è in ogni caso destinato a rimanere nelle buone grazie dei salumieri dirimpetto, almeno sino a che non rimbambisca per tutto il tempo, e i salumieri, alla loro volta per tutto il tempo, non dimentichino i loro veri interessi. Possono capitare intermezzi di languore da un lato, di scapataggine dall'altro. Il decimo calzolaio li patisce con calma. Perchè, alla fine, i salumieri accennano ad asfissiare sotto i loro salami da vendere, e tornano a galla, di nuovo sorridendo al decimo calzolaio, e da lui nuovamente acquistando il grosso dei loro stivali, anche se un tantino più costosi e meno venusti di quelli nelle altre nove vetrine. Per ciascun di loro, in una parola, vendere è necessario; ciascuno possiede un occupatissimo verro, nè c'è mezzo di disoccuparlo se non in permanenza; e i salami invenduti marciscono. Invece, non è punto necessario al decimo calzolaio di comprar salami da ciascuno di loro. Che si mettano tutti in lega non c'è pericolo: su novanta salumieri, almeno venti non saranno mai disposti ad andare scalzi, nè alcuna fra le donne di tutti quanti. Perciò il decimo calzolaio trova in ogni evenienza una sponda. Allora, esaltando la buona creanza commerciale dei venti salumieri che gli restano alle falde, pone la questione di principio, — il principio morale del trattamento più gentile verso il cliente che compra più di tutti — ed aspetta. Quasi sempre gli basta aspettare. Sino all'intermezzo successivo, per i prezzi non lo seccano più.

Ne segue che commercialmente, — con quel che ti termine si tira dietro nelle età mercantili, — la famiglia che compra tutto è la più forte di tutte. Aver poco o niente in casa è debolezza, o sembra certamente tale; ma questa sua debolezza è la sua forza. Sarebbe un altro affare se nel villaggio fossero una dozzina le famiglie che comprano tutto. Ma c'è lei sola, e tiene il banco. Domina, o può dominare, l'intiero mercato. Una quantità di prezzi, entro certi limiti, li fa, o può farli, lei. I suoi costi di produzione, entro certi limiti abbastanza ampi, non significano niente, e niente potrebbero significare. I 4/5 del mondo così come è, se non la seguono docilmente a rimorchio, restano in alto mare. Tutto quel ch'essa ha da fare è consumare alla grande, e tener aperte le comunicazioni con le novanta famiglie che han tutto in casa. Una volta che le tenga aperte almeno con la maggioranza di esse, può perfino tenersi fuori dalla più parte delle zuffe che possono accendersi in piazza; quando v'entra, i suoi fianchi brulicano di satelliti. Ma deve tener aperte le comunicazioni.

Cioè, non deve addormentarsi. Se si addormenta, si sveglia con l'acqua alla gola, e qualche volta deve sbattersi allo scoperto, come in questa crisi.

MARCELLO PRATI.

I precedenti diplomatici del viaggio di Tardieu a Londra

Atmosfera internazionale di inquietudine - Le vicende di un «Memorandum» Simon e le manovre del Quai d'Orsay per l'unione danubiana - MacDonald non rinunzia alla Conferenza a quattro

Roma, 30 notte.

(A. S.) Problemi di una complessità e di una gravità che rasenta la tragedia sono all'ordine del giorno e, per 48 ore, l'asse della politica internazionale è stato costituito dalla precedenza o no dell'incontro a due MacDonald-Tardieu sulla conferenza a quattro per la questione danubiana; basta constatare questo fatto, per sentire tutta l'ironia del momento, per capire come l'Europa sia inguaribilmente malata dei pregiudizi di prestigio, di etichetta diplomatica. Altro che l'orgoglio fascista di cui parla un giornale francese! Tutto ciò è meschino e ridicolo; e ciò diciamo con serenità, indipendentemente da interessi particolari della nostra Nazione.

L'invito ad una conferenza delle grandi Potenze a Londra è partito dal Foreign Office; ad esso spettano i meriti e i demeriti degli sviluppi di quell'iniziativa. Il Governo italiano, per suo conto, l'ha ritenuta utile e vi ha aderito con sollecitudine; se poi sarà rimandata o non sarà più convocata, noi non ne abbiamo alcuna responsabilità. All'Italia interessa soprattutto, come fu esposto chiaramente nel «memorandum» di risposta al progetto Tardieu, che non si arrivi ad una conferenza dei cinque Stati così detti danubiani a cui essa non sia presente; una simile possibilità deve ritenersi scartata; comunque, non si tradurrà mai in atto.

Il Governo inglese aveva creduto che si potesse guadagnar tempo e forse sgombrare meglio il terreno dagli ostacoli previsti, andando più in là dello stesso suggerimento italiano di una Conferenza a nove, facendola precedere da un incontro a quattro; oggi a Londra si ritiene più opportuno seguire il desiderio del Presidente del Consiglio francese di far visita da solo al suo collega britannico; non c'è da scandalizzarsi, sia perchè le conversazioni a due non escludono delle successive conversazioni a quattro, sia perchè, anche se così fosse, la via non sarebbe chiusa all'esame di problemi che si impongono da sè per virtù propria.

Ma, osserverà qualcuno, Italia e Germania potranno trovarsi dinanzi ad un fronte unico anglo-francese. Non cadiamo in esagerazioni fuori posto; la stessa polemica che di là e di qua dalla Manica ha accompagnato la preparazione del viaggio Parigi-Londra non è davvero tale da incoraggiare le previsioni ottimistiche: gli inglesi non hanno voluto rifiutare un auto-invito così insistente, ma non c'è dubbio che rimangano sulle loro posizioni di equilibrio e di realismo rispetto alle questioni continentali. Abbiamo troppi esempi recenti di visite e controvisite rimasti ultrasterili per credere alle probabilità di miracoli. Nemmeno il signor Tardieu deve farsi troppe illusioni in proposito; forse l'obbiettivo principale di questo suo viaggio è di natura elettorale: un successo di prestigio ben montato dalla stampa, gli sarà sufficiente per cominciare la campagna dei comizi che si annunziano prossimi.

Inoltre, non sembra che il problema danubiano sia quello più importante dei colloqui londinesi; disarmo, riparazioni, debiti costituiscono un complesso tale di discussioni e di... contrasti, da lasciar poco tempo per altri problemi rispetto a quelli secondari. Ma, ammettiamo che Francia e Inghilterra raggiungano una perfetta solidarietà di vedute e di azioni su tutte le questioni e particolarmente su quella danubiana; se avranno trionfato, nell'intesa auspicata, criteri ampi di collaborazione e di equità, se non saranno stati dimenticati gli interessi dei terzi, l'Italia sarà ben lieta di prendere in considerazione il punto di vista franco-britannico ed eventualmente di aderirvi; altrimenti avrà sempre l'intera libertà di muovere delle obiezioni e di dire un bel no. E un no dell'Italia significa molto, moltissimo, specie nell'Europa medio-orientale, con cui siamo in immediato contatto.

Il colloquio a due

Londra, 30 notte.

«Tardieu sarà un ospite bene accolto anche se, come sembra una probabile ipotesi, abbia presa la iniziativa della visita. Nessuno di noi si offende infatti se un amico ci esprime il desiderio di essere invitato». In questi termini agro-dolci il *Manchester Guardian* definisce il suo atteggiamento di fronte all'imminente colloquio MacDonald-Tardieu, ed in certo qual modo anche quello di una larga sezione della pubblica opinione inglese.

Il Presidente del Consiglio francese arriverà a Londra in compagnia del Ministro delle Finanze, Flandin, domenica sera, ed il colloquio a due, suggerito da Tardieu ed accettato da MacDonald, si svolgerà a Londra lunedì mattina, per terminare, al più tardi, nel corso della mattinata di martedì.

Gli argomenti del colloquio

Ufficialmente si insiste nel porre in risalto la indipendenza assoluta tra questo colloquio anglo-francese e la Conferenza delle quattro Grandi Potenze sul problema danubiano convocata da MacDonald; nel tempo stesso, non si sa bene se in base ad informazioni attinte da fonte ufficiale, i collaboratori diplomatici di questi giornali affermano che nelle conversazioni di lunedì venturo si parlerà press'a poco di tutti i problemi internazionali dell'ora, e si insisterà in particolar modo sulla questione dei pagamenti tedeschi e della Conferenza di Losanna del mese di giugno.

Si direbbe, in base a questi rapporti, che si delinei in questi circoli responsabili una tendenza ad allargare quanto più sarà possibile il campo della disamina in comune, da un lato per permettere a MacDonald di rendersi conto delle vedute francesi su tutti i problemi interessanti l'Inghilterra, non uno eccettuato, e dall'altro per porre il problema danubiano, che al momento presente sembra essere in cima ai pensieri del Quai d'Orsay, nel rango che gli compete di uno fra i tanti problemi dell'ora, non più e non meno importante degli altri.

Si parlerà naturalmente di Danubio, ma si parlerà ancor più di riparazioni tedesche, poichè, come afferma il collaboratore diplomatico del *Daily Mail*, «dal punto di vista britannico, la parte più importante delle conversazioni con Tardieu, sarà quella riservata alla questione dei debiti di guerra e delle riparazioni, ed il piano per la Conferenza di Losanna». Con delicatezza e con tatto tutti questi scrittori, dunque, si sforzano di fare comprendere alla Francia che il rinsaldamento dell'intesa anglo-francese, auspicato da Tardieu, lo è pure da Londra, ma non può essere realizzato mediante accordi limitati esclusivamente al problema danubiano.

E' poi realmente desiderato un accordo preliminare con la Francia su questo tema? Sì, ma alla esplicita condizione che non impedisca un identico accordo con Roma e con Berlino. Appunto per questo il Governo inglese avverte che la visita di Tardieu implica l'accettazione francese dell'invito diramato da MacDonald per una Conferenza delle quattro Grandi Potenze che, come dice una nota di carattere ufficioso, questo Governo continua a considerare come indispensabile, e di estrema urgenza.

Londra insiste sulla Conferenza

Londra quindi non rinuncia ancora alla speranza di vedere radunati qui i Ministri di Francia, d'Italia e di Germania nel corso della prossima settimana, ossia prima della ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo di Ginevra. Parigi ha accettato l'invito, ma continua a porre innanzi argomenti sopra argomenti in appoggio alla sua richiesta di uno spostamento della sede conferenziale da Londra a Parigi; siccome quest'ultima capitale non sarà accettata da MacDonald, si addiverrà al compromesso, divenuto ormai di moda, di trasportare le tende nella capitale del leghismo. Che Tardieu faccia qui un tentativo di intavolare discussioni sul problema danubiano, e di non farlo deviare sull'ingrato terreno delle riparazioni, è cosa che ammettono molti scrittori e, indirettamente, finanche l'informatore diplomatico del *Times*, il quale dice che negli ambienti governativi è diffusa la sensazione che uno scambio personale di vedute tra i Primi Ministri d'Inghilterra e di Francia sulla presente situazione dell'Europa sarà della più alta utilità, e non si suggerisce che i colloqui debbano vertire sul solo «piano danubiano». E, si farà bene, quando questi giornali parlano di «piano danubiano», sottintendono quello elaborato dal Quai d'Orsay, poichè, per ora almeno, un piano inglese vero e proprio non esiste.

Un accordo Tardieu-Simon?

Ve ne è stato uno concepito da Simon, ma non sembra aver riscosso l'approvazione di MacDonald, così almeno pretende il *Daily Herald*, il quale, oggi, si dice in grado di rivelare molte segrete cose connesse con la visita londinese di Tardieu. Occorre dire a questo proposito che l'organo laburista non fa altro che spiattellare con forma rude cose sussurrate da vari giorni, o raccogliere voci corse ultimamente e non smentite ufficialmente. Di tale silenzio ufficiale, si doleva d'altronde stamane il *Manchester Guardian*; esso diceva che negli ultimi quindici giorni è stato a vario riprese asserito a Parigi che un accordo compiuto era intervenuto tra Tardieu e Simon, e che le loro vedute erano opposte a quelle della Germania e dell'Italia.

«Se questa asserzione era inesatta — diceva il *Guardian* —, e sembra esserlo, è una disgrazia che sia rimasta senza smentita, e che sia così fornito un pretesto per rivolgere all'Inghilterra l'accusa di malafede. Troppo spesso i malintesi anglo-francesi sono stati causati da mancanza di smentite ad erronee informazioni della stampa parigina circa la politica ed i propositi del Governo britannico».

Il *Daily Herald*, meno prudente e misurato del suo confratello, rivela che l'artefice principale del Piano francese di riassetto danubiano è stato Simon.

«Venne un giorno fra le mani del Ministro degli Esteri inglesi, — narra il giornale — un *Memorandum* redatto da un giovane commerciante nel quale quest'ultimo suggeriva la formazione di una Unione Doganale dell'Europa Centrale quale rimedio dei malanni di cui soffrono tutte quante le Potenze danubiane. Simon, impressionato dall'argomentazione dell'autore del *Memorandum*, inviò il documento a Tardieu, il quale scorse subito la possibilità di operare lievi ritocchi al «*Memorandum* Simon» per renderlo pressochè identico al Piano che il Governo francese aveva elaborato l'anno scorso a guida di contrattacco all'offensiva austro-tedesca per l'Unione Doganale. Il Presidente del Consiglio francese, trasformò così l'Unione Doganale delle Potenze danubiane in una Unione a base di tariffe preferenziali, vi aggiunse un prestito francese, e così, con un minimo di alterazioni al *Memorandum* britannico, riuscì a mettere innanzi un piano che isolava per sempre l'Austria dalla Germania, creava una barriera insormontabile alla penetrazione economica tedesca in Austria, e rafforzava l'influenza della Francia lungo la sponda del Danubio.

«Inoltre — dice sempre il *Daily Herald* — Tardieu scorgeva nel documento così redatto una possibilità di realizzare una completa cooperazione anglo-francese, di attirare l'Inghilterra nella cerchia di una intesa chiusa, e di usare questa contro la Germania. In base al suo convincimento che il *Memorandum* Simon corrispondeva alle vedute della diplomazia francese, Tardieu annunciava pubblicamente che aveva elaborato a suo tempo un progetto di tariffe preferenziali tra le Potenze danubiane, il quale aveva ottenuto la approvazione dell'Inghilterra.

«Il Foreign Office — aggiunge il *Daily Herald* — rimase stupito da questa dichiarazione e MacDonald ne fu sbalordito, ma Tardieu, per nulla turbato, propose una Conferenza delle cinque Potenze danubiane. Era ormai chiaro che la Germania — in ogni caso — doveva essere esclusa dalla Conferenza; e, possibilmente, anche l'Italia. Simon si recò a Parigi per parlare con Tardieu, e immediatamente la stampa francese ispirata annunciò all'unisono che Simon aveva «aderito» al Piano Tardieu e che una completa cooperazione anglo-francese era assicurata. Simon tornò quindi a Londra, ma per essersi informato dal Primo Ministro che la politica britannica in Europa era basata sul principio di una cooperazione generale, e non su quello di accordi conclusi con gruppi particolari.

«— Convochiamo subito una Conferenza delle quattro grandi Potenze interessate al Danubio — disse allora MacDonald; e Simon, quantunque perplesso, approvò. Furono così spediti gli inviti alla Conferenza, senza che ne fosse fissata la data».

Tardieu scorse subito un'altra «chance» offerta al suo gioco: Brüning era impegnato nella campagna elettorale in Germania, Grandi era in vacanza. Egli quindi propose di venire a Londra sabato venturo «per potere spendere la giornata di lunedì — dice sempre il «Daily Herald», in un colloquio privato anglo-francese con MacDonald e col suo amico Simon e al suo ritorno a Parigi Tardieu spera di poter annunciare il ristabilimento dell'intesa cordiale nei termini da lui posti».

In un commento editoriale lo stesso organo laburista attacca con violenza il piano Tardieu, dicendo che esso non mira affatto a recare sollievo alle Potenze danubiane bensì a «stabilire una egemonia francese nell'Europa centrale, e a costruire colà una barriera contro una eventuale penetrazione tedesca». E' a questo proposito interessante osservare come proprio oggi il «Manchester Guardian» in un lungo commento editoriale sulla visita di Tardieu a Londra sostenga una tesi presso che identica a quella del «Daily Herald». L'organo manchesteriano afferma infatti:

«Tardieu si reca a Londra per ravvivare l'intesa cordiale nel senso dell'anteguerra. Ciò spiegherebbe il vivo desiderio del presidente del Consiglio francese di visitare Londra prima della Conferenza delle quattro Grandi Potenze, e di potere in tal modo dimostrare al mondo che le relazioni tra l'Inghilterra e la Francia sono dopo tutto interamente diverse da quelle che l'Inghilterra mantiene con le altre Nazioni. Nell'interesse dei buoni rapporti anglo-francesi, che tutti quanti desideriamo, aggiunge il «Guardian» è importante che non persistano in Francia illusioni su questo punto. Le alleanze secondo Parigi sono un aiuto, e non un ostacolo alla pace. Disgraziatamente questa tesi non è comprovata dall'esperienza, anzi — dice il «Guardian» — le amicizie particolari fra Nazioni divengono troppo spesso particolari inimicizie verso Nazioni escluse dal novero degli amici particolari».

La visita di Tardieu comunque permetterà al Governo inglese di sistemare in modo definitivo la questione della data e della sede della Conferenza. Si dichiara ancora stasera a questo riguardo che la data preferita da MacDonald rimane quella del 6 o, al più tardi, del 7 aprile prossimo, e che il Governo inglese continua ad essere fermamente persuaso che qualsiasi ritardo può esercitare gravi conseguenze sugli svolgimenti della situazione economica delle Potenze danubiane, e inoltre che Ginevra è fra tutte la sede meno adatta per il particolar genere di discussioni che sono vivamente desiderate dai Governi di Londra, di Roma e di Berlino.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» asserisce anzi a questo riguardo che se Tardieu insisterà nella sua obiezione alla convocazione della Conferenza di Londra per la fine della settimana ventura, e se i Governi di Roma e di Berlino si troveranno, a causa di ciò, nella necessità di esaminare insieme col Governo di Londra il problema danubiano, nulla impedirà loro di seguire l'esempio francese e di inviare rappresentanti a Londra per uno scambio diretto di vedute con MacDonald e coi suoi collaboratori.

«In ogni caso — dice lo scrittore del «Daily Telegraph», il Governo inglese non prenderà decisioni definitive in merito ai vari piani di soccorso alle Potenze danubiane fino a quando non avrà ascoltato e studiato gli argomenti di tutti e tre i Governi delle Grandi Potenze continentali».

R. P.

Anche i debiti internazionali saranno discussi nel colloquio di lunedì

Londra, 30 notte.

L'«Agenzia Reuter» pubblica:

«Essendo probabile che il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain — che attualmente si trova in Scozia — ritorni a Londra per assistere al colloquio di Tardieu con MacDonald e Simon, è possibile che in esso sia affrontata la questione dei debiti internazionali. E' anche probabile che il Ministro del Commercio Walter Runciman assista al colloquio; ciò lascia supporre che saranno discusse anche le questioni commerciali tra i due Paesi».

Nuove dimostrazioni a Malta in favore della lingua italiana

Roma, 30 notte.

A La Valletta è stata tenuta ieri la sesta adunata convocata dal partito nazionale dopo il pronunciamento del 24 corrente del Governo imperiale di volere applicare subito le progettate misure contro la lingua italiana nelle scuole elementari e nei Tribunali penali. Essendo proibiti a La Valletta i comizi e le dimostrazioni all'aria aperta, l'adunata si è tenuta nelle sale del circolo «La Giovane Malta». Hanno parlato, applauditissimi, fra indescrivibile entusiasmo, i capi nazionalisti Ugo Mifsud ed Enrico Mizzi, oltre a Mons. D'Andria e all'avv. Mifsud-Bonnici.

Ugo Mifsud ha dichiarato che i maltesi continueranno a parlare e imparare l'italiano anche, occorrendo, nelle catacombe. Enrico Mizzi ha riaffermato l'incrollabile decisione del popolo di resistere contro i provvedimenti del Governo imperiale ed ha proposto un voto di ringraziamento alla stampa italiana e alla «Dante Alighieri» ricordando i ringraziamenti fatti dal popolo all'Accademia d'Italia. Egli ha ricordato che i maltesi combattono per il mantenimento della lingua italiana non solo nelle scuole ma anche nei tribunali e in tutti i rami dell'amministrazione. Mons. D'Andria ha detto che l'Inghilterra mira non solo alla snazionalizzazione ma anche alla protestantizzazione di Malta e che la guerra alla lingua italiana ha appunto uno scopo anticattolico. Un suo accenno alla lotta dei cattolici irlandesi ha provocato una grande manifestazione di simpatia all'Irlanda.

Mifsud-Bonnici ha inveito contro l'atteggiamento partigiano della stampa inglese. L'adunata ha approvato unanime le risoluzioni proposte da Enrico Mizzi con cui si denuncia la violazione dei patti da parte dell'Inghilterra che, nell'assumere il protettorato su Malta, promise di tutelare la lingua, la religione e i costumi del popolo maltese e con cui si invoca, dal Ministro delle Colonie, di attendere il verdetto delle prossime elezioni generali prima di prendere alcuna odiosa misura contro la lingua italiana o contro la Costituzione.

A proposito di queste grandiose manifestazioni maltesi, il «Giornale d'Italia» rileva che esse provano quanto profondamente sentito sia oggi a Malta il problema della difesa della lingua italiana e quanta unanimità di spiriti esso crei in forma di perfetto lealismo.

«L'ordine del giorno approvato dalla adunata universitaria — continua il giornale — mette in luce il lato singolare di questa precipitosa politica diretta a rovesciare la lunga tradizione e il diritto della lingua italiana a Malta non ostante il patto intervenuto fra il popolo maltese e l'Inghilterra al momento dell'occupazione dell'isola e prima ancora che le prossime elezioni generali rivelino il vero spirito della maggioranza della popolazione maltese. Quest'ordine del giorno che invoca il ripristino integrale della Costituzione del 1921 ha asserito che i maltesi non abbandoneranno, nella loro fiera e giusta protesta, i mezzi legali. Di questa solenne proclamazione vogliamo sperare non si mancherà di tener conto a Londra dove un più pacato e largo esame della situazione creata e un maggiore apprezzamento dei precedenti storici e diplomatici varranno forse all'ultimo momento a sospendere o almeno a temperare il rigore del nuovo regime linguistico che si vorrebbe introdurre. La adunata nazionale seguita a La Valletta all'adunata universitaria ha, d'altra parte, confermato che il problema linguistico non è soltanto sentito nelle classi colte, ma investe la coscienza nazionale di tutti gli isolani».

Un'interrogazione al Senato

Roma, 30 notte.

E' stata presentata al Senato la seguente interrogazione a firma dei senatori sottoindicati: «Chiedo di interrogare il Ministro degli Affari Esteri per conoscere se e quale azione il Governo italiano abbia creduto di svolgere circa il proposito manifestato dal Governo britannico di abolire l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari a Malta e l'uso della lingua italiana nella Corte penale. — *Fedele, Gentile, Corrado Ricci, Salata, Venturi, Rava, Pais, Baccelli Alfredo, Cian, Cesareo, Callisse, Cippico*».

I rapporti italo-francesi

Una inopportuna nota parigina

Roma, 30 notte.

Sui rapporti italo-francesi, l'organo dei radicalisti *La République* ha affermato che l'intesa franco-italiana è possibile a condizione che l'Italia, che da per tutto domanda qualche cosa, abbandoni la tesi nazionalista di prestigio, che ogni sentimentalità sia abolita, che si cessi di parlare dell'intimità con la terza Roma e di non sappiamo quali altri primati.

Il *Giornale d'Italia* rileva che la nota della *République*, la quale intende porre limiti e riserve particolarmente notevoli alle possibilità di un'intesa tra l'Italia e la Francia, vale a dimostrare che si è ancora molto lontani in Francia da una sia pure vaga unanimità di valutazioni e di intenti nei riguardi dell'Italia e che perdurano invece correnti non senza valore nel quadro della politica interna della Francia che insistono nella deformazione di quelli che sono i problemi aperti tra l'Italia e la Francia e della conseguente posizione dell'Italia.

«A leggere la *République* — aggiunge il *Giornale d'Italia* — parrebbe che l'Italia avanzi sempre nuove ed esagerate pretese mentre l'Italia è semplicemente creditrice dell'esecuzione di taluni impegni ben chiariti dal trattato e dagli atti diplomatici assunti in suo riguardo dalla Francia. La deformazione dei problemi, quale si manifesta nella *République*, indica indubbiamente la persistenza di uno stato d'animo che non si può in alcun modo considerare giusto e conciliativo nei riguardi dell'Italia e che intende la realizzazione di un'intesa italo-francese solo attraverso l'accettazione pura e semplice, da parte dell'Italia, di tutte le direttive francesi».

Il Vice Cancelliere austriaco Winkler a Berlino

Berlino, 30 notte.

Sarà domani a Berlino il vice-Cancelliere austriaco Winkler. Lo scopo del viaggio è indicato in questioni tecniche economiche da risolvere tra i due Paesi.

I fattori della vittoria

L'Aviazione sta passando un brutto quarto d'ora: forse il più brutto della sua giovane esistenza!

A Ginevra viene considerata la più terribile provocatrice di disastri mondiali che si possa immaginare e sembra, alle volte, che la Conferenza non si sia riunita per ridurre o limitare ogni genere di armamenti, ma solo per dare addosso all'Aviazione incolpata dei più atroci misfatti... che non ha ancora potuto compiere; è ritenuta particolarmente aggressiva, crudele, inumana e se ne domanda insistentemente la testa: l'abolizione completa!

Di fronte a queste catastrofiche visioni ginevrine, stanno quelle più rosee degli Stati Maggiori terrestri e navali che, in innumerevoli articoli di giornali e di riviste, si affannano a dimostrare ed a convincere il grosso pubblico che l'Arma aerea, in realtà, non ha affatto il valore bellico che le si vuole attribuire e che è ben lontana dal poter produrre effetti estremamente micidiali e decisivi.

E' difficile conciliare così opposte opinioni se non nello scopo conclusivo cui tendono: la limitazione o l'abolizione dell'Arma aerea. Ma l'aviazione è giovine e sana e saprà sicuramente superare la crisi dialettica.

Fra i tanti, specialmente interessante uno studio pubblicato recentemente sulla «Rivista militare» dovuto alla penna di uno dei nostri migliori ufficiali di Stato Maggiore: il Generale Monti.

L'Aviazione, egli dice, nel 1918 aveva raggiunto un considerevole sviluppo. Nonostante ciò, essa non ha mai avuto una influenza decisiva nell'esito delle battaglie di quell'anno, e nemmeno i bombardamenti di Parigi e Londra hanno perseguito i risultati che se ne attendevano ed, anzi, hanno prodotto danni quasi insignificanti e assolutamente sproporzionati alla entità delle forze attaccanti. La difesa antiaerea, anche allora, è stata in grado di rintuzzare gli attacchi impedendo il sorvolo sulle città minacciate all'80% ed anche più degli apparecchi avvistati; l'impiego degli agenti chimici è stato limitato alle trincee dove, d'altra parte, non hanno avuto i terribili effetti che se ne attendevano.

L'azione aerea su Clapel, aggiunge il collega Carboni, è una ultima dimostrazione *a fortiori*; l'aviazione non è nemmeno capace di sloggiare i franchi tiratori dalle macerie d'una città, nè di distruggere tutte le mitragliatrici in una trincea. Dov'è dunque la sua potenza distruttrice e decisiva?

Ma vi è ancora di più: «Gli uomini e le nazioni vivono sulla terra e sulla terra hanno non solo le fonti di vita ma altresì le basi di tutti i loro apprestamenti bellici... e la vittoria decisiva deve essere colta... coll'occupare stabilmente il territorio avversario». Zama e Waterloo insegnino: la guerra mondiale confermi l'insegnamento storico. E' evidente che l'Aviazione che sta per aria non può occupare materialmente il terreno: e nemmeno la Marina: dunque queste armi non possono risolvere nessun conflitto: esse possono bensì trasportare aliquote d'armati, truppe che agiranno contro obbiettivi, ma saranno queste, che una volta sbarcate, dovranno occupare l'obbiettivo e mantenere l'occupazione e vincere la guerra!

Ed il Generale Monti che non vuole essere tacciato di semplicismo, s'impolvera di dati come un'ape di polline, per venire alla conclusione, veramente semplicista questa, che solo le forze terrestri, che possono occupare materialmente il territorio avversario, sono il fattore decisivo di ogni guerra, l'unico che possa piegare la resistenza avversaria, l'unico risolutore definitivo di ogni conflitto.

E Marina ed Aviazione non dovranno essere che armi ausiliarie dell'Esercito!

***

Queste, in definitiva, le conclusioni cui arriva lo studio che si esamina, conclusioni invero peregrine e che forse sarebbero passate inosservate come tante altre, se il loro autore non occupasse un eminentissimo posto nella gerarchia e non dovesse perciò considerarsi come il rilevatore di una mentalità ormai congenita al nostro più vecchio organismo militare. Mentalità estremamente pericolosa, che sotto un paludamento tecnico-scientifico, cui dà autorità il grado e la posizione degli scrittori, tende a svalutare una minaccia mortale e ad addormentare, di fronte ad essa, popolazioni e governi. Parleremo altra volta della potenza distruttiva della aviazione.

Ma dobbiamo noi prendere per oro colato anche il resto? Innanzi tutto, l'esperienza storica tanto invocata ci dimostra veramente quello che gli si vorrebbe far dimostrare? Non è troppo semplice il pensare che siano gli eserciti, quelli che hanno deciso secolari conflitti come il romano-cartaginese od il franco-inglese, e, per ultimo, la guerra mondiale? Se noi leggiamo gli scrittori di storia navale vediamo subito come essi, e con più convincenti argomenti di quelli portati dal Generale Monti, sostengano che il fattore decisivo del conflitto romano-cartaginese non siano stati gli Eserciti, ma precisamente le Flotte. Cartagine non è stata abbattuta dagli Eserciti degli Scipioni ma dalle Flotte di Duilio e di Lutazio Catulo che le hanno distrutto i traffici, l'hanno serrata nell'Affrica ed hanno impedito, quando Roma era sull'orlo dell'abisso e quasi sotto il tallone prepotente di Annibale, gli arrivi di rinforzi e rifornimenti al grande Cartaginese, dagli alleati macedoni e dall'Affrica; Napoleone non fu battuto da Wellington e Blucher a Waterloo, ma da Nelson ad Abukir ed a Trafalgar. Sedici anni di occupa-

zione italica, vittorie decisive come quella di Canne, tutte le battaglie formidabili dell'epopea Napoleonica, non valsero a far trionfare di Roma e dell'Inghilterra uomini che si chiamavano Annibale e Napoleone; e Wellington e Scipione non fecero che finire un avversario moribondo e reso debole, dissanguato dalle stesse vittorie terrestri riportate.

Ma caso più tipico è quello offerto dalla guerra mondiale. Gli eserciti degli Imperi Centrali, alla data dell'armistizio, erano padroni di mezza Europa: non un solo palmo del loro territorio era, nè momentaneamente nè stabilmente, occupato dagli alleati. Gli eserciti tedeschi avevano trionfato per quattro anni e la stessa flotta, tatticamente, non aveva toccato sconfitte ed, anzi, poteva vantarsi d'aver avuto un sicuro successo all'Jutland. Non pertanto gli Imperi Centrali dovettero piegare le ginocchia ed arrendersi. Come mai è potuto ciò avvenire? Come mai una Nazione come la Germania ha potuto arrendersi, quando il suo Esercito era saldo al di là delle frontiere e la flotta intatta nei suoi porti?

La realtà è che nè l'Esercito, nè la Flotta, nè l'Aviazione rappresentano il cuore della Nazione, la forza motrice ed animatrice della resistenza. Il cuore della Nazione, quello che veramente bisogna colpire per risolvere un conflitto, è oltre le frontiere, sotto l'usbergo degli eserciti, delle flotte, delle aeronautiche.

Esso è rappresentato dalle industrie, dai traffici, dalle materie prime, dai campi di grano, elementari sorgenti di vita, dalle comunicazioni, dagli interessi, soldati del fronte interno, dal morale e dalla sicurezza delle popolazioni civili che fidano, per la loro salvezza, appunto sull'Esercito, sulla Marina e sull'Aeronautica. Ecco i tendini della resistenza che bisogna attaccare e spezzare, le sorgenti che bisogna inaridire. Allora tutto crolla e la vittoria è sicura.

Lo scopo, prima poteva essere raggiunto in due modi: o direttamente dall'Esercito, coll'occupazione del territorio, o dalla Marina, indirettamente, coll'impedire l'afflusso di nuovo sangue dall'esterno all'organismo pericolante e dissanguato, fino al suo afflosciamento. Il secondo metodo ha un processo di maturazione più lento, perchè agisce definitivamente solo quando le risorse interne sono consumate. Ma perciò stesso l'effetto è più radicale e duraturo.

Collo sviluppo ed il perfezionamento del mezzo aereo, un terzo metodo prenderà il sopravvento perchè più diretto di tutti e perchè più rapidamente decisivo. L'attacco, oltre gli Eserciti ed oltre le Marine, delle sorgenti di vita, l'assalto diretto al cuore ed ai tendini della resistenza. Spezzati questi, eserciti, marina ed aviazione, senza sangue e forza, si afflosceranno, morranno senza combattere. Questo è veramente il compito dell'aviazione. Questo il principio che ne deve informare l'impiego. La guerra aerea integrale sarà una realtà ineluttabile.

Ma se noi, seguendo i consigli del Generale Monti, vogliamo usare l'aeroplano come un cannone e restringere il suo uso al solo campo di battaglia, dove, in realtà hanno più ragionevole e redditizio impiego tutte le altre armi terrestri; se noi pretendiamo che la bomba abbia sopra le trincee un effetto più distruttivo e radicale delle granate, come vorrebbe il collega Carboni, allora sì, non dobbiamo pensare all'Aviazione come arma risolutiva di guerra: allora sì, essa non è che un'arma ausiliaria di potenza anche minore dell'artiglieria e di efficacia problematica. Se noi specializziamo le nostre forze verso le aliquote ausiliarie all'Esercito ed alla Marina allora sì, non possiamo pretendere nè attenderci i risultati decisivi della sua azione. Come durante la guerra mondiale. Nessuno Stato Maggiore ha allora pensato che la vittoria poteva venire dall'alto, coll'uso intenso e razionale dell'arma nuovissima: essa è stata usata con angusti criteri, come un'artiglieria a lunga portata, per danneggiare l'avversario senza però attenderne risultati conclusivi. Solo nel 1918, l'imponenza alle frontiere faceva nascere nuovi criteri e concetti d'impiego più vasti di cui gli armamenti aerei progettati pel 1919 sono un chiaro indice. Ma poi la guerra è finita. Il blocco navale produsse il suo effetto impreviamente. In nessun testo di Scuola di Guerra è detto che l'Aviazione ha avuto parte decisiva nelle battaglie e nella guerra. Il probabile impiego delle migliaia di aeroplani che sarebbero nati nel 1919, non è accennato. Nel 1932, a Ciapei, gli Stati Maggiori impiegano le bombe aeree sulle trincee, come nel 1916 sul Carso e sulle trincee di Francia. I critici si meravigliano che l'arma aerea non abbia avuto effetti decisivi e con sicumera profetica gridano: l'aviazione, l'aviazione non serve a niente!

PIETRO PINNA.

L'arrivo a Roma di Greig Latham
Ministro degli Esteri d'Australia

Roma, 30 notte.

Stasera, alle ore 20,40, proveniente da Napoli, è giunto a Roma il signor John Greig Latham, Ministro degli Affari Esteri del Commonwealth d'Australia. Erano a salutarlo alla stazione il Consigliere dell'Ambasciata britannica ed il Ministro Taliani, Capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri.

Il signor Latham è diretto a Ginevra in qualità di Capo della Commissione australiana alla Conferenza del disarmo. Farà a Roma un breve soggiorno e sarà probabilmente ricevuto da S. E. il Capo del Governo.

Città del Vaticano

Il card. Hlond ricevuto dal Papa - Un discorso del Santo Padre trasmesso per radio

Roma, 30 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto in udienza di congedo il card. Hlond, Arcivescovo di Gnesna e Posnania, che è partito questa sera per Torino dove si fermerà la giornata di domani ospite della Casa generalizia dei salesiani. Il cardinale farà una scala a Monaco di Baviera per incontrarsi col card. Faulhaber. Domenica prossima rientrerà nella sua residenza.

Domenica prossima 3 aprile la stazione radio vaticana trasmetterà il discorso che il Papa pronuncerà in occasione della lettura del decreto per l'eroismo delle virtù della venerabile Alice Le Clerc fondatrice delle suore di Nostra Signora. La cerimonia avrà luogo alle ore 13.

I crediti agli agricoltori

Una risposta del Ministro Acerbo

Roma, 30 notte.

A una interrogazione presentata dall'on. Ceserani allo scopo di facilitare, in seguito alla ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio, la concessione del credito agli agricoltori, il ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, ha così risposto:

« Con l'interrogazione cui si risponde l'on. Ceserani sostanzialmente invoca la emanazione di provvedimenti atti a rendere possibile agli agricoltori di ottenere i crediti di cui abbisognano con la sola garanzia rappresentata dai frutti pendenti dell'annata in corso. Ora nessuna disposizione di carattere obbligatorio o coercitivo può essere efficacemente dettata in tale materia, essendo, come è ovvio, requisito indispensabile dell'attività creditizia la libertà di valutazione delle garanzie.

« Ciò premesso, giova tener presente che la difficoltà di ottenere dei crediti lamentata dagli agricoltori, di cui si occupa l'on. Ceserani, è conseguenza diretta ed inevitabile del loro grado di indebitamento e della loro diminuita capacità complessiva di garanzia, nè può attribuirsi invece, come sembrerebbe doversi intendere dalla interrogazione, alla intervenuta applicazione delle provvidenze sulla ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio, provvidenze il cui beneficio è stato a volta a volta domandato dai singoli interessati e che per quanto si attiene alla posizione degli agricoltori beneficati non ha potuto che migliorarla per effetto appunto dell'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi ».

Le prenotazioni dei Buoni del Tesoro
superoranno il miliardo prima del 7 aprile

Roma, 30 notte.

Tutti gli Istituti di credito hanno iniziato immediatamente la propaganda perchè il pubblico risparmiatore sottoscriva largamente i nuovi Buoni novennali a premio 5 per cento con scadenza al 1941. Presso tutti questi Istituti sono accettate le prenotazioni.

E' bene ricordare che l'anno scorso fu aperta la sottoscrizione a tre miliardi (tre serie) di Buoni del Tesoro, ed il risparmio offrì allo Stato sette miliardi. Quest'anno l'offerta è limitata ad un miliardo, ma è già certo che questa cifra sarà superata dalle prenotazioni già prima del 7 aprile, data ufficiale per l'apertura delle sottoscrizioni.

Continua l'esodo dalla Francia
dei lavoratori stranieri

Roma, 30 notte.

Tra il 14 ed il 19 marzo sono entrati in Francia solo 27 lavoratori stranieri e ne sono usciti ben 3145. E' da aggiungere che dei 27 lavoratori stranieri entrati in Francia 19 sono stati assunti a titolo di « prestazioni in natura per le riparazioni ». Risulta da queste cifre che il movimento di esodo dei lavoratori stranieri in conseguenza della crescente disoccupazione operaia che si manifesta in Francia e dei licenziamenti in massa dei lavoratori stranieri sotto la pressione delle agitazioni nazionali e della crisi economica, continua nel suo pieno sviluppo.

Il bilancio del Ministero delle Finanze

Roma, 30 notte.

Alla Camera è stato distribuito questa mattina il bilancio del Ministero delle Finanze. Le spese del Ministero delle Finanze risultano, per l'esercizio 1932-33, in lire 10 miliardi 600 milioni, con un aumento di 940 milioni su quello del 1931-32. L'aumento riflette per circa 338 milioni la parte effettiva e per il resto riguarda il movimento dei capitali.

Entrate e uscite

Le spese effettive del Ministero delle Finanze restano quindi così ripartite: 1) Interessi di debiti: 4830 milioni; 2) oneri per il personale civile: 404 milioni; 3) oneri per il personale militare e dei Corpi armati alle dipendenze delle varie Amministrazioni: 260 milioni; 4) spese per i maestri elementari: 22 milioni; 5) spese per le pensioni ordinarie: 247 milioni; 6) spese per le pensioni privilegiate di guerra: 1117 milioni; 7) spese per il risarcimento e le riparazioni dei danni di guerra: 8 milioni; 8) oneri per i servizi civili: 998 milioni; 9) spese militari e per i Corpi armati, escluso il personale: 45 milioni; 10) spese per opere pubbliche: 165 milioni; 11) spese aventi relazione con le entrate (aggi di riscossione, restituzioni e rimborsi, vincite al Lotto, ecc.): 582 milioni. Ciò dà un totale di spese effettive per lire 8976 milioni.

Le entrate ordinarie e straordinarie effettive risultano minori di quelle dell'esercizio 1931-32 di 252 milioni. Le entrate, costituite da redditi patrimoniali dello Stato, presentano in complesso la diminuzione di tre milioni, la quale è principalmente dovuta ad una minore entrata di undici milioni prevista per i proventi delle Miniere erariali nelle nuove provincie per la crisi che colpisce anche l'industria estrattiva, ed a un maggior provento di otto milioni che, al contrario, è lecito attendersi da concessioni di utenze di acque pubbliche e di pertinenze idrauliche, in relazione ai risultati del decorso esercizio 1930-31 ed all'andamento favorevole del cespite.

Nei prodotti netti delle aziende delle Ferrovie, delle Poste e dei Telegrafi, si segnala una complessiva diminuzione di 108 milioni: essi così, da 389 milioni, scendono a 191 milioni; ciò è dovuto al fatto che l'azienda ferroviaria, di cui per l'esercizio scorso si preventivava un avanzo di 161 milioni, chiuderà in pareggio alla fine del 1932-33; e l'avanzo netto delle Poste e dei Telegrafi, che si era preventivato in 71 milioni per l'esercizio in corso, nell'esercizio venturo si ridurrà a 35 milioni. La differenza in meno sarebbe, come si vede, anche più sensibile nella somma complessiva, se non si prevedesse un maggiore avanzo netto di tre milioni nei servizi telefonici (da 7 milioni a 10 milioni) e di 31 milioni nei Monopoli di Stato (da 120 a 151 milioni).

Le imposte dirette

La minore entrata complessiva di 475 milioni, prevista nel gettito delle imposte dirette, consegue massimamente alla flessione del provento dell'imposta di ricchezza mobile (diminuzione di 427 milioni) e di quello dell'imposta straordinaria sul patrimonio (diminuzione di 50 milioni). La rilevante diminuzione prevista per il provento dell'imposta di ricchezza mobile, è principalmente da ascrivere alla perdurante crisi economica con la probabile ripercussione sui ruoli degli anni 1932-33. Si giustifica così come il provento riscuotibile per ruolo, che nello stato di previsione 1931-32 venne iscritto per milioni 2.182, discenda nello stato di previsione [illegible] a milioni 1.812, con una diminuzione perciò di milioni 370.

In rapporto ai più recenti accertamenti, vengono del pari ridotte di 10 milioni le somme previste per l'imposta da versarsi direttamente in Tesoreria, e di 42 milioni quella concernente le ritenute sugli stipendi, sulle pensioni e sugli altri assegni pagabili dallo Stato. Quanto all'imposta straordinaria sul patrimonio, questo provento, che per la sua importanza ed il suo carattere particolare, apparve destinato a permanere più lungamente degli altri cespiti similari, nei principalmente a causa della guerra, subisce una minorazione giustificata esclusivamente dalla cessazione di annualità arretrate relative a riscatti di imposte sui patrimoni mobiliari.

Per le tasse sullo scambio della ricchezza, in amministrazione del Ministero delle Finanze, si prevede una diminuzione di 60 milioni, che deriva da aumenti per milioni 322 e da diminuzione per milioni 382. Concorrono a formare l'aumento globale di 322 milioni il maggior provento di 300 milioni previsto per la tassa scambio, la cui aliquota è stata elevata da lire 1,50 a 2,50; il maggior gettito, presunto a lire 20 milioni per la tassa sulle successioni, in considerazione dell'integrale sviluppo che nel decorso del futuro esercizio potrà avere il cespite stesso beneficiando della nota riforma del 30 aprile 1930; i proventi delle tasse automobilistiche e sugli autoscafi, per i quali viene in complesso prevista la maggior entrata di due milioni di lire, in relazione al crescente numero di unità in circolazione. Determinano invece la diminuzione di milioni 382, le riduzioni concernenti le tasse di registro, di bollo, surrogative del Registro e del Bollo, sulle ipoteche, sulle concessioni governative, sui trasporti di persone e di merci sulle Ferrovie dello Stato, ed il diritto erariale sugli spettacoli ordinari e sportivi, e ciò in ragione della crisi economica.

Il gruppo di entrate nel quale si verifica la somma di variazioni più notevoli, è quello delle imposte dirette sui consumi, comprendenti le imposte di fabbricazione, le dogane ed i diritti marittimi, le sopratasse di confine, del dazio sul grano, l'imposta sul consumo di caffè e la tassa sulla vendita degli olii minerali. Il gettito complessivo di questi vari titoli, venne previsto in 5.388 milioni, corrispondente a circa il 30 per cento di tutte le entrate effettive, con un aumento, di fronte alle previsioni dell'esercizio 1931-32, di 737 milioni.

Le diminuzioni previste riguardo ai gettiti delle varie imposte di fabbricazione si basano sui risultati del decorso esercizio e su quelli dei primi mesi dell'esercizio corrente.

Per la sola tassa sulla vendita degli olii minerali, in dipendenza dell'aumento della aliquota disposto dal decreto-legge 24 settembre 1931, è previsto il maggior provento di 75 milioni per gli olii ed i prodotti rilavorati nell'interno dello Stato, e di 248 milioni per quelli importati direttamente dall'estero.

Il maggior provento previsto per i diritti doganali e marittimi, in 396 milioni, è da attribuire alla modificazione del regime doganale del granoturco bianco e derivati, del granoturco diverso da quello bianco e all'istituzione di un dazio sul valore in ragione del 15 per cento a carico delle merci importate, per le quali dai Patti internazionali non sia stabilito un trattamento di favore.

Il provento doganale viene così a raggiungere, nel nuovo stato di previsione, l'importo di milioni 1996, che si eleva a milioni 2013 ove si tenga conto del cespite accessorio rappresentato dalla sopratassa di confine.

Il maggior reddito di 153 milioni iscritto al capitolo del dazio sul grano, consegue esclusivamente all'applicazione agli 11 milioni di quintali, ritenuti necessari per il completamento del fabbisogno nazionale, della nuova aliquota di 75 lire carta, stabilita per dazio di importazione.

Quanto ai restante cespite, rappresentato dall'imposta sul consumo del caffè e dalle sopratasse di confine, le relative minori entrate previste, di 22 milioni e di 3 milioni, sono da riferire alla contrazione del rispettivo provento che si verifica da tempo, ma è da avvertire che, mentre per l'imposta sul consumo del caffè, il minor gettito dipende da riduzione del consumo, per la sopratassa di confine, è invece da attribuire alla diminuita importazione dello zucchero estero, stante il favorevole andamento della campagna saccarifera nazionale e la esuberanza delle scorte giacenti nei magazzini.

Monopoli

Nel campo dei monopoli, il provento dell'imposta sul consumo del tabacco, commisurata alla aliquota del 79 per cento sul totale delle vendite nel Regno, è previsto in 2.765 milioni, con un aumento di 83 milioni sulla previsione 1931-1932. Vi è da avvertire che tale aumento corrisponde alla differenza tra il beneficio derivante dall'attribuzione al bilancio della quota di compartecipazione delle provincie e dei Comuni del provento della vendita dei tabacchi lavorati e dei prodotti secondari; ed il minor provento di 74 milioni, previsto per contrazioni di consumo.

Il provento dell'imposta sul consumo del sale non subisce modificazioni e viene iscritto in bilancio per la stessa somma di 320 milioni già prevista per il 1931-32, pari all'80 per cento del provento della vendita del sale commestibile, valutata in 400 milioni.

Dei restanti capitoli, non riporta variazioni che quello dell'imposta sui fiammiferi, trovandosi, per la contrazione di consumo, una minore entrata di 5 milioni. Il provento del Lotto, dal quale resta esclusa, nel nuovo stato di previsione, la preesistente tassa sulle tombole e lotterie, perchè convertita in tassa di bollo, viene iscritto in bilancio per 400 milioni, con una diminuzione, rispetto alla previsione 1931-32, di 30 milioni, in relazione all'andamento del cespite.

Fra i tributi maggiormente influenzati dalla depressione economica sono da [illegible] anche le tasse erariali sui trasporti delle Ferrovie concesse all'industria privata, onde, e in relazione al diminuito traffico nelle reti ferroviarie minori, viene prevista la diminuzione di due milioni sull'entrata iscritta nel bilancio 1931-32.

Come è già noto, le cifre in cui si riassume il bilancio preventivo 1932-33 sono le seguenti: Entrate effettive lire 18.647.175.339,01; Spese effettive lire 20.059.890.942,33; disavanzo effettivo lire 1.412.715.603,32.

Gitanti tunisini a Tripoli

Tripoli, 30 notte.

E' giunta stamane, proveniente da Tunisi, con il piroscafo *Firenze*, una comitiva di circa ottanta soci della Lega franco-italiana di quella città, capeggiata dall'avv. Boccara presidente, dal colonnello Dubois vicepresidente, e dalla medaglia d'oro Stefanelli vice-console di Sfax, in rappresentanza del Console generale d'Italia a Tunisi, comm. Bombieri. Fra i gitanti sono molte notabilità italiane e francesi con prevalenza di queste ultime. La comitiva è stata ricevuta al porto da un rappresentante del Governo della Colonia, dal vice-Podestà e da varie personalità tripoline. In mattinata, gli ospiti si sono recati al monumento ai Caduti, deponendo una corona di alloro e quercia legata con i nastri italiano e francese e con la scritta in oro. Quindi si sono recati alla sede del Governo ove, in assenza del Maresciallo Badoglio, sono stati ricevuti dal Segretario generale gr. uff. Zucco che, dopo aver letto il messaggio di saluto pervenuto dal Governatore, ha aggiunto le sue espressioni di benvenuto. Ha risposto l'avv. Boccara inneggiando all'amicizia franco-italiana, sentimenti cui si è associato il colonnello Dubois. E' seguito un rinfresco; quindi è stato spedito un telegramma di omaggio e di ringraziamento a S. E. Badoglio.

La comitiva è stata ricevuta poi al Municipio dal Podestà e, nel pomeriggio, presso il Consolato di Francia, che ha offerto un thè, durante il quale il Console Boucoiron ha pronunciato un vibrante discorso, ricordando come il ritorno delle aquile di Roma nell'Africa del Nord significa il ritorno della civiltà e del progresso, e ha chiuso invitando a inneggiare all'Italia e alla Francia.

I gitanti hanno visitato in giornata la città, avendo espressioni di viva ammirazione per quanto hanno visto. Durante la loro permanenza visiteranno alcune concessioni e Leptis Magna, ripartendo sabato, via terra, per Tunisi.

« Lo Stato e la vita economica »
Una relazione di S. E. De Stefani

Roma, 30 notte.

La Sotto-Commissione per le relazioni universitarie della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale ed il Centro di coordinamento degli istituti per lo studio scientifico delle questioni aventi carattere internazionale, hanno tenuto una riunione di notevole importanza nella sede della Commissione, presso il Ministero della Giustizia, sotto la presidenza di S. E. il sen. Giovanni Gentile. S. E. Rocco, presidente della Commissione di cooperazione intellettuale, ha presenziato in parte ai lavori della riunione.

Oltre l'esame di argomenti relativi alla specifica attività della Sotto-Commissione che formeranno oggetto di discussione della prossima sessione del Comitato esecutivo della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale (30-31 marzo 1932) e sui quali sono state vivamente elogiate le relazioni degli esperti prof. Codignola, Vignola, Stile e Franchevelli, la riunione ha esaminato e discusso l'ordine del giorno e la preparazione della Conferenza delle istituzioni per lo studio scientifico delle relazioni internazionali, che avrà luogo a Milano dal 23 al 27 maggio prossimo venturo.

Come relatore italiano per il tema « Lo Stato e la vita economica » è stato nominato all'unanimità S. E. Alberto De Stefani, Accademico d'Italia.

La popolazione delle grandi città
Un chiarimento statistico

Roma, 30 notte.

Le cifre della popolazione delle città con più di 100 mila abitanti al primo gennaio 1932 pubblicate nel Bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica segnano (salvo che per Bari, Padova, La Spezia, Taranto e Cagliari) una diminuzione in confronto a quelle relative al 1.o dicembre 1931.

L'Istituto centrale di statistica spiega che tale diminuzione è solo apparente perchè dovuta alla diminuzione delle guarnigioni il cui ammontare — che viene riveduto al 31 dicembre di ogni anno — è compreso nelle cifre della popolazione. La cifra delle guarnigioni al 21 aprile 1931 risultava infatti elevata per essere alle armi il massimo delle forze, mentre al 31 dicembre scorso la guarnigione era sensibilmente ridotta per gli avvenuti congedamenti e per non essere stata ancora chiamata alle armi la nuova classe.

Prescindendo per tanto da tale apparente diminuzione il bilancio demografico delle città per le quali sono pubblicati i dati si chiude all'attivo eccezione fatta per Torino, Trieste, Livorno e Brescia. Dal 31 dicembre 1931 al 1.o febbraio 1932 si ebbe infatti un aumento di popolazione di 3230 abitanti per Roma, 328 per Milano, 1258 per Napoli, 385 per Genova, 401 per Palermo, 800 per Firenze, 177 per Venezia, 497 per Bologna, 358 per Messina, 554 per Bari, 30 per Verona, 104 per Padova, 339 per Reggio Calabria, 180 per Ferrara, 241 per La Spezia, 238 per Taranto, 144 per Cagliari.

L'ente « Ospitalità Italiana »
Compiti e organizzazione

Roma, 30 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene eretto in ente morale l'istituto « Ospitalità Italiana » e ne è approvato il relativo statuto. L'ente « Ospitalità Italiana » è costituito sotto gli auspici della Commissione nazionale italiana per la collaborazione intellettuale e del Commissariato per il turismo, e si propone di agevolare agli stranieri la conoscenza dell'Italia e delle sue Colonie con particolare riguardo alla vita intellettuale, all'organizzazione sociale ed economica e alle bellezze naturali.

Sono considerati fondatori della « Ospitalità Italiana » le amministrazioni statali e gli enti che, entro tre mesi dall'approvazione dello statuto, si impegnino a versare un contributo annuale non inferiore a dieci quote di lire 500 ciascuna. Possono poi aderire in ogni momento, con l'autorizzazione del Consiglio, enti le cui finalità rientrino negli scopi della « Ospitalità Italiana » e anche persone singole, cittadini e stranieri. Il Consiglio stabilisce per ogni aderente, all'atto dell'ammissione, il numero di quote che dovrà versare annualmente. L'autorizzazione può essere, dal Consiglio, revocata per mancato pagamento dei contributi o per gravi motivi. Sono organi dell'Ente il Presidente, il vice-Presidente, il Consiglio, il Segretariato, l'assemblea generale.

La transitabilità su strade statali

Roma, 30 notte.

L'Azienda autonoma statale delle strade, in data 29 marzo, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali. N. 108, Silana di Cariati, tratto Scolacceli Terravecchia. Frana. Transito interrotto. Durata incerta.

TEATRI e CONCERTI

Al Carignano: *Mi uccido di Riccora*

Chi grida ad ogni istante: « m'uccido », è una moglie, una di quelle donne nervose, eccitabili, fantastiche, che pare non debbano aver mai pace, che si creano ad ogni istante ragioni di tormento, d'inquietudine, di gelosia. Quando quel brav'uomo flemmatico, che ora le è marito, s'accorse — e non erano che fidanzati — di quel temperamento, pensò di mandar tutto a monte: ma l'ardente ragazza prese il sublimato. A gran stento riuscirono a salvarla, e salva lei, rimase nel pasticcio lui. Da allora egli teme continuamente per l'incolumità della consorte; quell'esempio gli è rimasto fitto in mente, e se la sciagurata ritentasse il sinistro colpo? Perciò egli accondiscende a tutti i suoi ghiribizzi, alle eccentricità, e a quel tono di melodramma, a quel fare teatrale, che pur gli dà tanto fastidio. Una sera, mentre i due sposi sono a cena con un amico d'infanzia del marito, scoppia una nuova tragedia: da una cosetta da nulla nasce la tempesta. E allora l'amico suggerisce al marito, che si dispera, un rimedio: tua moglie insiste con quel ritornello? afferma di volersi ammazzare? E tu dille che faccia pure. Quando uno è passato accanto alla morte, difficilmente si compiace di ritornare al malo passo. La moglie, afferma l'amico, darà in ismanie, ma non ne farà nulla; e forse guarirà. Il marito non osa, dubita, teme; ma poi si decide e tenta. E l'esito è felicissimo: è come se d'un tratto tutte quelle romanticherie svanissero, e il cervello di lei si snebbiasse. Riconciliata con il marito e con la vita quella piccola isterica promette di far giudizio. Questo breve atto è stato rappresentato iersera da Petrolini con gustosa ironia e piacevoli, parodistici giochi di scena, e il pubblico ha applaudito calorosamente.

f. b.

Questa sera Petrolini rappresenta un'altra novità, la commedia farsesca in tre atti « Patalocco » di U. Romagnoli, riduzione dello stesso Petrolini.

AL CHIARELLA, la Compagnia di Marcello Giorda, che continua con vivo successo la sua stagione, rappresenta questa sera « Il piccolo santo » di Roberto Bracco. La ripresa del dramma di Alfredo Oriani, « L'invincibile », è fissata per domani, venerdì.

AL ROSSINI ha luogo questa sera l'atteso debutto della Compagnia Piemontese degli Artisti associati, con « I mal nutri » di Mario Leoni. Come già è stato detto, la Compagnia si propone di rappresentare il repertorio classico del Teatro piemontese, e particolarmente i lavori di Mario Leoni, curandone molto l'interpretazione e la messa in scena.

CONCERTO BRARD. Con il successo entusiastico che suole accompagnare le manifestazioni concertistiche di Magda Brard si è svolto iersera nel salone del Circolo San Secondo l'annunciata serata a favore del patronato Giuseppe Mazzini. Musiche di Chopin, Schumann, Gluck, Fauré, Saint Saëns e Liapunof procurarono alla concertista i più calorosi applausi del pubblico foltissimo e richieste di repliche.

Sullo schermo: *Whoopee.*

Di riviste e d'operette, su gli schermi, se ne sono viste fin troppe; e sono fatte, per lo più, che pretendono soltanto di offrire uno « spettacolo » intessuto dei più tradizionali elementi. Ma occorre pur sempre un minimo di eleganza, di brio, di buon gusto; un minimo d'interpreti plausibili, di vicenda accettabile, di trovate almeno sceniche. Questo minimo manca a *Whoopee*; e il pubblico alla fine di ogni « tempo », ha vivacemente espresso la sua disapprovazione.

m. g.

« La seconda dozzina » di L. Fodor
al Casino di San Remo

San Remo, 30 notte.

Stasera, nel teatro del Casino Municipale la Compagnia di Renzo Ricci ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la commedia in tre atti di Ladislao Fodor « La seconda dozzina ».

La vicenda di questa divertente commedia si svolge appunto a Sanremo; il primo atto in un albergo, il secondo nel ristorante del Casino, e il terzo in una sala superiore, accanto a quelle nelle quali si gioca. Il titolo, atto a suscitare interesse fra i giocatori, e il nome dell'autore, che è simpaticamente noto al pubblico, hanno fatto convenire in teatro una folla eleganlissima, fra cui si notavano molti forestieri, giunti di proposito. Il lavoro sfrutta la situazione straordinaria di una sposina in viaggio di nozze, lasciata sola troppo presto e troppo a lungo dal marito, giocatore arrabbiato. Ed ha un dialogo molto piacevole ed una sua piccola morale, tutta racchiusa nel telegramma, che la giovine sposa spedisce alla madre, alla fine del terzo atto: « Sto bene. Ho cambiato marito. Continuo il viaggio di nozze ».

Il pubblico si è interessato e si è divertito. Si sono avute numerose chiamate alla fine di ogni atto.

« Oltre Oceano » di Gordin
all'Odeon di Milano

Milano, 30 notte.

Questa sera al teatro Odeon, la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato *Oltre Oceano* di Gordin, dramma di effetti teatrali sicuri, in cui il Gordin ritorna sul problema della razza ebraica, già accennato in *Mirra Efros*.

Il successo è stato grandioso, soprattutto per la eccezionale smagliante interpretazione di Tatiana Pavlova, che alla protagonista ha dato accenti di suggestiva tragicità. Messa in scena da Pietro Sharoff, la commedia è stata accolta da oltre una ventina di chiamate.

Una stagione d'opera a Mondovì

Mondovì, 30 notte.

Ottimamente organizzata, si svolge, in questi giorni, al Teatro Sociale di Piazza una breve stagione d'opera, che ha riportato vivo successo sia artistico che di pubblico. Sono state rappresentate le opere « Lucia di Lammermoor », « Barbiere di Siviglia », « Elisir d'amore » e « Don Pasquale », dirette dal giovanissimo maestro Mario Fraggio. A giorni si rappresenteranno « Rigoletto » e « Fra Diavolo ».

La « Stabile di Torino » a Biella

Biella, 30 notte.

Ha qui debuttato al Teatro Sociale, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, la Compagnia piemontese « La Stabile di Torino » con il « vaudeville » *Ji pelegrin a Turin*. Il successo è stato completo. Gli applausi innumerevoli e le molte richieste di « bis » hanno dimostrato il pieno gradimento degli ascoltatori per la simpatica Compagnia.

Il prossimo film di Charlot
avrà per soggetto la crisi mondiale

Parigi, 30 notte.

Un telegramma da Singapore annunzia che Charlie Chaplin, il popolare « Charlot », giunto a Singapore di passaggio per il Giappone, ha dichiarato ai giornalisti che lo interrogavano che il suo prossimo « film » avrà per soggetto la crisi economica mondiale.

Banca d'America e d'Italia

Società Anonima con Sede in ROMA
Capitale versato L. 200.000.000 - Riserve L. 46.500.000

Il giorno 24 marzo si è tenuta in Roma, sotto la presidenza di S. E. Vittorio Scialoja, l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca d'America e d'Italia, nella quale sono state rappresentate N. 1.648 mila 555 azioni.

L'Amministratore e Direttore Generale comm. Angelo Alvino ha dato lettura della seguente

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nel 1931, dopo qualche precedente lieve accenno di miglioramento, la crisi che da tempo ha invaso il mondo intero, si è ancora maggiormente aggravata ed ha culminato con la dichiarazione di moratoria della Germania e con l'abbandono del « gold standard » da parte della Lira Sterlina.

Teorie le più varie sono sorte ed esperimenti di tutti i generi sono stati compiuti in ogni campo nell'intento di promuovere ed affrettare un ritorno graduale alla normalità, come non poche voci si sono levate e, prima fra tutte, quella del Capo del nostro Governo, perchè i rapporti che interessano i vari Paesi siano da tutti studiati e regolati con spirito di sincera cooperazione, non con intenti di stretto interesse particolaristico.

Noi esprimiamo l'augurio che il 1932 possa segnare la fine di questo già lungo periodo di sconvolgimento e che ognuno possa riprendere con più serena fiducia la propria opera di produzione e di contributo al progresso.

In tempi siffatti, quando le basi economiche e finanziarie di molti Paesi, anche tra i maggiori e riconosciuti più solidi, sono state così duramente colpite, il vostro Istituto ha ritenuto opportuno seguire una politica di maggiore raccoglimento, pur senza far mancare il necessario appoggio alla clientela meritevole, che basa il proprio lavoro su principii sani e che ricorre al credito delle Banche entro limiti proporzionati alla propria consistenza.

Il programma sempre seguito dall'Istituto si è dimostrato il più idoneo ad assicurare realmente alle aziende bancarie la solidità e la capacità di resistere, con piena indipendenza di mezzi, alle crisi, anche quando queste attraversano stadi acuti, come quella presente.

Il vecchio ma tranquillo sistema della Banca pura, ritorna a prevalere ed è per noi vera soddisfazione il rammentarvi che il vostro Istituto non si è mai discostato da questo principio, anche quando le circostanze potevano lusingare ed offrire miraggi di più lauti profitti. A questa soddisfazione si unisce la nostra piena convinzione di poter guardare all'avvenire del nostro Istituto con fiducia ed ottimismo.

Finora il nostro compito fu reso più arduo dalla diversa possibilità avuta dalle Banche che si dedicavano anche al lavoro finanziario-industriale, di corrispondere tassi di interesse passivi più remunerativi dell'ordinario. Oggi, invece, che l'indirizzo generale si volge sulla via da noi sempre battuta, abbiamo motivo di augurarci che i margini tra costo e rendimento del danaro raccolto e collocato in operazioni di carattere commerciale potranno presto stabilirsi in una relazione più ragionevole ed economicamente giustificabile.

L'esercizio scorso ci ha provato, se pur ve ne era bisogno, la salda consistenza del nostro organismo e la prontà liquidabilità dei nostri impieghi con la clientela. Voi, infatti, potete rilevare come la liquidità del nostro Bilancio si mantenga sempre larga e non comune, senza aiuti di risconto di portafoglio cambiario nè di anticipazioni passive, anche dopo che la linea di condotta di tutti i Paesi in generale di richiamare dall'estero le proprie disponibilità, abbia fatto diminuire la giacenza presso l'Istituto di fondi che in gran parte provenivano appunto dall'estero.

Ed a proposito di relazione con l'estero, ci è gradito assicurarvi che le varie moratorie nei Paesi dell'Europa Centrale non hanno interessato in alcuna misura l'Istituto, perchè questo, con saggia precauzione, aveva da tempo limitato il suo già importante lavoro in quelle regioni ed aveva ridotto a proporzioni minime i crediti. D'altronde, la nostra direttiva generale in materia di relazioni con l'estero, è stata improntata a limitazione degli impegni ed i nostri rapporti con Banche o con Istituti, sia europei che di oltremare, si sono mantenuti cordiali e nei limiti normali del lavoro reciproco di corrispondenza.

In un periodo tanto delicato quanto quello rappresentato dall'anno 1931, particolarmente per le aziende bancarie, abbiamo ritenuto opportuno preoccuparci principalmente della consistenza sana degli impieghi e della liquidità del Bilancio, piuttosto che del conseguimento di utili immediati che permettessero corresponsione di dividendo.

Con la collaborazione intelligente e devota di tutto il personale, abbiamo ottenuto economie notevoli in tutte le categorie di spese, ma la rarefazione generale del sano lavoro commerciale e la nostra cernita severa, nonchè la riduzione dei margini tra costo e reddito delle disponibilità, alla quale abbiamo accennato prima, non ci hanno dato la possibilità di conseguire utili netti superiori a quelli esposti in Bilancio, dopo, beninteso, di avere ammortizzato le perdite effettive realizzate nell'esercizio e di avere valutati tutti i titoli ai prezzi del listino di Borsa del 31 dicembre.

Siamo sicuri tuttavia che il temporaneo sacrificio che vi è chiesto sarà proficuo per l'avvenire, che ci auguriamo si presenti presto migliore.

A fine di esercizio, dati i tempi che si attraversano ed i maggiori rischi conseguenti, abbiamo voluto procedere ad un esame dello stato patrimoniale ancora più profondo e più severo del consueto per accertare in maniera completa e precisa la consistenza effettiva dell'Istituto.

Valutata con rigore ogni singola attività e fatte le previsioni di eventuali perdite su crediti e di svalutazioni di titoli non quotati, ecc., abbiamo la coscienza di affermarvi che le Riserve esposte in Bilancio sono più che sufficienti a coprire le suddette eventualità e che il vostro capitale è intatto.

La entità di questo vostro capitale e la politica costante di prudenza negli affari, pongono il vostro Istituto nel novero di quelli più sani e meglio preparati ad attendere con fiducia la ripresa degli affari.

Tra le voci dell'Attivo troverete aumentata quella « Stabili e Mobilio » che oggi ammonta a lire 59.309.786,17. Ciò è dovuto all'acquisto avvenuto a condizioni ragionevoli del pacchetto di azioni della Società immobiliari proprietarie degli stabili situati nelle diverse città dove esistono Filiali della Banca.

L'Istituto possiede oggi dodici immobili situati nelle migliori località delle principali città del Regno, e precisamente: due a Milano, due a Trieste, e uno in ciascuna delle seguenti città: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma e Venezia.

Le suddette azioni appartenevano all'Ameritalia, Società Anonima Italiana, completamente separata e distinta dal nostro Istituto col quale, come vi è noto, non esiste alcuna interferenza. Essa infatti non ha rapporti con la Banca che per suoi depositi attivi che talvolta hanno raggiunto cifre cospicue.

L'unico legame che esisteva, puramente formale, e cioè che il capitale dell'Ameritalia fu a suo tempo sottoscritto e versato dagli stessi azionisti della nostra Banca con annotazione sulle azioni della Banca stessa, è stato eliminato l'anno scorso, avendo l'Ameritalia proceduto alla emissione di propri certificati azionari.

Avvenuta tale separazione, abbiamo creduto conveniente procedere all'acquisto dei suddetti pacchetti di azioni immobiliari per rendere l'Istituto indipendente anche per quanto riguarda i propri locali.

Tempo addietro la Ameritalia organizzò propri uffici di Navigazione e Turismo, i quali, per essere situati nei locali stessi delle nostre Filiali, costituiscono un complemento dei servizi che il nostro Istituto rende alla clientela, soprattutto a quella straniera.

Perchè la utilità di tale organizzazione continui ad essere assicurata alla Banca, abbiamo studiato e predisposto la costituzione di una Società Anonima sotto la ragione sociale « Ameritalia Travel Service » la quale limiterà il suo scopo esclusivamente ai servizi inerenti a viaggi e turismo in generale. Il capitale sarà di un milione di lire e le azioni saranno tutte possedute dalla Banca.

Signori Azionisti,

Con la coscienza di avere adempiuto il nostro dovere nel migliore interesse dell'Istituto, passiamo alla lettura del Bilancio e del Conto delle Perdite e dei Profitti.

Il Conto Profitti e Perdite che sottoponiamo alla vostra approvazione, unitamente al Bilancio, espone:

Rendite e Profitti	Lit.	26,820,963,[illegible]
Spese e Perdite	»	25,992,095,[illegible]
Utile netto	Lit.	828,868,[illegible]
del quale noi proponiamo di prelevare da destinare alla riserva, che ammonterà così a Lit. 40,500,000,	»	500,000,[illegible]
Residuano	Lit.	328,868,[illegible]
che insieme al residuo utili del precedente Esercizio di	»	2,576,223,[illegible]
formano	Lit.	2,905,092,[illegible]

che proponiamo di portare a nuovo.

A norma dello Statuto sociale siete chiamati a provvedere alla nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci, previa determinazione del numero.

***

E' stata data poi lettura del rapporto dei Sindaci e l'Assemblea, approvati all'unanimità la relazione, il Bilancio e il Conto Profitti e Perdite, è passata alla elezione degli Amministratori e dei Sindaci come appresso:

Amministratori: *Comm. Angelo Alvino, Fromentoni Cameron Cobbold, Patrick Ashley Cooper, Gr. Uff. Luigi del Gaizo, Comm. Edoardo Ferrara, Amedeo P. Giannini, L. Mario Giannini, Gr. Uff. Francesco Giannini, John M. Grant, Prentis C. Hale, Ralph A. Hamlyn, C. B. E. James Henderson, Cav. Uff. Achille Olcese, Gr. Uff. Marco Passalacqua, S. E. Vittorio Scialoja, Ernest F. Spurgeon, Comm. Edoardo Tauszig de Bodonia, Comm. Crescenzo Vitelli, Frank A. Zunino.*

Sindaci effettivi: *Augusto T. Barberini, Dott. Ing. Angelo Cortinois, Cav. Uff. Michele di Trani, Avv. Cesare Lodi, Ing. Mario Liccioli; Sindaci supplenti: Mario Gioncada, Giovanni Zucco.*

Il Consiglio di Amministrazione immediatamente riunito ha eletto: Presidente S. E. Vittorio Scialoja, Vice-presidenti il Gr. Uff. Luigi del Gaizo ed il C. B. E. James Henderson; ha riconfermato nella carica di segretario l'Avvocato Emilio Giandini, ed ha eletto componenti del Comitato i signori: S. E. Vittorio Scialoja, Presidente, Comm. Angelo Alvino, Vice-presidente, Gr. Uff. Francesco Giannini, C. B. E. James Henderson, Cav. Uff. Achille Olcese, membri.

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Il dividendo dell'Esercizio 1931, di lire 50 per azione, sarà pagato in Torino, a partire dal 1.o aprile p. v., contro ritiro della cedola N. 28, presso la Direzione della Società, corso Mortara N. 4, e presso le locali sedi della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, e del Banco di Roma.

Naufragi

Il portiere mi viene incontro con le sue chiavi d'oro sul petto.

— Buon giorno, signore, bene arrivato. Ha fatto buon viaggio?

— Sì, grazie.

— Ecco, vi sono queste lettere per lei, e questi telegrammi.

— Grazie.

— Le faccio servire la colazione?

— Un caffè nero.

L'ascensore mi porta su. Entro nella camera, do un'occhiata in giro, vado a dare uno sguardo nella camera da bagno. Tutto è in ordine, in un ordine freddo ed immemore. Si direbbe che l'appartamento sia disabitato da cento anni. — La camera ove dormì Napoleone, il letto nel quale morì Schubert. — Aria di museo, d'intangibilità, camera imbalsamata. Bisognerà accendervi un focherello di vita, agitar l'aria ferma, rimuover le cose, cambiar l'inclinazione dello specchio, animarla, insomma, direi: ci sono io.

Apro un cassetto, e vi trovo un nastro azzurro, un nastrino azzurro dimenticato, che mi riallaccia al mondo, che mi rivela una continuità di vita fra queste quattro mura. Alla fine non sono caduto in un mondo disabitato. Ma tutto è così estraneo e lontano, e il disagio che provo mi tocca un poco il cuore, suscita vaghi rimpianti, di che cosa non so, e vorrei che qualcuno entrasse, e parlasse a voce alta, e ridesse.

Picchiano.

— Avanti.

Entra il cameriere; depone sul tavolo il vassoio col caffè; e senza dir parola, senza guardarmi, se ne va, si chiude dietro la porta.

***

Ricoveri senza tetto, son questi, per uomini sperduti e soli, tappe di un cammino che non ha meta. Melanconia ed avversione ti sono compagni di viaggio. E la nostalgia di un bene sconosciuto ti parla nel cuore con richiami che non trovan parole, ma appassionati e profondi.

Paesino perduto nella verde distesa dei campi, lontano dalla strada maestra e dai treni fragorosi, chiuso come un nido, in una delle tue vecchie case vorrei esser nato, e tornare a te di quando in quando, per alleggerire il mio cuore, e sfuggire ai mostri che nelle città mi fan guerra, e mi costringono a stare in armi notte e giorno, senza tregua, senza riposo, in quei tenebrosi campi trincerati e fortificati che son le città. Paesino che al calar del sole ti addormenti in un sonno quieto, e col sole ti risvegli, e riprendi a scandire i ritmi dell'opera e del canto; paesino, con quanta grazia mi accoglieresti, e con quanta effusione d'affetti.

***

Arriverei... arrivo prima di mezzogiorno. Il calesse del sor Giovanni, il fornaio, è venuto a prendermi alla stazione, e sobbalzando sulle ruote, io e le valigie, giungiamo alle prime case.

« Oh, chi si vede, il sor Gigi!... Bene arrivato!... Ben tornato!... Come va?... Era un secolo che non la si vedeva!... Quali nuove?... Ci aveva proprio dimenticati!... Come s'è ingrassato, che Dio la benedica... L'assenza non la fa patire, e il ricordo di noi non le toglie l'appetito, si vede!... Quanto si ferma?... Quindici giorni solo?... Sta fresco!... Ora che c'è non la si lascia più ripartire!... ». Strette di mano, carezze, colpetti sulla spalla. « Lo sa? la Lalla s'è sposata; Stefano è partito soldato; Giovacchino è morto; alla Teresa son nati due gemelli; Pietro ha venduto la casa, e ha comperato un podere; Giampaolo è stato nominato Podestà; Lorenzo s'è rotto un piede, e l'Assicurazione gliel'ha pagato; la moto-aratrice s'è rotta, se Dio vuole, e siamo tornati ai buoi ».

La mia vecchia casa è tal quale la lasciai un anno fa; le cose, nel loro ordine pacato, si ridestano dal lungo riposo con un mite sorriso, e son pronte a riprendere il loro ufficio, quale gliel'assegnarono la mia nonna, la mia bisnonna. Quel cassetto stride sempre, come quand'ero bimbo, e quella tavola, perchè non tentenni, ha tuttora una fetta di turacciolo sotto il piede malato. Nessuno, nell'entrare, mi viene a chiedere le generalità e il numero del passaporto. E' la vecchia balia, che mi muove incontro, con le braccia aperte e gli occhi lustri. Una casa.

***

Sono giunto appena da ventiquattr'ore, ed è come se non mi fossi mai mosso dal paese. Bel paese, e colmo di storia! Una lapide per Tebaldo Sterpini, poeta, letterato, filosofo, musicista, grande benefattore: nato il 15 dicembre 17... morto il 9 agosto 18... Sembra che abbia lasciato, morendo, duecento scudi per i vecchi infermi. Un'altra lapide: « In questa casa, Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei due Mondi, passò la notte dal 13 al 14 luglio 18... ».

Il curato m'incontra, dice: « Sempre scapolo, lei!... Quando si decide a crearsi una famiglia? E' un vero peccato che sciupi la sua gioventù a codesto modo!... — Me la trovi lei, reverendo, una bella sposina. — La prendo in parola: ci sarebbe... — — Calma, calma, avremo tempo di parlarne ».

Il farmacista, che è fermo sulla porta e guarda il volo delle rondini, mi chiama: — Ora fabbrico un elisir di china ch'è una cosa prelibata; venga ad assaggiarlo, così, lei che se ne intende, potrà parlarne in paese. — E il commercio, come va? — Tentenna il capo, rimette il turacciolo alla bottiglia: — Hanno tutti una salute di ferro, che Dio li benedica.

Giornate uguali e placide; polli, tacchine, vitelline di latte, maccheroni, insalatine appena colte. La sera, in casa del Podestà, v'è la radio, e si beve del buon vino, mentre si ascolta la *Traviata* suonata a Barcellona o il *Trovatore* a Budapest; ma alla fine del pezzo si ode la voce dello *speaker* che fa gli annunzi con un lieve accento piemontese. — Eppure — dice rosso di collera il Podestà — eppure il numero, guardate il numero... la lunghezza dell'onda... — E qualche volta c'è anche la commedia, e quelle sere nessuno fiata. Ma ad un certo punto la prima attrice pronunzia la parola « amante », e i visi delle dame si fan rossi, gli occhi si abbassano. Dovrebbero, quei signori della radio, purgare i testi con maggiore scrupolo, che diamine!... Scriveremo una lettera di protesta, e la firmeremo tutti, anch'io.

***

Nella camera accanto due voci altercano, voci di uomo e di donna. Chi non ha origliato, in albergo, all'uscio che è fra una camera e l'altra? Ho lasciato la cravatta annodata a metà, e son corso ad incollare l'orecchio al buco della serratura. Parlano francese; ed ecco che la donna rompe in un gran pianto, accorato; l'uomo smozzica fra i denti parole disperate, sconnesse, e molte delle quali così rotte che non riesco a comprenderle. Poi un grido, un grido che subito si spegne della donna. E poi un altro piangere sommesso; è l'uomo che piange. Che cosa avviene? Perchè?

Il telefono mi chiama. E' un grande industriale che ha bisogno di parlarmi, subito, subito. Gli offro di andare io da lui. — Prendo un'automobile, e fra dieci minuti sono da lei.

La città è in preda alla sua febbre quotidiana. Il fiume della vita scorre impetuoso per le vie, gorgogliando, con arresti e sbalzi, e con un sordo fragore. Gli uomini si urtano, e non si guardano; vanno; armati d'odio e di volontà corrono verso i loro naufragi. Là dove le vie si incrociano la ressa è tumultuosa, e lunga l'attesa; ma tutti egualmente s'illudono di andare in fretta; è il loro cuore che va a precipizio.

***

Gli edifici nei quali si svolgono le varie fasi dell'industria sembran prigioni; e gli spiazzi fra l'uno e l'altro, cortili da fucilazione. Qualche uomo passa, sperduto, strascicando il passo. A traverso le ampie vetrate s'intravvedono le macchine che scontano, nel loro moto incessante, la condanna dell'acciaio.

L'industriale mi viene incontro, in quel suo studio di mogano e di cuoio. Ha gli occhi stanchi, cerchiati, e qualche asprezza e qualche perplessità nelle parole; tuttavia sorride, crede di sorridere, di farmi un'accoglienza deferente e affettuosa.

— La prego, si accomodi. A lei, che senza dubbio conosce lo stato dei miei affari, posso parlare con franchezza e senza ambagi. Ho bisogno di tre milioni, immediatamente. Con tre milioni risano le mie posizioni, rimetto in efficenza lo stabilimento, riavvio i miei commerci nel loro corso normale. Tre milioni.

— Tre milioni?... E a me li domanda?...

— A lei, naturalmente. Li domando a chi li ha, a chi può aver fiducia in me, a chi è abituato a compiere questo genere di operazioni. Sì, li domando a lei; altrimenti è la bancarotta, è la rovina. Ho saputo, per caso, stamane, che lei era arrivato, e le ho subito telefonato; un'àncora di salvezza. Che cosa mi dice?

— Le dico... Tre milioni?...

— Tre; che cosa sono per un banchiere come lei?

Lo guardo; la luce si è fatta.

— Scusi, chi crede che io sia? — Avrei voglia di ridere. — Il banchiere è mio zio, mio zio che ha lo stesso mio nome, e che ora è a New York.

— Come dice? — Si leva in piedi, pallido. — Ma io ho sempre creduto che lei fosse... Quando ci hanno presentato, il suo nome... ho pensato che... abbiamo parlato di banche, di Borsa, di...

— Ma io sono lo scrittore, il celebre scrittore, conosciuto in tutto il mondo.

— Che cosa vuole che io sappia di scrittori... Non ne ho mai conosciuti, mai sentiti nominare.

— Eh?... — Ora la collera comincia a scaldarmi il sangue; mi levo in piedi anch'io. — E lei, un uomo nella sua posizione, ignora chi io sia, e mi scambia con un omonimo? Mai sentito nominare, mi dice?... Scommetto che se lo domanda al suo portiere...

— Non domando nulla a nessuno. Le pare che abbia tempo da perdere in simili sciocchezze? Se non è lei... — Il suo volto si è fatto terreo, gli occhi gli son divenuti opachi. — Se non è lei... — E si appoggia alla scrivania.

— Ma sì che sono io; e lei non è che un ignorante, ignorante peggio di una serva. A rivederci.

Gli volto le spalle, e me ne vado. Giunto in fondo alla scala mi sembra di udire un colpo, un colpo di rivoltella.

Tutta una vita di lavoro, opere di grande successo, il nome che ricorre quasi quotidianamente sui giornali, la celebrità; e al primo incontro, non sei che uno sconosciuto. E una grande solitudine mi sembra che improvvisamente mi si sia aperta intorno, e tutto sia inutile, vano, estraneo, senza significato. Ripenso a mio zio, piccolo uomo, intento a fare le quattro operazioni davanti ad una cassaforte, nel silenzio e nel segreto del suo studio, e contro di lui si levano i miei amari pensieri. Quando dunque si deciderà a morire?

Prendo la prima via che mi si presenta, e cammino; nessuno mi guarda, nessuno sussurra: è lui. E anch'io non bado più a nulla, a nessuno; socchiudo un po' gli occhi, e mi sembra di vedere un paesino, un paesino chiuso come un nido, perduto nella verde distesa dei campi.

LUIGI CHIARELLI.

Casta Diva

Lasciamo per cinque minuti questa valle di lacrime, e andiamocene su verso le sfere celesti, là dove sono le stelle, e la luna, nelle chiare sere d'estate, tien circolo. Andiamo a rivolger di persona alla « casta diva » la domanda leopardiana: « Che fai tu Luna in ciel?... ». Ormai questo viaggio non ha più nulla di prodigioso. Giulio Verne è morto, e la scienza ha fatto grandi progressi. Il professor Piccard è salito per chilometri e chilometri fino alla stratosfera; e due giovani americani stanno ora preparando la stessa impresa con maggiori cautele e più perfetti congegni, per sollevarsi a maggiori altezze. Si parla, progetto di attuazione prossima, di andare dall'Europa a New York, a traverso la stratosfera, in dodici ore, e verrà presto il giorno in cui questo tempo sembrerà lungo — una specie di viaggio in diligenza — e lo si abbrevierà, e di molto. Che cosa ha dunque d'eccezionale una passeggiata fino alla Luna? Andata e ritorno, con un tè lunare, tanto per rompere la monotonia del viaggio. Naturalmente bisogna tenersi pronti, per essere i primi a metter piede su quel pianeta, a dichiararsene possessori, e farne una fiorente colonia.

Intanto queste prime spedizioni di isolati — la nostra, per esempio — sono facili, e ottengono i più lusinghieri risultati. Esplorazioni mosse da una legittima curiosità, piene di contatto ricche di sorprese e di insegnamenti. Luogo di alto rendimento per gli uomini d'affari, ma soggiorno poco gradevole, specialmente per i romantici e gli innamorati. Non c'è il chiaro di luna. E il chiaro di terra non è così suggestivo, e non ispira poemi e teneri sospiri. Il chiaro di terra è simile alla luce delle vecchie lampadine che hanno molti mesi d'incandescenza; rossastra e polverosa. Perciò lassù nessuno vi bada, nemmeno nelle sere di terra piena. Anche i cani se ne disinteressano; infatti nessuno di quei cani è stato mai sentito abbaiare alla terra.

Di veicoli per andare nella Luna se n'è immaginati di varie specie, ma quello più comune è il proiettile. Ora è la volta di Lester Woodford, studente ventenne all'Università di Columbus (Ohio) che sta costruendo un proiettile nel quale si propone di toccare quella meta, e di riportarne metalli preziosi. Egli conta di raggiungere la velocità di sette miglia al secondo, e di compiere il viaggio in duecento ore. Ci piace questo giovane moderno che si accinge ad una sì lunga volata non per tornarsene fra noi con dei pettegolezzi scientifici, ma per impossessarsi di metalli preziosi. Egli vuole inaugurare lo sfruttamento planetario, ed ha ragione, tanto più che ciò può servire ad attenuare la presente crisi.

Messi su questa strada commerciale, noi vediamo prossimo il giorno in cui sarà istituita una *Moon Line* con partenze giornaliere, per dare incremento agli scambi e incoraggiare il turismo. Allora i nostri sposi potranno andarsi a godere una vera luna di miele, mentre quelli lunari se ne verranno da noi a passare la loro terra di miele. Sarà tutta una vita nuova, varia e gradevole, fin quando non sorgeranno a metà strada le barriere doganali. Comincieranno allora le vessazioni e le rappresaglie; e forse scoppierà la guerra. Ma non precorriamo gli eventi.

Per ora contentiamoci di vedere come va il viaggio di Lester Woodford. Forse v'impiegherà un po' più di duecento ore, ma non importa; è molto giovane — vent'anni — ed ha tanto tempo davanti a sè!

ch.

VIAGGIO IN OLANDA

Il più bel villaggio d'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'AJA, marzo.

E' incredibile come a distanza di tempo ci s'incontri nei giudizi e nelle impressioni. Il nostro Guicciardini definiva l'Aja il più grande, ricco, bel villaggio d'Europa; e non molto innanzi di lui, un altro italiano, il Cardinal d'Aragona, s'esprimeva suppergiù con le stesse parole. « A un miglio da Delft giungemmo in un villaggio non circondato da mura, detto La Haia: bello a tal segno che un altro solo può egguagliarlo nel mondo ». E andava almanaccando sulla bellezza delle donne, dilungandosi a tesserne l'elogio, con convinzione. A parte l'ultimo tratto da non mettere ora in discussione, fa meraviglia di dover riscontrare sul luogo la verità ancora attualissima di tali impressioni. Con tutto che sia capitale del Regno e centro internazionale, questa città non ha cambiato faccia nè stile, si è evoluta e fatta moderna, all'altezza dei tempi, non perdendo per questo gli aspetti tradizionali. Differenze ci sono, piccole e grandi, ma tutte di superficie, superficiali alla lettera, e non son le stesse che a queste bisognerebbe crederla divenuta irriconoscibile dai suoi stessi abitanti, dagli abitanti di non più che un mezzo secolo addietro. Giacchè è cresciuta di popolazione e di estensione in tre e le quattro volte da quello che era. Da centomila abitanti oggi ne conta, in cinquant'anni, più che quattrocentomila, e così si è estesa a dismisura che la superficie abitata eccede, come dicono le guide, quella di una città immensa, quale è, ad esempio, Parigi.

L'amore della casa

Si è che il vecchio gusto dei buoni e ricchi Olandesi s'è mantenuto sempre tal quale: il gusto, l'ambizione di « una casa per ciascuna famiglia ». Quando pure s'inurbano e smettono il costume campagnolo è ben certo che essi non danno la preferenza alla vita di città per via dei piaceri, delle distrazioni, dei vizi cittadini: restano dei buoni villici, e la città non è per loro che una gran borgata, un villaggio sontuoso, di comodità e di comfort superiori. Se ci si lascia condurre a caso, dalle strade del vecchio centro, non ci si ritrova per nulla spaesati: da per tutto casette a due piani, finestre luccicanti, dai vetri tersi che non lasciano penetrare lo sguardo ma lo rimandano, come in uno specchio: con in più un movimento ed un traffico da giorno di festa, da fiera, e un raffinamento nell'arte di proporre le proprie merci, avanti e su tutte le altre dei vicini, del quale si riconosce il mercante di città, la sua più varia e più sicura esperienza. Certe vetrine sono difatti, molto spesso, dei miracoli d'eleganza: e non pure quelle di cose eleganti, di oggetti, ammennicoli da toeletta, per i quali il linguaggio e la maniera del porgere s'han da intonare naturalmente alla parte eletta del pubblico a cui si rivolgono, che è quella appunto delle belle signore. Tabacchi, sigari e sigarette si schierano davanti agli occhi dei più indaffarati borghesi e sono offerti con una tal gentilezza, dentro mostre e vetrine, che non resta se non rispondere comprando, con una eguale gentilezza. Se il lusso delle vetrine vuol essere un indice della prosperità del relativo commercio, non c'è dubbio che il mestiere del tabaccaio, qui nell'Olanda, metropoli del tabacco, è degnissimo del più straordinario rispetto. Così parimenti quello del pasticciere, a giudicare dal numero infinito delle pasticcerie che s'incontrano, si può dire, ad ogni angolo di strada: la passione del dolce qui deve essere sviluppatissima, e non solo un debole delle signorine. Taluna di queste pasticcerie s'impongono con la forza irresistibile dei capolavori: strabocchevoli e ordinate, ogni cosa vi è profusa sapientemente con gradazioni e sfumature squisite di colori, per la gioia degli occhi e tanto da indurre costantemente al dolce peccato. E' vero che dato il genere, di « delicatezze » come qui e in Germania hanno uso di chiamarle, si richieda una particolar cura di disporle e di raccomandarle: ricordo un negozio di barattoli di marmellate formanti sullo scherno bianco del fondo una composizione colorata rosso-viola-turchina di un effetto stupendo, da mandare in visibilio specie un futurista nostrano, e ogni buon cultore, del resto, d'arte decorativa: incolonnati l'uno sull'altro conforme l'eguale colore e spalleggiati su ripiani diversi, da lontano fingevano non so che figure, geometriche, geometrizzanti, dinamiche, modernissime, delizie non pure di buongustai. Ma dove non si comprende egualmente un pari bisogno di sfoggio è nei vasti negozi dei salumai, nelle innumerevoli pizzicherie, la cui eleganza finisce qualche volta per dare nello spettacoloso. Fan sentire il centro dell'Aja, del più pacifico borgo d'Europa. Sarà forse che in Olanda il gusto delle nature morte non è venuto mai meno; e forse che in un Paese talmente sereno e progredito i musei si visitano molto spesso, e sicchè la cultura anche i gusti si mantengono eguali. Comunque sia, le interferenze di sensibilità fra gli antichi e i moderni Olandesi non potrebbero in questo punto manifestarsi con una evidenza maggiore, nè cade dubbio passando davanti alle mostre del genere che non ci si ritrovi veramente nella patria dei Van der Velde, dei Cuijp, dei De Heem, e di tanti altri men noti. Una in particolare mi colpì l'attenzione; e non di me solamente, chè ci stavano attorno una folla discreta di uomini e di donne, di consumatori possibili, nonchè di bambini. E in verità sarebbe stato difficile passarci accanto con un occhio distratto. Un gran porco, di dimensione colossale, pendeva per tutta lunghezza, la testa in giù, boccheggiante, con la cute trapunta di rose e di tulipani: nel mezzo, al luogo delle interiora, cascatelle tenere di licheni, di salvia e di erbe aromatiche. Una meraviglia a vederlo, il porco e la maniera galante di presentarlo. Mi ricordava qualche cos'altro di simile, visto altrove: in un museo. Mi ricordava un Van Ostade, il Rembrandt intimista, come lo hanno definito: posa identica, tutta in luce e di primo piano; salvo che in quel quadretto la povera bestia l'hanno scannata di fresco, e dalla bocca versa ancora del sangue. Vicino ci giocano due bambini. Compresi così, finalmente, l'importanza e la serietà di una scritta incisa nel fastigio di un vecchio edificio, al disotto di un bassorilievo raffigurante un porcaro con la sua mandra: ripeteva, in bei caratteri latini, il noto motto evangelico: « Si Deus est pro nobis, quis contra nos ». Si trattava evidentemente dell'insegna di una delle molto antiche corporazioni olandesi, di una doelen. Anche la cultura e la vendita di quel prezioso animale aveva finito per nobilitarsi artisticamente, per eternarsi in uno storico monumento.

L'emblema della cicogna

Di monumenti storici, di vecchie dimore signorili lasciate intatte e non alterate dal tempo c'è abbondanza, qui all'Aja, si pregiano per lo più dell'indicazione di un anno glorioso, memorabile, e lo portano in fronte come un titolo di nobiltà. Leggo: 1648, l'anno del trattato di Westfalia; 1688, l'anno in cui Guglielmo d'Orange fu proclamato re d'Inghilterra; 1672, anno dell'invasione francese, dell'invasione delle soldatesche di Re Sole, quando gli Olandesi aprirono le dighe e allagarono le loro terre, preferendo annegare col nemico invasore piuttosto che cedere. La forza di attrazione esercitata da questa città, e la sua conseguente opulenza, non è detto non sia dovuta in parte al fascino delle molte memorie. Il suo bel nome agreste, propiziatore, simbolo di innocenti piaceri, indica come dalle origini dovesse venire scelta a ritrovo e a convegno comune dei signori del luogo. Situata quasi a mezzo cammino fra Amsterdam e Rotterdam offriva al patriziato rurale, non meno che alla borghesia cittadina, quantità di riserve le più desiderabili e ricercate, da chiunque fosse amante di caccia. La fedele cicogna è l'emblema di questa capitale. Non furono preoccupazioni di ricchezza, di traffico, a indurre il suo fondatore a fissare qui la sua sede: a differenza degli altri centri urbani di qualche importanza non sorse in riva a un fiume, nè in riva al mare. Il mare è poco distante, ma è aperto, e manca delle condizioni essenziali, di insenature e ripari, adatti a trasformarsi in un porto. Nel mezzo della foresta che si stendeva fino ai piedi delle dune il Conte d'Olanda aprì un breve spazio per una staccionata e un capanno da caccia. Quella fu L'Aja; la « Gravenhage », in olandese L'Aja del Conte. Lo stesso Conte d'Olanda fu eletto più tardi Re Romano e Cattolico di Germania, investito della nuova dignità nella cattedrale di Colonia e incoronato ad Aquisgrana, talchè volendo avere un castello conveniente al suo nome venne in pensiero di costruirlo lontano dalle città fortificate, spesso teatro di guerre, di lotte sanguinose, preferendo insomma di rimanersene fra le paludi, e di meritare il nome di « re di paludi » datogli per disprezzo dal rivale Carlo d'Angiò. Nel 1247 fu disegnato il piano di costruzione. Senonchè trascorsi appena tre anni i lavori sostarono, a riprenderli e a dare loro incremento succedette suo figlio, il Conte Fiorentino; sotto la cui direzione non solo il castello giunse a termine, ma fu migliorato e ingrandito, per rispetto al piano primitivo. Vi si aggiunse la Ridderzaal, o Sala dei Cavalieri, nella quale si tengono, ancora oggi, le sedute inaugurali del Parlamento. Chiusa in un quadrilatero perfetto i cui lati sono costituiti dalle basse e lunghe costruzioni dei Palazzi del Governo, l'antica aja del Conte d'Olanda è divenuta la sede ordinaria degli Stati Generali, del Parlamento: il Binnenhof, cuore e centro vitale dell'organismo politico del Paese. A ricordo del fondatore è rimasta dinnanzi la facciata della Sala dei Cavalieri, e isolata nel recinto del Palazzo del Governo come in mezzo a un cortile, una fontanella a rabeschi e a viticchi di bronzo, con sopra una modesta, piccola statuetta dorata.

Il modo del cominciamento adombrò tanto quanto il modo delle successive fortune. L'Aja non voleva essere una Capitale, bensì la residenza di una Corte, un soggiorno di quiete e di svagato riposo. Il Conte d'Olanda Re Romano portando qui la sua Corte si tirò dietro coi gentiluomini, nobiluomini e cortigiani, tutto un codazzo di famuli e di servitori. Persone altolocate, non pure gente minuta: le quali, trapiantate in tende vicino al loro Re, vi restarono sino alla fine. Le loro dimore sorsero in prossimità del castello reale, e man mano, per la necessità delle cose, tutt'un insieme pittoresco di piccole abitazioni, di tuguri e capanne, dove s'installarono operai e piccoli e grossi mercanti: venuti per fatto loro, e ad offrire ottimamente i propri servigi. La residenza reale prese così, subito, uno sviluppo imponente: con questo di particolare, che crescendo, per così dire, sotto la protezione e la salvaguardia di un Re e di principeschi signori, non fu circondata da mura, come d'uso per ciascuna città, e s'ebbe fin da principio quel certo aspetto o carattere di comune villaggio, che visitatori forestieri (Saussure fra gli altri notarono, e hanno notato fra i primi i due Italiani di cui s'è discorso.

Patiboli e zampogne

Rimase dunque per ogni tempo libera da mura, senza torri, nè valli, nè apparenza guerriera; nata com'era sotto auspici di pace. Fatto singolarissimo e dominante nelle sue sorti future, che spiega le ragioni della illimitata possibilità d'estendersi in superficie, già secoli addietro: cosa in un certo senso negata alle altre città, cui il baluardo delle mura era di confine allo sviluppo edilizio. E che spiega, inoltre, l'opinione leggendaria dei primi abitatori, il mito divenuto più tardi realtà; che cioè per essere aperta e tutta quanta indifesa non dovesse attirare le forze nemiche, suscitare cupidigie di conquista nè desiderio, comunque, di distruzione. Si sbagliarono, la buona gente, poichè dicono le storie che Martino il Pauroso la bruciò quasi tutta, e ci voleva poco per farlo, circa l'anno 1528; e che durante la guerra ottantennale contro la Spagna il principe d'Orange, gran condottiero, fu costretto, siccome intenibile, a lasciarla, per rifugiarsi alla fine dentro le mura di Delft. Fu allora che egli colmò la sua gloria meritandosi nuovi titoli di riconoscenza; le sue milizie trovatesi in difficoltà stante il bisogno di difendere l'una e l'altra città, avevano deciso di distruggere l'Aja, per non abbandonarla al nemico. Egli si oppose, e così l'Aja fu salva. Episodi simili non furono rari, nemmeno in tempi vicini, fatti d'arme, devastazioni, scompigli, tumulti sanguinosi. Quando non furono le armate nemiche furono i cittadini a venire a lotta fra loro. Il Binnenhof e il Buitenhof, la piazza che si stende dalla parte opposta oltre uno stagno, avanzo storico anch'esso, di primitive paludi, furono il centro di avvenimenti funesti. Nel Binnenhof venne decapitato Barneveldt, riguardato comunemente quale secondo fondatore della repubblica: vittima di un antagonismo secolare fra il principio repubblicano e il principio monarchico, tra i nobili e gli Stadhoulders. Il patibolo fu eretto in faccia all'edificio degli Stati Generali, e raccontano che dall'altro lato, da una torre, Maurizio d'Orange assistesse non visto al supplizio del suo nemico. Cornelio De Witt fu torturato nella prigione ch'è situata fra le due piazze, e trascinato poi fuori, lui e il fratello Giovanni De Witt il gran Pensionario, il furia di popolo, e mutilato. Ancora, qui fu uccisa l'amante del conte Alberto d'Olanda, a tradimento, e vien mostrata ai curiosi la pietra sopra cui cadde spirando. Pure in onta a tanto oscure vicende e a tanti delitti i primi auguri felici non sono falliti, e mentre da noi si fondava l'Arcadia, fra letterati, qui si fondava « la Casa nel Bosco », un'Arcadia che doveva servire più tardi ad altri scopi pacifici. Sulla fine dell'Ottocento è la Casa nel Bosco che ospita i delegati della prima Conferenza Internazionale per la Pace: con l'intervento, in persona, dello Czar di tutte le Russie. Ed è « la Casa nel Bosco », anche adesso ch'è decaduta, sostituita dal solenne Palazzo della Pace, a costituire la meta preferita delle passeggiate domenicali. Il bosco che la circonda è dei più splendidi, tutto fresco d'ombre invitanti. Ci si va specialmente perchè non si trova luogo più adatto dove ammirare il movimento pittoresco, e il buon tono, di questa popolazione. Ci vanno gli abitanti dell'Aja, stranieri di passaggio, diplomatici di ogni Nazione; e se passi accanto una bella signora, che mena a spasso, graziosamente, il suo bel pechinese, non si sa mai: potrebbe anche darsi che fosse Sua Maestà, la gentile Regina d'Olanda.

ERCOLE REGGIO.

BIANCO e NERO

Orfani di Hollywood

Le esigenze dei vari uffici-stampa, ad Hollywood, sono fameliche ed implacabili; tutto, di una diva, può essere sottolineato, illustrato, diffuso: il coccodrillo al guinzaglio, la collana smarrita, l'ultimo divorzio, una malattia preferibilmente grave. I divorzi, però, sono per sempre preferiti, e in Cinelandia sono ormai diventati una epidemia, una moda e uno *sport*. Così, ogni stella che si rispetti, si stacca ogni tanto dalla costellazione alla quale ha per qualche tempo appartenuto per aggregarsi provvisoriamente a una altra, con un nuovo temporaneo cognome agli effetti dello stato civile; e facilmente si dimenticano gli orfani di padre e di madre viventi, che talvolta saranno sì e no ricordati da un segretario per il convenuto assegno mensile. Lila Lee, divorziando da James Kirkwood, ha rinunciato ad ogni diritto sul piccolo Jim, affermando che ha molto bisogno di viaggiar sola. Douglas Fairbanks Junior ancora ricorda il giorno lontano della sua infanzia in cui dal fianco di sua madre, Beth Sulley, scomparve il generoso sorriso del padre; il quale oggi, però, molto si compiace della buona riuscita di quel figliolo. La piccola Mary Hay Barthelmess vive sei mesi dell'anno con il padre, accanto alla sua nuova moglie, e gli altri sei con la madre, accanto al suo nuovo marito; e l'enumerazione potrebbe continuare. Quanti altri di questi orfani, il giorno in cui tutto sapranno, saranno costretti a comprarsi un biglietto d'ingresso, e, pigiati tra gli spettatori, nel buio squarciato dagli altoparlanti, potranno così, e soltanto così, rivedere l'ombra di quella che è la loro madre, *fardée* e discinta a dovere, tra le braccia dell'irresistibile attore, sotto la luce implacabile dei riflettori? E quanti tenteranno, con sguardo trepido e ansioso, di ritrovare, sotto lo stiracchiato sorriso docile ai voleri del direttore, e sotto cerone, bistri e cinabri, di ritrovare l'ombra d'un lontano sorriso che un giorno sbocciò fra le trine della loro culla?

* Prosegue sollecita, alla *Cines*, la difficilissima serie di « riprese » per il gran film, diretto da Gennaro Righelli, dedicato alle audacie dell'aviazione italiana. L'altopiano di Passo Giau, nelle Dolomiti, è stato prescelto come sfondo a numerosi episodi d'ardimento: si vedranno così, tra orride gole e svettar di cime, audacissime acrobazie aeree e non meno audaci atterraggi, sui nevai, di aeroplani muniti di pattini. Criterio fondamentale di tutto l'interessantissimo film sarà quello dell'abolizione di ogni e qualsiasi trucco; il film verrà così ad avere anche un autentico valore documentario.

* Ecco come una scrittrice americana parla di Gloria Swanson: « Un incontro con la Swanson è un avvenimento che non si dimentica facilmente. Se eravate onorati di un invito nel suo appartamento di New York, vi sentivate avvolti in una nube di profumo esotico fin dall'ascensore, e ciò senza alcun riguardo per gli altri inquilini. Un giorno apparve con un vestito color porpora e con un ossifraga (un uccello assai vistoso) appollaiato sui suoi capelli. Alla sera la sua chioma e le sue spalle sono talmente ingioiellate, da apparire coperte di lustrini o tutt'al più di piccole lampadine elettriche; e i suoi turbanti, le sue tiare, le sue piume, i suoi strascichi sono l'invidia e l'ammirazione di tutte le donne sud-americane che non sono mai state in Europa e che leggono soltanto tutti i *magazines* ».

* *Ars poetica* di Chaplin: « Non so mai, esattamente, quale sarà la trama del film che incomincio a girare. Stabilisco, nelle sue linee generali, un soggetto, che sarà soprattutto l'« ambiente » del soggetto e del film. Poi vado creando quadro dopo quadro, così come certi scrittori cominciano a scrivere un romanzo non sapendo neppure essi come andrà a finire; e giro un gran numero di quadri, dei quali gran parte non sarà mai presentata al pubblico. Quando ho pronto un certo numero di scene invito alcuni amici a vederle ed ascolto i loro giudizi. Inoltre mi reco in qualche piccola città vicina a Los Angeles e, d'accordo col proprietario di qualche cinematografo popolare, ne faccio proiettare qualcuna, dopo essermi nascosto tra gli spettatori. Il vero criterio della scelta definitiva è per me l'impressione del pubblico ».

* Il soggetto *L'odio che muore*, vincitore del premio di 150 mila franchi stabilito dal Comitato internazionale per la diffusione artistica del cinematografo, sarà probabilmente diretto da Pabst.

* Ostruzionismi d'attori. Per il film « Queer People » (Strana gente) non si sono trovati interpreti, quantunque le offerte fossero assai allettanti, e la disoccupazione si faccia fortemente sentire anche a Hollywood. « Queer People » è, o, meglio, doveva essere una commedia a chiave, nella quale si sarebbero facilmente riconosciute le figure di parecchi divi e di parecchie dive di Hollywood: di qui l'ostracismo che ha trovato il consenso anche dei disoccupati, in un fronte unico d'omertà; e pare che il film sia condannato a restare per sempre allo stadio di copione.

* Si fa ammontare la fortuna di Greta Garbo a circa novanta milioni di lire; che sarebbero in gran parte patriotticamente impiegati nell'industria svedese dei fiammiferi.

* Per la distrazione e la negligenza delle comparse, due scene di uno stesso film sono state riprese decine di volte; e così Jean Blondell, che doveva apparirvi col grembiulino di una cameriera, ha dovuto rifare un letto quarantasei volte; e James Cagney, garzone in un « bar » affollato, ha dovuto trasportare novantadue volte un vassoio con sopra un bicchiere di birra.

* Film francese e film tedesco. « L'opéra de quat' sous » è stata girata nelle due versioni. In entrambe lo stesso numero e la stessa sequenza di scene, le stesse battute di dialogo e lo stesso numero d'interpreti; tuttavia l'edizione tedesca è risultata di cinquecento metri più lunga della francese. E poi qualche teutone s'offende, se alla recitazione dei films tedeschi si rimprovera talvolta qualche lentezza.

* Cochet, il campione del mondo di tennis, sarà il protagonista di un film diretto da Jean Vigo, che ha già diretto altri films sportivi. Quest'ultimo sfuggirà all'aridità del tecnicismo quanto dagli arbitrii e dai ripieghi di una vicenda più o meno romanzata: anche il conoscitore più superficiale del bellissimo gioco potrà così sorprendere ogni sfumatura ed ogni dettaglio dell'abilità di Cochet, il quale ha collaborato alla stesura dello « scenario » e intercalerà brevi commenti esplicativi alle sue varie « esibizioni ».

* Rimedio di Will Haines per vacciare lo « spleen »: « Mi basta di entrare in qualche « studio », e di veder lavorare qualche collega ».

PIERROT.

POSTA DI VIENNA

Il genere di Metternich eroe d'operetta - La storia d'una ragazza in uniforme ricostruita dal cinema sonoro

VIENNA, marzo.

Commediografi, drammaturghi, librettisti, scrittori di soggetti per pellicole cinematografiche non lasciano in pace il cancelliere principe di Metternich: se all'altro mondo le cose del defunto risentono del gran da fare che gli danno sulla terra le reincarnazioni, è certo che il principe sconta duramente i mali di cui fu cagione per l'Europa. Il viennese Sassmann s'è servito di Metternich per due drammi storici, poi abbiamo visto il cancelliere, personificato da Conrad Veidt, nella bella pellicola « Il Congresso balla », e ora eccolo sulle scene del Theater an der Wien, avendolo Rudolf Schanzer ed Ernest Welisch messo nel libretto del « Cavaliere diabolico », da essi scritto per Emmerich Kalman. Nella nuova operetta dell'autore della « Principessa della Czarda », Metternich non canta (a questo punto non siamo ancora arrivati), bensì ha una parte seria, a creare la quale s'è voluto l'attore drammatico Schmöle: il cancelliere s'occupa di politica, rivelando poca benevolenza per gli ungheresi, vigila sull'Imperatrice Carolina Pia, moglie di Ferdinando, e progetta di dare la figlia Leontina in isposa al principe Carlo, erede del principe Onorio di Monaco, mentre la brava Leontina ama il conte Sandor, il cavaliere diabolico, ufficiale del settimo reggimento ussari.

Come in tutte le operette, al matrimonio di Leontina Metternich col conte Sandor si finisce con l'arrivare mentre al principe Carlo di Monaco viene procurata la felicità facendogli sposare Annina Miramonte, deliziosa creatura che è vanto ed orgoglio dell'imperiale corpo di ballo. Ma quante peripezie prima della lieta fine: il conte Sandor è mandato da Metternich allo Spielberg, avendo preso, al Prater, la carrozza di Carolina Pia per un ostacolo degno della sua perizia, comunque non fa i tre mesi di fortezza inflittigli, e torna dallo Spielberg a Presburgo giusto a tempo per dare, involontariamente, all'Imperatrice l'illusione che sia lei la donna amata e per indurre Metternich, il quale non ci pensava affatto, a convocare il parlamento ungherese. Nel frattempo il padre di Annina Miramonte, comica figura di spia, è alla ricerca della ballerina di cui s'è invaghito il principe Carlo di Monaco: che si tratti della propria figlia, la spia lo scoprirà — occorre dirlo? — al terzo ed ultimo atto. Abbiamo un grande sfoggio di uniformi, una magnifica ricostruzione, al terzo atto, d'un ballo a Corte; al secondo atto vediamo il cavaliere diabolico fare irruzione sulla scena sopra un destriero in carne ed ossa, che lo porta fino al primo piano della reggia di Presburgo. Tale quale come soleva fare il conte Sandor. Quanto alla musica, Kalman ne ha scritta di migliore. In tutti i tempi, l'operetta che ha trionfato ha rimandato a casa lo spettatore con una provvista più o meno larga di motivi da fischiettare: citiamo la « Vedova allegra », di Lehar, il « Sogno d'un Walzer », di Oscar Straus, e, ancora una volta, la « Principessa della Czarda » dello stesso Kalman. Ma nel « Cavaliere diabolico » quello che si vede colpisce più di quello che si sente.

La pro-nipote del conte Sandor, principessa Clementina Metternich-Sandor, viva e vegeta, in una delle prossime sere intende ammirare, al Theater an der Wien, il nonno raffigurato dal tenore Hubert Marischka. Nell'attesa del godimento artistico, la principessa tiene a correggere inesattezze storiche delle quali i librettisti si sono resi colpevoli e fa osservare che il cancelliere suo bisnonno non fu animato da sentimenti antimagiari, mentre il conte suo bisnonno mai s'occupò di politica: solo di cavalli e d'agricoltura. Del cavalcare era veramente maestro: il titolo di diabolico gli spettava. Andava a cavallo su per gli scaloni, saltava carri e carrozze, si rompeva gambe e costole con regolarità e disinvoltura, considerando gli accidenti del genere inevitabili conseguenze della sua passione. A furia di fratture, la sua gamba destra risultò rifatta più volte. Ma se qualcuno, [illegible] la condizione dell'arto, esagerava nelle cautele, se ne offendeva, osservando che lui non era di vetro. La sua fama s'era sparsa in tutta Europa.

***

Di un curioso episodio s'è servito l'autore della trama del « Comando d'amore »; il « régisseur » ha alterato la verità storica facendo svolgere l'azione negli ultimi tempi della Monarchia austro-ungarica, anzichè centoquaranta anni addietro, e aggiungendovi un romanzetto d'amore fra la ragazza in uniforme, Francesca Scanagatta, e un ufficiale insegnante dell'Accademia militare di Wiener Neustadt.

Francesca Scanagatta è veramente esistita, essendo nata a Milano al 1.o d'agosto del 1786. Aveva un fratello di nome Giacomo, ch'era tanto timido e mite, quanto lei energica e mascolina. Il padre, un senatore, prese due decisioni false e cioè di mettere il figlio nell'Accademia militare di Wiener Neustadt e la figlia nell'Istituto viennese delle Salesiane. Siccome il viaggio in diligenza da Milano a Vienna a quel tempo non era senza pericoli, si pensò che fosse bene dare a Francesca abiti da uomo. A Venezia Giacomo s'ammalò ed il padre gli dovè rimanere a fianco: Francesca fu così affidata ad una coppia di sposi che proseguiva per Vienna. Ma cammin facendo, effetto forse degli abiti maschili, le venne l'idea di presentarsi lei all'Accademia, al posto del fratello ammalato.

Come fu e come non fu, l'accettarono, in qualità di allievo esterno: nel gennaio del 1797 Francesca Scanagatta era già al reggimento, col grado di portabandiera. Come aveva fatto a mantenere il segreto del suo sesso? La famiglia del medico Haller, dell'Accademia militare, nella cui casa abitò, non s'accorse mai di nulla! Il senatore padre, quando la figlia gli ebbe confessato tutto, fu alla svolta a Wiener Neustadt, dove si dovè arrendere alle preghiere dell'indiavolata figliola, e il dottor Haller, intrattenendosi in latino col milanese, si stupì osservando che lo Scanagatta, parlando del figlio, adoperava il femminile invece del maschile; per non offendere l'ospite, lo considerò ignorante e ci passò sopra. Nel 1798 la portabandiera Francesca Scanagatta si battè a Sandomierz, in Galizia. Siccome un nobile le disse che le signore del paese erano convinte che fosse una donna travestita da uomo, se la cavò con molto spirito: « Lasciamo dunque decidere le signore [illegible] eleggere sua moglie a giudice! ». L'anno appresso la Scanagatta partecipa con un reggimento di fanteria all'assedio di Genova: la guerra per stringersi sul suolo della Patria le riuscì fatale, che rimase seriamente ferita. Eppure salvò il segreto. Nel 1800 fu promossa sottotenente. La madre, alla fine, la costrinse a desistere dalla commedia, temendo che Francesca, a furia di premersi il petto con un busto, si rovinasse la salute. L'Imperatore Franz II accordò alla ragazza la pensione di sottotenente. Dopo quattro anni la sottotenente in pensione Francesca Scanagatta sposava il tenente di carriera Celestino Spini, al quale diede quattro figli. Morì a Milano, nel 1865: impegnò in questo le donne desiderose di diventar... ingenerale che in gioventù è bene prestare servizio militare.

Il fesce.

Urbanistica fiorentina

FIRENZE, marzo.

(A. L.) — In un suo saggio rapido e nitido suggeritogli dalla Mostra di Roma nell'Ottocento, Eugenio Giovannetti nota come, dopo la « cristallizzazione della magia medioevale che ne aveva fatta la città immutevole della leggenda e dell'incantesimo », l'aspirazione [illegible] di ciascuno dei tre suoi grandi secoli moderni, il Quattrocento, il Cinquecento ed il Seicento, sia stata l'imporre all'Urbe un proprio e nuovo volto. « Questo classico respiro dell'Urbe, questa romanità urbanistica finisce col Seicento ». Il Settecento winckelmanniano si [illegible] a gettarle addosso una maschera [illegible]; l'Ottocento, dominato da uno spirito storicistico e gretto, non seppe attingere neppure codesta superficialità amabile: ed il retaggio romano di esso, in ultima ed un po' severa analisi, si riduce ad un'aneddotica avventurosa e ad un pulviscolo di colorate minuzie. Insorge contro codesto secolo collezionista il Novecento nostro e fascista, « che ha ritrovato veramente una volontà romana », e [illegible] dando all'Urbe un nuovo volto in cui brilla la gioia di nitide strade e di rasserenati spazi ».

Le costruzioni dell'avvenire

La precisione [illegible] di simili considerazioni trae naturalmente a tentarne un'applicazione analogica a Firenze. Poichè per noi fascisti fiorentini nessun problema locale riveste oggi un carattere di maggior attualità ed urgenza di questo della neourbanistica fiorentina. Il quale non è soltanto estetico ed economico, ma anche e squisitissimamente, politico. In verità Firenze — pontificata dal Duce in sede di colloquio col popolo fiorentino dalla ringhiera di Palazzo Vecchio siccome « capitale da secoli dell'intelligenza italiana » — [illegible] dimostrato più che a sufficienza, attraverso l'azione ripetutamente decisiva di quel suo popolo nelle ore decisive della Rivoluzione fascista e attraverso la presenza in testa alle squadre d'azione dei propri artisti, durante il periodo eroico, di aver di nuovo appreso a ricavare, da tale patrimonio di forza psichica, fuoricommissario e troppo a lungo inoperoso, un'energia intellettuale concretamente, civilmente costruttiva. La proverbiale acutezza d'ingegno fiorentina — che di trapasso in trapasso ereditario si trasformava in una qualità sempre più astratta: quasi una profana ruota girante a vuoto: e dopo la corta ripresa di contatto colla realtà del Risorgimento, sembrava esaurirsi definitivamente in uno scetticismo arguto ed ozioso, divertito da fochereli fatui e sopraffatto da rigurgiti cinici — si è ripiegata da un decennio su se stessa, sotto la lezione della guerra e della guerra civile. E ritrattasi nella coscienza collettiva e nella subcoscienza storica, si è rifoggiata e riaffilata in un'intuizione del Fascismo realistico-attiva alla maniera di Machiavelli e Guicciardini: in un delicato e preciso e sicuro strumento di costruzione della grandezza avvenire d'Italia fabbricato col metallo umano dell'esercito del Ferruccio. Nè alla metamorfosi interna dell'intelletto cittadino, qualora essa prosegua nel proprio svolgimento naturale ed augurabile, potrà ancora a lungo non corrispondere una trasformazione radicale della fisionomia della città e suburbio. Chè i punti dov'essa è di già suscettibile d'un'azione, e magari cura plastica, sono anche oggi, a dispetto del Diavolo « tabù », molti ma molti; e Dio volendo si moltiplicheranno.

Se si assume l'analogia con una larghezza piuttosto abbondante, si potrebbe quasi equiparare alla figura originaria della Roma italiana, medioevalmente cristallizzata e magica, quell'immagine remotissima d'una Firenze romanico-cavalleresca la quale già per Dante era una leggenda e un rimpianto gentilizio. Era la « cerchia antica », costruita con materiali romani; poco più d'un accampamento stabile, munitissimo e turrito. Evidentemente non era abitabile con entusiasmo se non da cavalieri santi e cinti di cuoio e d'osso a tutte le ore del giorno e della notte, come Bellincion Berti, o donne sprovviste di carminio per le labbra, come sua moglie e la buona Gualdrada. Su quest'ossatura di città risparmiata per magnanimità di Farinata degli Uberti, l'ultimo Medioevo — banchiere mercantile ed artigiano, ma anche artista avventuroso e religioso — ed il primo Rinascimento — il cui umanesimo incondizionatamente neo-platonico era salvaguardato alle spalle dalla politica economica e dal genio diplomatico della dittatura dei Medici — poterono modellare il volto della seconda « testa d'Italia »: unitario, ed in realtà unico al mondo: espressione pura d'una [illegible] razionalità ideale, e quindi e nella propria essenza spirituale, definitivo, e da allora in poi, in certo senso, imprescindibile.

Le esitazioni del passato

Stendhal giudicò « una fortuna per la bellezza materiale della città » la [illegible] che « i suoi abitanti, a un tempo stesso colla libertà, avessero perso l'energia necessaria a costruire grandi edifici ». Codesta gratitudine stendhaliana verso una storia romanzata alla giacobina era a vero dire parecchio sproporzionata. Sarebbe bastato ricordarsi, oppure sapere che, p. es., gli Uffizi, il Ponte a Santa Trinità, il Casino Mediceo ora Palazzo della Corte d'Appello, la Fortezza da Basso, le Logge di Mercato Nuovo, vennero [illegible], ordinati, fabbricati dopo la perdita d'un'assai discutibile, anche se carducciana, libertà. Se non fu falso che nel 1530 venisse a mancare quell'*energia*, sorella gemella della *Wille zur Macht* nietzscheana, non fu viceversa vero che il denaro la volontà l'ingegno e il gusto, i quali sono per lo meno altrettanto indispensabili alla Commissione ed esecuzione delle imprese grandiose, restassero poi fuoruscite in permanenza durante tutto il lungo periodo del Principato mediceo e lorenese. Depongono in contrario la Galleria degli Uffizi, l'Opificio delle Pietre Dure e le Cappelle medicee, l'Arazzeria medicea, Boboli e le Cascine; e, nello stesso ordine architettonico puro, la Chiesa di San Gaetano, quella di San Firenze ora Palazzo del Tribunale, il Palazzo Corsini.

La condizione tralicciante le generazioni mediceo-lorenesi da ogni rimaneggiamento essenziale della struttura urbana fu di natura evidentemente più profonda. Fu un ritegno di formazione sottile, possibile soltanto in quelle stagioni e società, saturate ormai fino al massimo da una civiltà mitologica; un timore reverenziale e quasi sacro delle forze spirituali suggellate dal neoplatonismo nella matematica magica delle proporzioni architettoniche rinascimentali. Senza profanare l'assoluto primaverile di quel volto, generato da un ritmo cosmico e perciò irraggiungibile da ogni tempo umano: senza neppure osar velarlo coll'amabilità provvisoria d'una maschera; gli deposero attorno alle tempie ghirlande silvane, e ne decorarono lo sfondo di grasse autunnali e misurate, barocche neoclassiche e romantiche a mano a mano. Giuseppe Poggi, l'architetto geniale della Firenze capitale, autore del Viale de' Colli, di Piazza Cavour, di Piazza Beccaria, della Villa Favard, rappresentò purtroppo l'ultimo anello di codesta tradizione trisecolare di urbanisti; amministratori più che prudenti della bellezza creata e loro affidata, eppure, a tempo e luogo, inventori fantasiosi e arditi; artisti ed uomini dietro ai cui ossequio razionale verso la figura consacrata della città era operante una seconda vita spirituale. Grazie a Giuseppe Poggi, Firenze respirò senza contrarsi; si dilatò e attirò a [illegible]

[illegible]

se un po' fredda ma decorosissima; quasi un riflesso acclimatato della magnificenza del Secondo Impero.

Ma la catena s'era spezzata; e gli interessi mediocri e i più che mediocri filosofemi cui erano legati i [illegible] delle classi dirigenti italiane dell'ultimo Ottocento e primissimo Novecento (la [illegible] di fantasia delle quali è proverbiale, e più sarà per i posteri) non potevano passare sul quadrante della storia urbanistica fiorentina senza lasciar dietro di sè, come una muta di cani sudici in un'aiuola di fioriture rare, una scia molto vistosa di rovine e lordure. Piazza Vittorio, la Facciata del Duomo, un arco trionfale balordo, edifici pubblici tronfii, una popolazione di monumentini-oggetti di cancelleria, padiglioni moreschi e grotteschi « chalets » svizzeri e burattineschi. Di fronte a codesta barbarie l'impiego della gelatina esplosiva e del piccone sarebbe di rigore; si sa che esso è, per mille e una ragione, quasi generalmente impossibile, e sarà allora necessario l'appello più energico alla carità d'una vegetazione mascheratrice. Intanto il foglio di via obbligatorio a tutte le statue brutte (per ora è stato applicato soltanto a Manin, già di piantone davanti a Ognissanti) andrà firmato al rilascio prima che si sia avuto il tempo di attribuir ad esse significati metafisici.

Firenze, città di meno di duecento-cinquantamila abitanti alla fine della guerra ed ora di circa un terzo di milione, è in possesso di tutte le premesse geografiche, demografiche, economiche, ideali, atte a garantirne l'ulteriore, quasi illimitato accrescimento. [illegible] dal Regime per i prossimi decenni [illegible] qualificazione di essa come Città degli Studi, colla protezione concessa al suo numerosissimo artigianato, coll'[illegible] e razionalizzazione dell'industria turistica, coi nuovi impianti industriali governativi e semigovernativi, col complemento imminente della direttissima bolognese [illegible]. [illegible] secondo natura di città-giardino, [illegible] una progressione piuttosto geometrica che non aritmetica.

E poichè la qualità perpetua e determinante di Firenze [illegible] sua bellezza, [illegible] spirituale, assoluta; così il volto della metropoli futura, [illegible] snaturarsi anche questa novecentesca riconciliazione dell'architettura universale alle ragioni dell'uomo civile e del suo armonioso, infinito sviluppo.

I partecipanti al Convegno del commercio visitano la Fiera dell'Artigianato

Firenze, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi, tutti i partecipanti al [illegible] Convegno della Federazione del Commercio di Arte antica e moderna, si sono recati al palazzo di San Gallo per visitare la Fiera dell'Artigianato.

Il forte gruppo di visitatori era guidato dall'on. Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione del Commercio, e [illegible] comm. Dante Giacomini, presidente della Federazione. Ha partecipato alla visita anche l'on. Buronzo.

L'eredità del Comune di Firenze

Firenze, 30 notte.

Come era stato previsto, la [illegible] del famoso testamento, con il quale il possidente [illegible] legava la sua fortuna, ammontante a 3 milioni e 500 mila lire, al Comune di Firenze, è entrata nella sua fase legale. Risulta, infatti, che i nipoti del [illegible] hanno deciso di impugnare il testamento in questione, sostenendo che il loro congiunto, nell'atto di dettare le proprie volontà, non si trovava nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Lo statuto dell'Ordine del S. Sepolcro

Roma, 30 notte.

Viene oggi comunicato il testo dell'annunciato Statuto dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, esaminato dalla Sacra Congregazione del Cerimoniale e approvato dal Pontefice. Tale Statuto abroga tutti i precedenti Statuti e Regolamenti dell'Ordine e dispone che qualsiasi eventuale modificazione debba, d'ora in poi, ottenere l'approvazione della Congregazione del Cerimoniale.

Lo Statuto, richiamandosi ai Brevi « Cum Multa » di Pio IX, « Quam Multa » di Pio X, e « Decessores Nostri » di Pio XI, afferma, nel suo primo articolo, che l'Ordine « risale all'alta antichità » e aggiunge che l'Ordine stesso, posto sotto la benevola protezione della Santa Sede, è retto dal Patriarca Latino di Gerusalemme pro tempore, che ne è il Rettore e Amministratore Perpetuo. [illegible] Referendario [illegible] Luogotenente [illegible] Cavalieri, coltivare la loro devozione verso la Chiesa e il suo Supremo Gerarca e favorire l'interessamento loro verso la Palestina.

Prende a rivoltellate i superiori perchè non ha vinto un concorso

Pavia, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi un grave fatto di sangue ha sconvolto la tranquilla vita negli uffici dell'Intendenza di Finanza. Il bollatore del registro Ruggero Bosatra, di 45 anni, invalido e pensionato di guerra per una ferita alla gola e la tubercolosi polmonare, ha sparato cinque colpi di rivoltella contro alcuni suoi superiori, ferendo il primo procuratore del registro Giuseppe Callogna e il procuratore superiore del Registro Alfredo Bianciardi.

Il Bosatra, qualche tempo fa, aveva preso parte a un concorso per diventare applicato del Registro, ma le prove, tanto scritte che orali erano riuscite negative [illegible] documenti di rito. Con tutto ciò, il Bosatra si era mostrato tranquillo, e non aveva dato nessun segno di meditare un così grave delitto. A mezzogiorno, si era recato tranquillamente alla propria abitazione, in compagnia del suo stesso superiore Callogna, che, nel pomeriggio, doveva cadere vittima del suo folle gesto. Alle ore 16, come di consueto, il bollatore si era recato alla posta per versare all'ufficio competente le eccedenze di cassa. Ritornato negli uffici del registro, a vista ancora qualche persona agli sportelli, si era appartato, attendendo che tutti se ne fossero andati. Quindi, quando gli uffici erano rimasti vuoti di pubblico, egli si è improvvisamente presentato al Callogna e al Bianciardi, i quali, in quel momento, stavano conversando con due altri funzionari, l'ispettore del registro [illegible] Francesco Spena e l'impiegato [illegible]; e poi, estratta la rivoltella, ha sparato all'impazzata. Sotto i colpi cadevano, come abbiamo detto, il Callogna ed il Bianciardi, colpiti ambedue al ventre e al torace.

[illegible]

Si ferisce a vicenda in un diverbio

Stradella, 30 notte.

Un grave diverbio per futili motivi è scoppiato fra gli agricoltori Olivati Felice, di 50 anni e Ferlini Carlo, di 47 anni, da Barbianello. Ben presto dalle parole i due sono passati ai fatti ed il Ferlini, estratto di tasca un coltello, ha colpito più volte l'Olivati, producendogli varie ferite al viso. Anche il Ferlini ha riportato ferite all'orecchio sinistro e alla regione sinistra.

I PROCESSI

Le truffe alle « Fastine »

Le vicende di una tenuta venduta due volte contemporaneamente

Roma, 30 notte.

Ripreso nel pomeriggio di oggi il processo Clerici-Anselmi, è stato interrogato l'ing. Krumm, imputato di complicità con il Clerici nei reati di appropriazione indebita e di truffa a danno dell'agricoltore Pietro Rossetto.

L'imputato dice che conosceva da molti anni il Clerici dal quale fu pregato di occuparsi della Società da lui costituita sotto il nome di « Gestioni immobiliari ». Divenne così amministratore delegato della Società. Da principio le cose andarono bene. Venne poi l'affare concernente la compra vendita della tenuta « Capita » che in seguito all'insolvenza dell'ing. Franco passò in proprietà ai Fondi Rustici. Il Clerici si adoperò per la rivendita della tenuta e l'imputato afferma che egli non prese parte alcuna nelle trattative intercorse fra il Rossetto ed il Clerici. Intervenne soltanto al momento della stipulazione del compromesso relativo. Nessun sospetto ebbe il Krumm circa la natura dell'affare, nè intorno al reale valore delle cambiali rappresentanti il prezzo della tenuta, cambiali che furono regolarmente accettate dal Rossetto.

A domanda dell'avv. Gasparri di parte civile, il Krumm afferma di aver visto nello stesso giorno due compromessi, l'uno relativo alla vendita della tenuta « Capita » da parte dei Fondi Rustici per il valore di 450 mila lire, l'altro concernente la rivendita della stessa tenuta dalla Società Gestioni Immobiliari al signor Rossetto. L'imputato firmò entrambi i compromessi anche perchè vide che dalla operazione risultava un beneficio per la Società di mezzo milione.

Presidente: — La Società era anonima?

Imputato: — Sì. Tutto il pacchetto azionario era di proprietà del comm. Clerici.

— Non esisteva il Consiglio d'amministrazione?

— No. I libri erano tenuti dai contabili del Clerici.

L'imputato aggiunge che egli non dubitò mai sulla correttezza del Clerici stesso. Solo pochi mesi prima del crollo avendo visto protestata una cambiale della Società, egli incominciò a nutrire qualche sospetto e pensò di dimettersi, ma il Clerici lo dissuase.

Il Tassoni, cassiere dei Fondi Rustici, si dichiara completamente innocente. Egli non faceva che obbedire agli ordini che gli dava il consigliere delegato ing. Anselmi per pagare o incassare. Così pagò per conto del Clerici delle somme che persone sue creditrici venivano a richiedere, previa autorizzazione del consigliere delegato.

Dopo alcune contestazioni l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato all'udienza del 5 aprile.

Il delitto dell'Orfanotrofio

La pena di morte all'omicida?

Roma, 30 notte.

Il feroce delitto consumato nell'Istituto Pio IX dal religioso Paolo Sociarelli in persona di uno dei collegiali continua ad essere oggetto di commenti nei circoli forensi. La necessità di far luce completa e di punire in modo adeguato alla gravità del delitto è stata ben compresa dalle Autorità. L'istruttoria procede celere ma al tempo stesso ponderatamente.

Sono affiorate, nel corso dei primi accertamenti, altre responsabilità dirette e indirette. Sono stati operati vari arresti. In una parola si lavora con alacrità perchè luce chiara e completa sia fatta su tutto. Da quanto è emerso finora, è da ritenersi che il Sociarelli difficilmente potrà scampare all'estrema sanzione comminata dal Codice Penale in vigore, la pena di morte.

In due soli casi costituenti aggravanti di un delitto può essere infatti inflitta la pena capitale: per omicidio commesso per brutale malvagità e per quello compiuto allo scopo di occultare un altro delitto perpetrato precedentemente. Gli estremi di entrambe queste aggravanti si verificano nel caso Sociarelli. Ha infatti costui inferito contro un fanciullo di 14 anni sorprendendolo nel sonno: l'aggravante della brutale malvagità non potrebbe essere più palese. Perchè ha ucciso? Salvo facendo naturalmente il parere che i naturali giudici del criminale potranno esprimere in merito alla causale, non si può non notare che il Sociarelli ha ucciso per occultare la prova vivente di un delitto turpe commesso in precedenza in pregiudizio della vittima medesima.

Gli avvocati di parte civile contro i coniugi Maiorana

Roma, 30 notte.

Nell'imminenza del processo contro i coniugi Maiorana, che si inizierà il 4 aprile dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze, la parte civile ha provveduto a completare il proprio collegio di difesa. Apprendiamo infatti che di esso farà parte anche l'avv. Adelmo Niccolai del foro di Roma, insieme con gli avvocati Vaselli e Berdini, anche essi del foro di Roma, Laites e Serlupi del foro fiorentino e Castiglione del foro di Catania. Si sono già costituiti parte civile il padre e la madre del piccolo Francesco Amato, il bimbo bruciato nella culla, ma non è improbabile che un'altra costituzione si abbia in udienza. Il processo si annunzia oltremodo movimentato e non è da escludersi che il corso del dibattimento abbia a riserbare delle sorprese.

La calunnia del panettiere

Alessandria, 30 notte.

E' comparso in Tribunale il panettiere Giuseppe Ottolia, di 36 anni, da Carpeneto d'Acqui, imputato di calunnia. Secondo l'accusa, il panettiere aveva denunciato all'Arma dei carabinieri del luogo, l'agricoltore Giuseppe Orsi, pur sapendolo innocente, di aver truffato il padre suo G. B. Ottolia, di lire 500.

Il Tribunale ha pienamente provata la colpa dell'Ottolia e l'ha condannato a due anni di reclusione, e danni a sua spesa.

Parroco trentino assolto per la vendita di quadri sacri

Trento, 30 notte.

Un interessante processo per la vendita di alcuni quadri sacri si è svolto oggi davanti al nostro Tribunale.

Nell'ottobre 1930 veniva denunziato ai Carabinieri di Fondo un grave furto consumato in danno della parrocchia di Senale. Secondo le dichiarazioni di quel parroco, Don Gabriele Perkmann, ignoti ladri erano penetrati nella chiesa, avevano aperto il tabernacolo ed asportato 4 calici di grande valore. Le indagini durarono molti mesi e nel corso delle stesse i Carabinieri accertarono che nel 1925 il parroco aveva venduto a vari antiquari quadri e altri oggetti destinati al culto. Del caso si occupò il Comandante del nucleo di Polizia tributaria di Trento che fece i rilievi opportuni in seguito ai quali venne accertato che il parroco aveva venduto per alcune migliaia di lire due quadri storici raffiguranti la Madonna, cinque statue, delle lampade ed altri oggetti destinati al culto, del valore complessivo di circa cinquantamila lire. Fu pure accertato che le vendite erano avvenute all'insaputa della Curia arcivescovile che sola avrebbe potuto disporre dell'alienazione degli oggetti e senza l'autorizzazione della Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento. Il parroco ed il sacrestano suo complice furono quindi denunziati per furto e per alienazione di oggetti di prevalente interesse storico ed artistico; mentre gli antiquari furono denunziati per ricettazione. Il Ministero dell'Educazione Nazionale si costituì Parte Civile con l'intervento dell'Avvocatura Erariale.

Nel dibattimento odierno, il parroco, pure essendo pienamente confesso, ha dichiarato di avere agito in perfetta buona fede, essendo ben lungi dall'idea di trarre personale profitto dalle vendite effettuate, mentre destinava il denaro ricavato a restauri che aveva intenzione di fare nella chiesa. A sua volta il sacrestano si è giustificato dichiarando di avere obbedito alle richieste del parroco, credendo che egli avesse l'autorizzazione dalle superiori Autorità ecclesiastiche. Sono stati quindi interrogati i testimoni, fra i quali il Cancelliere della Curia arcivescovile, il quale ha rilevato che le vendite degli oggetti sacri furono fatte all'insaputa dell'Arcivescovo. Particolarmente importante, poi, è stata la deposizione del Sovrintendente alle Belle Arti, che ha dato luogo a vivaci incidenti fra la Parte Civile e la Difesa. Secondo il teste, gli oggetti venduti dal parroco presentavano notoriamente un rilevante interesse storico ed artistico, tanto che la maggior parte di essi si trovano elencati in Riviste e pubblicazioni nazionali ed estere. Il valore degli oggetti venduti corrisponde ad un minimo di 37 mila lire, mentre però sul mercato simili oggetti di fattura antica vennero venduti per cifre di gran lunga superiori, come il teste ha dimostrato con elenchi che sono stati presentati al Tribunale.

La discussione della causa è stata ampia e vivace. La Parte Civile ha chiesto la condanna degli imputati a congrua pena ed alla rifusione dei danni e delle spese. Il Pubblico Ministero si è associato domandando per il parroco e per il sacrestano 1 anno e 5 mesi di reclusione. La Difesa ha esaminato tutti gli elementi della causa, mettendo in luce la buona fede degli imputati e chiedendo la loro assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

Di questo avviso è stato pure il Tribunale che, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha assolto il parroco e il sacrestano dall'imputazione di furto, perchè il fatto non costituisce reato. Per il delitto contemplato dalla legge del 1909 sulla tutela delle Belle Arti e dell'antichità, è stata dichiarata improcedibile l'azione penale per effetto dell'amnistia del 1° gennaio 1930.

La condanna del paziente che voleva uccidere il dottore

Novara, 30 notte.

Il commerciante Gian Battista Franchi, da Como, era stato ricoverato al nostro ospedale per grave ferita ad una gamba, riportata in un investimento automobilistico, nei pressi di Carpignano Sesia, ed era stato affidato alle cure del chirurgo prof. Viscontini, che era riuscito a salvare l'arto rimasto però anchilosato. A transazione dell'infortunio il Franchi aveva accettato la somma di lire 2000 lire, ma poi, vedendosi non perfettamente guarito, aveva cercato il modo di avere un altro indennizzo. Si era fatto perciò rilasciare un certificato dallo stesso prof. Viscontini, comprovante le sue condizioni.

Il mattino del 27 febbraio scorso il Franchi veniva avvicinato dal prof. Viscontini, il quale gli ha chiesto quale esito avesse sortito la presentazione del documento. Il Franchi per tutta risposta, estratta una rivoltella a sei colpi, che aveva acquistata poco tempo prima, la puntava contro il dottore tentando di fare scattare l'arma, che però era in sicura.

All'allarme suscitato dal fatto, accorreva un carabiniere, che disarmava il Franchi. Questi, che è comparso in Pretura penale per rispondere del reato di minaccia a mano armata, è stato condannato alla pena di 10 mesi di reclusione e 1 mese di arresto, lire 500 di ammenda e 300 lire di multa.

Il delitto di Corio Canavese

Abbiamo dato in questi giorni notizia dell'assoluzione in istruttoria di due degli imputati per il delitto di Corio Canavese e del rinvio a giudizio del terzo, l'Ignazio Chiadò. Ci si prega in proposito di rilevare che nè l'ucciso, nè gli imputati entrarono nell'osteria dei « Pesci Vivi », ma in una vicina trattoria; che i proprietari dell'« Osteria della Volpe » non udirono bussare alla loro porta; e infine che [illegible]

I furti della vicina ed una tresca inesistente

(Tribunale Penale di Torino)

Scaltrezza e fantasiosità ha dimostrato di possedere la trentaquattrenne Carmela Covri in Montaruli, abitante in piazza Vittorio Veneto 21. Per un certo tempo ella abitò presso il padre, in via Po 23 e conseguentemente fu vicina di casa della signora Domenica Savarino di 30 anni, che occupa un alloggio in tale stabile. Orbene accadde nell'estate scorsa, che il marito della Savarino, dovendo uscire di casa e non volendo che la consorte, la quale era uscita per la spesa, dovesse attendere il suo ritorno per rientrare in casa, consegnò al padre della Covri la chiave dell'appartamento affinchè la consegnasse alla donna allorchè fosse stata di ritorno. La cosa non aveva nulla di eccezionale: rientrava, per così dire, fra le consuetudini che corrono tra buoni vicini. Di tale fatto, la Covri trasse partito per un disegno che le balenò tosto per il capo. Fattasi consegnare dal padre la chiave dell'alloggio della vicina, col pretesto che avrebbe pensato ella stessa ad effettuarne la consegna, si recò dal fabbro Agostino Berutto, titolare di un'officina in via Verdi 23, e lo sollecitò a prendere l'impronta per fabbricarne una eguale. Il giorno dopo la Covri era in possesso di una chiave che apriva perfettamente la serratura dell'alloggio della Savarino ed in quel giorno stesso diede inizio alla serie delle sue quotidiane incursioni ladresche. Quando la vicina usciva la mattina per la spesa, ella ne spiava le mosse e poscia si introduceva nel suo appartamento rubando i pochi spiccioli che le riusciva di trovare. La cosa si ripetè parecchie volte, tra la sorpresa della Savarino, che constatando le quotidiane sottrazioni ne accusava il marito.

Si arrivò così alla mattina del 21 luglio. Verso le 11, la Savarino, reduce, forse con qualche anticipo, dalla spesa trovò la porta del suo alloggio socchiusa e, nella toppa, la chiave che ella era ben certa di non avervi dimenticata. Varcata la soglia, si trovò di fronte la Covri la quale era accompagnata dal suo bambino e si accingeva ad uscire.

— Cosa fa qui? — interrogò la Savarino.

— Oh, se sapesse! — esclamò la Covri. — E spiegò come avesse notato la presenza nell'alloggio di un individuo che non era il marito della Savarino e che evidentemente si era introdotto nell'appartamento per compiere qualche colpo ladresco.

— Mi sono affrettata, soggiunse, ad intervenire per metterlo in fuga. Ed infatti, appena entrai nell'alloggio, egli mi respinse e si buttò per le scale. Ora stavo constatando se avesse fatto del... male.

La Savarino lì per lì credette al racconto della vicina. Poscia, collegando un fatto coll'altro, fu presa da sospetti e si diede ad indagare. Perchè mai la chiave trovata nella toppa era analoga alla vera chiave che apriva l'appartamento? Con fiuto poliziesco, ella indagò per dare una soluzione all'enigma e scoprì che la chiave era stata fabbricata dal fabbro di via Giuseppe Verdi, su ordinazione della Covri. Tanto bastò per convincerla che a costei dovevano risalire le quotidiane sottrazioni di danaro verificatesi a suo danno, e che ascendevano complessivamente ad un centinaio di lire. Sporta denunzia alla polizia, la Covri fu interrogata. Ella si destreggiò dapprima tra negativi e tergiversazioni: infine confessò di avere ordinato al fabbro la chiave apocrifa, ma spiegò:

— Volevo introdurmi nella casa della Savarino non già per compiervi dei furti ma per rintracciare dei documenti delicati. Il marito della mia vicina era in relazione intima con mia madre ed io volevo procurarmi le prove della tresca.

Questa spiegazione la Covri ha dato anche ieri ai Giudici, dinanzi ai quali è comparsa sotto l'accusa di furto doppiamente aggravato. Ma risultò ben chiaro che era una spiegazione capziosa e fantasiosa. Del resto, all'udienza, la Covri, che era assistita dall'avv. Goffi, pur tra le proteste d'innocenza, si decise a rifondere il danno, versando alla Savarino le cento lire che le erano state sottratte. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Lutri, Canc. cav. Luotto) accordandole il beneficio della restituzione del tolto, l'ha condannata ad un anno, cinque mesi e dieci giorni di reclusione e 1066 lire di multa.

Assassino rinviato alle Assise di Cuneo

Cuneo, 30 notte.

Un operaio della nostra città, la sera di Natale dello scorso anno, rincasando a tarda ora, nel passare per una solitaria via dell'altopiano, aveva scorto un corpo umano steso a terra fra delle pozze di sangue. L'operaio ritornato sui suoi passi, aveva avvertito due militi, i quali avevano provveduto a rimuovere il corpo del disgraziato ed a trasportarlo all'Ospedale. Quivi giunto, i sanitari di guardia avevano accertato che il corpo del poveretto presentava ben dieci ferite di arma da taglio di queste, una gli aveva recisa la trachea.

Il ferito, identificato in seguito per certo Giovanni Arnaudo, di 19 anni, era rimasto in stato di incoscienza per tutta la notte.

Il mattino dopo egli aveva ripreso però la conoscenza ed i sanitari avevano potuto operarlo, mentre il Giudice istruttore aveva eseguito un primo sommario interrogatorio. Si era riuscito così a ricostruire approssimativamente i fatti che avevano condotto al ferimento.

In seguito alle indagini, celermente portate a compimento dall'Autorità, veniva tratto in arresto, quale responsabile del mortale ferimento, il pregiudicato Vittorio Lussora, da Vastogirardi; questi si è difeso in istruttoria, asserendo di essere stato provocato dall'Armando che l'aveva colpito [illegible]

Un gruppo di sovversivi emiliani al Tribunale Speciale

Roma, 30 notte.

Alla fine di dicembre 1930, la Questura di Bologna era riuscita a scoprire le fila di un vasto movimento comunista organizzato nelle provincie di Parma e Bologna, identificando i maggiori esponenti, arrestando alcuni emissari dell'organizzazione centrale residenti nel Regno ed all'estero nonchè degli interregionali e dei corrieri. Poichè però nel luglio del 1931 si era constatata una nuova attività propagandistica mediante abbondante diffusione di stampe clandestine nelle provincie di Reggio Emilia, Parma e Bologna, erano state intensificate le indagini ed era stato possibile conoscere che gli organi centrali del partito comunista avevano inviato nelle provincie succennate dei funzionari nonchè degli elementi che rientravano dall'estero con valigie a doppio fondo pieno di materiale propagandistico antinazionale.

Per tal modo era stato ricostituito il comitato federale per gli adulti e per i giovani e le zone erano state divise in settori, ciascuno dei quali aveva i suoi gruppi. Nella provincia di Parma ne esistevano sedici ed i settori erano distribuiti tre nell'Oltre Torrente ed uno in Parma Nuova.

Individuati, i capeggiatori del vasto movimento vennero quasi tutti arrestati. Sottoposti ad abili interrogatori e confronti, molti finirono per confessare ed a carico di tutti si raccolsero prove di specifica accusa. Capeggiatore del movimento era il pittore Carlo Alpi, di Monghidoro (Bologna). Fino dal 1923 costui si era trasferito con la famiglia nel Belgio. Era stato inviato in Italia dalla centrale del partito come interregionale dei giovani. In tale qualità egli aveva preso contatto con i gruppi antifascisti di Milano, Bologna, Parma, Reggio Emilia e Modena, presenziando altresì parecchie riunioni segrete con l'intervento dei federali e dei compagni di fede delle organizzazioni degli adulti e dei giovani. Nascosto nella valigia a doppio fondo, egli aveva portato dall'estero abbondante materiale di propaganda. Una prima volta era rimpatriato nel marzo 1931, entrando per la frontiera di Modane munito di passaporto naturalmente falso. Era ricomparso in Italia il 2 luglio successivo, sempre con l'incarico di funzionario politico per le già dette provincie, attraversando la frontiera di Domodossola con falso passaporto francese. Gli erano stati sequestrati parecchi moduli stampati e poligrafati di vari manifesti, nonchè carte false di identità con relativi certificati penali alterati e perfino una tessera falsa del Fascio, rilasciata a Roma.

Insieme con l'interregionale Alpi furono tratti in arresto e denunziati al Tribunale Speciale il calzolaio Giovanni Rossi di Parma, l'operaio Virgilio Barbieri, l'imbianchino Alfredo Grignaffini, l'operaio Bruno Capini, il facchino Mario Manzini, l'operaio Gualtiero Perazzi, i muratori Elide Cella, Giuseppe Bologna, Mario Pedrelli, tutti di Parma, i barbieri Aldo Ferretti ed Emidio Franchi di Reggio Emilia, il calzolaio Paride Mattioli di Viadana (Mantova) residente a Parma, il meccanico Alberto Passina di Traversetolo (Parma), il vetraio Bruno Pattera, il cementista Augusto Arduini, il vetraio Bruno Mattioli, il barbiere Tullio Coruzzi, l'inserviente Renato Fava anche essi tutti di Parma, l'elettricista Armando Ramenghi di Bologna, il meccanico Giovanni Dal Monte di Castel San Pietro nell'Emilia. Un altro indiziato, tale Luigi Orlandi, di Bologna, si rese latitante.

Tutti costoro compariranno a giudizio del Tribunale Speciale nelle udienze del 4-5 prossimo aprile per rispondere l'Alpi, il Barbieri e il Grifagnini di avere in Parma ricostituito il partito comunista degli adulti, di avervi appartenuto e di aver quindi svolto propaganda; tutti gli altri di avere appartenuto alla organizzazione clandestina e aver svolto propaganda antinazionale. L'Alpi inoltre deve rispondere di avere firmato e usato false tessere del Fascio, carte di identità, certificati penali falsi; nonchè di espatrio clandestino e di porto indebito di distintivo del Partito Nazionale Fascista. Il Dal Monte infine deve rispondere anche del reato di resistenza a pubblico ufficiale, commesso in Bologna il 25 aprile 1931.

La rovinosa furia di una moglie

Broni, 30 notte.

Una coppia non troppo bene assortita, lei giovanissima, lui attempatello, mentre stava sorbendo una bibita in un locale del centro è stata investita dalla furia gelosa di una donna, scesa da un'auto pubblica; è seguito un parapiglia indescrivibile, con rottura di vetri, specchi e bottiglie, fuga di donne e urla altissime. L'ira della sopraggiunta si è riversata soprattutto sulla rivale che ne è uscita piuttosto malconcia: anche l'uomo però ha avuto la sua parte di percosse.

L'energumena è stata a stento trattenuta da alcuni volonterosi mentre le sue vittime fuggivano per opposte direzioni. I protagonisti sono: un esercente di un centro vicino, Giuseppe Lomart, di 45 anni, la signorina presunta amante, una giovane e avvenente bolognese; la furia, la moglie dell'esercente. Il marito si era assentato da casa parecchi giorni fa.

Muore di dolore mentre si svolgono i funerali del fratello

Milano, 30 notte.

Ieri ebbero luogo i funerali del compianto cav. Gaetano Zucchetti, presidente del Comitato dei veterani lombardi, simpatica figura di patriota che da anni viveva con la sorella signora Anna Zucchetti. Questa, che amorevolmente assisteva il fratello infermo, mentre si svolgevano i funerali dello Zucchetti è deceduta. La sua [illegible]

Istituto Italiano di Credito Marittimo

Sotto la presidenza di S. E. il Senatore Vittorio Rolandi Ricci si è tenuta il 29 corr. in Roma l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo. La relazione del Consiglio di Amministrazione letta dall'Amministratore Delegato Gr. Uff. Carettoni accenna come nel 1931 sia stato particolarmente arduo lo svolgersi del lavoro bancario, il quale poi ha specialmente risentito delle ripercussioni provocate dal crollo della sterlina, che ha violentemente turbato il mercato dei cambi del mondo intero. La lira, saldamente tenuta, ha resistito alla bufera, dando la migliore dimostrazione della saggezza della politica economica voluta dal Governo Fascista sotto la guida illuminata del Duce. Rileva che di fronte all'andamento generale, l'azione dell'Istituto non poteva dipartirsi da quei criteri di riserbo ai quali essa è stata sempre ispirata, in ispecie negli anni recenti, pur non trascurando occasione per rafforzare e migliorare la propria organizzazione. Accenna alla eliminazione di qualche minore dipendenza ed all'apertura delle nuove Filiali di Romagna in seguito alla sistemazione della Banca Agricola Italiana. L'Istituto si è quindi stabilito sulle piazze di Forlì, Faenza, Cesena, Ravenna, Lugo, Rimini, Ferrara, Imola con dodici recapiti nelle rispettive zone. In seguito alla messa in liquidazione della Cassa Generale di Genova si sono istituite filiali in Genova, Piazza Campetto ed a Sampierdarena. Si è presa una notevole interessenza nel capitale della Banca di Biella. Le banche affiliate hanno mantenuto, pur tra le difficoltà del momento, il loro buon andamento con soddisfacenti risultati. Il Banco di Santo Spirito ha rafforzato e completato la sua importante rete di Filiali nel Lazio, sia sostituendosi ad Enti locali, sia prendendo il seguito di Filiali della cessata Banca Agricola Italiana. La Filiazione all'estero: Credimare S. A. di Zurigo ha accentuato la sua affermazione su quell'importante piazza, ed è stata lieta di dare tutta la sua volonterosa e cordiale collaborazione per gli incarichi che le nostre Autorità Finanziarie hanno voluto affidarle. L'Ufficio di Rappresentanza a New York è stato di grande ausilio nell'attuale momento delicato col mantenere la cordialità dei rapporti con i nostri Corrispondenti e con le segnalazioni da esso fornite su l'andamento di quei mercati. L'Istituto ha partecipato durante l'anno all'emissione dei Buoni del Tesoro novennali 1940 ed al collocamento di due serie di obbligazioni della Società Edison di Milano. Il decreto Ministeriale 17 ottobre 1931 ha autorizzato l'Istituto ad accettare tratte emesse a copertura di esportazioni, ai sensi del R. Decreto Legge 8-5-1930-VIII N. 1152. Sul finire dell'anno sono state felicemente concluse le trattative che sotto gli auspici e secondo le direttive del Governo Nazionale, da tempo si andavano svolgendo per la concentrazione delle principali Compagnie di Navigazione. L'Istituto ha potuto assicurarsi una quota notevole di tutto il lavoro bancario e delle operazioni finanziarie del nuovo grande Ente che ne è derivato e che si è costituito nel gennaio scorso. Passando a parlare dell'andamento generale delle Filiali, la relazione rileva come diverse di esse abbiano migliorato nel 1931 il loro risultato economico e le altre abbiano dato un utile non di molto inferiore a quello raggiunto nel 1930 e ciò malgrado la politica seguita tendente a diminuire gli impegni anche a detrimento dei risultati economici. La relazione illustra quindi le principali voci del bilancio facendo rilevare come questo, per i prudenziali criteri adottati, presenti diminuzioni nel Portafoglio, nei Correntisti debitori e nelle altre facilitazioni di credito alla clientela, mentre si è cercato di intensificare l'opera delle filiali in quel lavoro corrente che dà la effettiva sensazione della piena vitalità dell'Istituto. Nei Conti Correnti Creditori si deve segnalare un elemento confortante: ed è l'aumento del numero dei conti della Clientela (esclusi quindi quelle delle Banche) [illegible] al 31 dicembre 1931. La voce « Azionisti Conto Capitale » Lit. 23.515.250 non esisterà più nelle prossime Situazioni, essendosi richiamati i restanti cinque decimi dell'ultimo aumento del capitale che viene così ad essere di Lit. 150.000.000, interamente versato.

La « Partecipazioni Bancarie » segnano un aumento di Lit. 11.029.000, dovuto all'acquisto delle azioni della Cassa Generale di Genova e della Banca di Biella. La voce « Riporti » subirà nel semestre una notevole diminuzione in seguito alla eliminazione di un'operazione in corso, che sarà estinta non appena effettuata l'unificazione di Aziende del Gruppo Navigazione Generale Italiana che sarà deliberata dalle Assemblee già convocate come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 25 marzo corrente. Passando al rendiconto economico la relazione mette in evidenza che si è continuata ad osservare nel 1931 una più rigorosa parsimonia nella erogazione delle spese ottenendo ulteriori notevoli economie, oltre quelle già raggiunte nell'anno precedente. Nel Personale, malgrado la inclusione delle nuove Filiali, non si sono avuti aumenti nel numero totale, mentre nel costo di esso, in seguito alla applicata riduzione del 12 % sugli emolumenti, riduzione accettata con spirito di disciplina e di comprensione da tutti i dipendenti, si è realizzata una notevole economia. Il minor importo delle spese di amministrazione ha concorso a fronteggiare i minori proventi conseguiti nel 1931 nei diversi rami di operazioni, così che l'esercizio 1931 dopo dedotte le svalutazioni afferenti l'esercizio stesso si chiude con utile netto di Lit. 5.895.700,15 contro Lit. 5.351.954,69, quindi un maggior utile di esercizio di Lit. 543.745,41. Ma si deve considerare che nell'anno 1931, per l'aggravarsi della crisi, si sono avute sopravvenienze passive relative a partite riflettenti esercizi precedenti a fronte delle quali il Consiglio propone di utilizzare l'avanzo utili esercizi precedenti e parzialmente i benefici dell'esercizio in corso, mandando a nuovo l'eccedenza di Lit. 2.517.646,12 depurata della riserva di Legge. L'Assemblea ha approvato le proposte del Consiglio ed ha proceduto alle elezioni delle cariche sociali come segue: Rieletti Consiglieri gli uscenti Sigg.: ON. PROF. DIONIGI BIANCARDI - ON. PROF. DOMENICO BRUNELLI - COMM. OTTORINO COMETTI - MARCHESE SEN. FERDINANDO DEL CARRETTO - ING. MICHELE FILETI - CONTE GIACOMO RATTAZZI; nuovi eletti i Sigg.: COMM. AVV. GIUSEPPE ANDERLONI - DON PIERO COLONNA DEI PRINCIPI DI PALIANO - S. E. M.SE AVV. CAMILLO GARRONI CARBONARA, SENATORE DEL REGNO - DR. COMM. CESARE SERVADIO. Sindaci effettivi rieletti gli uscenti Sigg.: PROF. DAVIDE DI SALLE - COMM. AVV. EMANUELE FIANO - RAG. GUIDO PEJA; nuovi eletti i Sigg.: CONTE AVV. PIER GIOVANNI RICCI CRISOLINI - DR. NELLO VIGNOLINI; Sindaci supplenti i Sigg.: AVV. SERAFINO POMPILI - DR. FRANCESCO GHIRARDI.

E' stato votato il seguente ORDINE DEL GIORNO: L'Assemblea udite le relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, approva la relazione e l'operato del Consiglio e si associa particolarmente alla constatazione fatta della saggezza della politica economica voluta dal Governo Fascista sotto la guida illuminata del DUCE. Approva la proposta del Consiglio di Amministrazione di mandare a massa l'eccedenza attiva disponibile allo scopo di rafforzare maggiormente la compagine della Banca. Approva il bilancio ed il conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1931 e delibera di riportare a nuovo l'eccedenza di Lit. 2.265.881,50. Il Consiglio riunitosi dopo l'Assemblea ha nominato Presidente S. E. il Senatore Vittorio Rolandi Ricci, Vice Presidenti i Signori On. Prof. Dionigi Biancardi e Marchese Luigi Malenchini, Amministratore Delegato il Gr. Uff. Alessandro Carettoni.

Il fattore demografico francese

Il piano francese presentato a Ginevra alla Conferenza Internazionale per il disarmo era ed è inteso, nella generale interpretazione, a garantire lo «statu quo» attuale.

La Francia, uscita vittoriosa dalla guerra di rivincita sognata in 44 anni di attesa esasperante, ha conseguito attraverso i Trattati di pace del 1919 i maggiori e più cospicui vantaggi, vantaggi territoriali e vantaggi finanziari.

Invaso dal nemico le sue più ricche regioni del Nord-Est, combattutasi sul suo suolo la guerra accanita di oltre quattro anni, la Francia ha sofferto gravemente sotto il furioso martellare del nemico, ma ha finito col rinforzare nel continente europeo la sua posizione egemonica, in grazia specialmente della sua eccezionale potenzialità finanziaria.

Effettivamente, oggi più che mai, la Francia può contare su un complesso di circostanze favorevoli, non destinate forse a ripetersi o comunque a durare indefinitamente con così fortunata concomitanza.

Esaminiamo per esempio brevemente la situazione demografica della Repubblica transalpina; uno dei punti più deboli della compagine francese era ed è tuttora lo scarso incremento demografico che condanna la Francia a dei posti di retroguardia. Anteguerra era questo il cruccio maggiore della nostra vicina: di fronte allo spettacoloso accrescimento demografico della Germania imperiale, il sogno dell'egemonia, «revanche» sembrava dileguarsi per sempre, e non la rivincita la potenzialità stessa della Francia, mentre l'Europa tutta, nel suo insieme, addimostrava una vitalità intensa e rigogliosa. Nel dopoguerra qualche cosa è sostanzialmente mutata, non perchè sia migliorata la situazione della Francia, ma perchè è indubbiamente peggiorata la situazione demografica delle altre Nazioni europee. La Francia ha ancora oggi degli alti e bassi, ma ormai si può affermare che il suo tasso di natalità si è definitivamente stabilizzato sul 18,1 per mille, percentuale non certo lusinghiera, ma che possiede il merito di una stabilità incoraggiante. Quando si pensi al rapido franamento verificatosi in altre Nazioni, si è propensi a guardare con meno pessimismo la situazione della Francia, senza voler scontare le previsioni di alcuni i quali scorgono in questa tenace resistenza della Francia come un baluardo contro ulteriori cadute e come una promessa per l'avvenire: in breve — essi dicono — poichè la Francia ha iniziato e condotto il periodo della discesa demografica, potrebbe in un prossimo avvenire guidare il movimento ascendente. Trattasi naturalmente di ipotesi e di argomentazioni che, per adesso almeno, sono al di fuori del campo della realtà.

Quello che ancora deve preoccupare invece i Francesi è il tasso di mortalità, relativamente alto, tasso di mortalità che nel 1929 e nel primo semestre 1931 ha influito sinistramente sul bilancio demografico francese, facendolo risultare in netto deficit. Strana appare a prima vista questa persistenza di un fenomeno che Nazioni meno civili della Francia quindi con un attrezzamento igienico nettamente inferiore a quello francese sono riuscite ad attenuare molto sensibilmente; a parte il fatto che l'attrezzamento igienico francese è ancora suscettibile di molti miglioramenti, com'è luminosamente dimostrato dall'insieme di provvedimenti previsti a tale scopo dalla legge sull'attrezzamento nazionale recentemente approvata dalla Camera francese, esiste una considerazione che spiega in gran parte il fenomeno. La popolazione della Francia è in media più vecchia di quelle di altre Nazioni, essendo il decadimento demografico della vicina Repubblica di maggiore anzianità; si spiega perciò la minore resistenza delle popolazioni francesi specialmente in anni di eccezionale rigidezza invernale, come si verificò nel 1929. Su tale via purtroppo si sono messi anche quegli altri Paesi di Europa a natalità decrescente, come la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, ecc.

Come si comporta la Repubblica germanica, la «rivale» per antonomasia, quella cui la Francia guardava con accorata invidia nell'anteguerra, quando l'incubo di una Germania di 80 milioni, popolazione doppia di quella francese, turbava i sonni degli statisti e dello Stato Maggiore francese? Ancora nel 1900 la Germania accusava un tasso di natalità superbo, il 33 per mille, ridottosi al 27 per mille nel 1913: alla vigilia della conflagrazione europea, ancora 850 mila tedeschi andavano ad ingrossare annualmente la popolazione del Reich e la Francia guardava con giustificata apprensione a questa marea implacabile che minacciava di dilagare un bel giorno oltre il Reno, nelle fertili pianure della Piccardia e della Champagne. Oggi la Germania raggiunge un tasso di natalità leggermente inferiore a quello francese; siamo già al 18 per mille con tendenza ad ulteriori contrazioni e la causa ad ulteriori contrazioni della popolazione tedesca ha subìto una sensibile battuta d'arresto ulteriormente aggravata dalle mutilazioni territoriali di Versailles. L'Alsazia-Lorena, Eupen e Malmedy, parte dello Sleswig-Holstein, l'Alta Slesia ed i tre milioni di Tedeschi passati alla Cecoslovacchia. Amputazioni demografiche particolarmente dolorose e sentite in periodo di natalità decrescente, [illegible] popolazioni del genere avrebbero forse eccitato la fecondità del Paese ed avrebbero rappresentato un sano processo di potatura, oggi invece il contraccolpo è risentito in pieno, al 100 per cento, senza speranza di recupero.

Il declino tedesco è impressionante specialmente per il suo costante aggravarsi; le cifre del 1931 accusano un peggioramento sensibilissimo su quelle del 1930 e soltanto la riduzione fortissima del tasso di mortalità, disceso ormai all'11 per mille, permette alla Germania un tasso medio annuo d'incremento demografico, che si aggira ormai sul 6 per mille di fronte allo scarso 2 per mille della Francia. La Francia può sperare di ridurre con opportune provvidenze il suo alto tasso di mortalità con molta maggiore rapidità di quanto la Germania non possa, al punto in cui è giunta.

E la posizione dell'Inghilterra? Ripete su per giù le caratteristiche della Germania con un leggero peggioramento per quanto riguarda il tasso di natalità e quindi d'incremento demografico netto, 3-4 per mille. Il grido d'allarme è stato da tempo lanciato dagli studiosi inglesi, ma la tendenza predominante in Paese è per una sempre maggiore restrizione delle nascite: il «birth control» è propagandato e praticato su larga scala nel Regno Unito e la situazione demografica inglese tende a cristallizzarsi sul livello della Francia. Lo stesso fenomeno si osserva negli Stati Uniti d'America, all'incirca nelle stesse proporzioni.

Fra le grandi Nazioni dell'Europa occidentale solo il nostro Paese, pur accusando una tendenza al ribasso, non accusa dei franamenti nel tasso di natalità, mentre la riduzione delle morti fino al 13,7 per mille ci assicura un incremento annuo netto del 10-11 per mille e suona particolarmente lusinghiera per il rapido miglioramento delle nostre condizioni igieniche.

«Mal comune, mezzo gaudio», e la Francia sembra consolarsi (dopo aver vanamente tentato di provocare in Paese con molteplici mezzi una ripresa demografica) del nuovo stato di cose, e tutti i suoi sforzi sono adesso concentrati nel tentativo di ridurre al minimo il proprio tasso di mortalità e di raddoppiare nel contempo l'eccedenza delle culle sulle bare.

In ogni modo, l'immanenza del problema demografico per la nostra vicina d'oltr'Alpe nel quadro più vasto della natalità europea è in parte sparita: se Marianna piange, Sparta non ride.

Altra «fiche de consolation» per la Francia in questo campo è data dalla seguente considerazione: gli Stati alleati della Francia nell'Europa orientale, gli Stati della Piccola Intesa e la Polonia sono particolarmente fecondi e potranno fornire in caso di bisogno dei milioni di soldati allo Stato Maggiore francese. Ad armarli e ad equipaggiarli a dovere penserà la Francia, la madre spirituale dei nuovi Stati creati a Versailles, penseranno le officine Creusot e le non meno famose officine Skoda, d'austriaca memoria.

La Polonia, per esempio, ha raggiunto trentadue milioni di abitanti ed il suo tasso di natalità è uno dei più alti in Europa, 32 per mille, con un accrescimento demografico netto del 16 per mille; la Cecoslovacchia ha una natalità di circa il 23 per mille con una mortalità modesta; la Romania vanta un tasso di natalità di circa il 35 per mille, con una mortalità decrescente, e la stessa Jugoslavia è in posizione abbastanza buona.

Lloyd George, l'uomo di Stato gallese, ha recentemente annunziato che la Francia e la sua costellazione politica in Oriente possono mettere in piedi, in caso di guerra, ben 10 milioni di uomini perfettamente equipaggiati ed inquadrati dallo Stato Maggiore di Francia. Elemento non trascurabile per la famosa «sicurezza».

L'altra riserva umana su cui la Francia fa assegnamento è il suo vastissimo impero coloniale, i soldati di colore, già provati sul campo di battaglia durante la conflagrazione mondiale, con risultati sostanzialmente soddisfacenti ma non sempre lusinghieri.

Sono ripieghi di natura contingente cui la Francia fa ricorso ed assegnamento, così come sulla «naturalizzazione» che essa promuove con ogni favore; ripieghi che per il momento hanno permesso alla Francia di portare la sua popolazione a più di 42 milioni di abitanti, non certo per virtù propria esclusiva.

MICHELE SCHIAVONE.

Un progetto della «Transahariana»

Il costo: due miliardi e mezzo

Parigi, 30 notte.

Il deputato Edoardo De Warren ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera per chiedergli la presentazione del progetto di legge tendente a dichiarare di interesse pubblico la ferrovia che dovrà collegare il Mediterraneo al Niger. Da questa lettera risultano le seguenti previsioni materiali relative al detto progetto:

L'ammontare globale dei lavori è valutato a circa 2.500 milioni, non compresi gli interessi intercalari nel corso della costruzione. La realizzazione della «Transahariana» avrà come conseguenza l'impiego di un materiale importantissimo, suscettibile, per la sua creazione, di fornire un serio lavoro agli operai dell'industria francese, che potrebbe fin d'ora prendere l'ordinazione. Le forniture di materiali [illegible] alla cifra di 1650 milioni, compresi i trasporti. Se si tiene conto che in seguito alla complessità delle materie prime, [illegible] la porzione.

L'invenzione di un americano

Trasforma automaticamente uno scritto in caratteri di stampa

Parigi, 30 notte.

Il «New York Herald» rende conto di una sensazionale esperienza fatta in una tipografia alla presenza di un gruppo di tipografi e di editori della città di Charlotte, nella Carolina del Nord. Si tratta di un apparecchio che è stato battezzato «semagrafo» che permette di trasformare automaticamente uno scritto in caratteri di stampa per mezzo di un raggio luminoso, e senza bisogno di un tipografo.

Il funzionamento si basa sul principio della cellula fotoelettrica. La «copia» originale è collocata sul carrello di una macchina da scrivere appositamente costruita: questo carrello sostituisce la tastiera abituale. Il raggio luminoso è diretto sul margine di sinistra della «copia» che si sposta fino a che il raggio copre l'intera linea. Attraverso la carta trasparente il raggio entra in contatto con la cellula fotoelettrica che converte l'energia luminosa in energia elettrica. I tasti della macchina «linotype» sono in tal modo messi in funzione e si liberano le solite matrici di stampa. L'inventore non ha fornito alcun particolare sulle condizioni nelle quali intende industrializzare il suo «semagrafo».

Il deserto di Libia fu abitato?

Parigi, 30 notte.

Telegrafano dal Cairo che le ultime scoperte provano che il deserto di Libia fu, in passato, abitato. Avendo un arabo scoperto, a 75 chilometri circa da un'oasi, delle cose vecchie, [illegible] rimesse in luce rovine che si crede risalgano all'epoca romana, nonchè numerose tombe.

Un rogo nel cuore di Zagabria

Grande casa d'affitto in preda alle fiamme - Una tremenda esplosione: morti e feriti fra le macerie

Vienna, 30 notte.

Un quartiere della città di Zagabria ha passato una notte di terrore. Verso la mezzanotte di ieri, sulla piazza Dolac è scoppiato un incendio in una grande casa d'affitto. Al secondo piano dell'edificio si trovavano gli uffici della ditta cinematografica «Star», che in questi giorni ha ricevuto forti spedizioni di pellicole.

Oltre alle fiamme nel deposito delle «films», si ebbe una tremenda esplosione, che fu udita anche nelle parti più lontane della città. Il fuoco, scoppiato non si sa ancora per quali ragioni, si estese in un baleno a tutta la casa che, malgrado il pronto intervento dei pompieri locali e di quelli dei circondario, andò completamente distrutta. Nell'edificio abitavano 45 famiglie, le quali, svegliate dall'esplosione, cercarono di ripararsi all'aperto. Le scale erano già invase dalle fiamme, sicchè si dovette ricorrere alle reti di salvataggio. Molte persone, terrorizzate, non attesero però gli aiuti e si gettarono dal terzo o dal quarto piano sulla strada rimanendo o morte o con le membra sfracellate. Sui pianerottoli si svolgevano intanto scene di panico indescrivibili: uomini, donne, bambini si affacciavano alle finestre invocando soccorso.

A quanto si è potuto assodare finora, cinque persone sono perite tra le fiamme e 30 hanno riportato gravi ferite e ustioni. Si crede però che fra le macerie vi siano ancora molti cadaveri.

Naufragio sulle coste bretoni

L'equipaggio salvato tra la tempesta

Parigi, 30 notte.

La nave peschereccia *Cecile* è naufragata durante la tempesta che ha infuriato sul litorale della Bretagna. La nave tornava dalla pesca diretta a Lorient, quando il capitano Rioual, constatando che la tempesta avanzava e temendo di essere gettato contro la costa, decise di aspettare l'alba ed avviò intanto la nave al largo. Ma mentre il *Cecile* si allontanava dalla spiaggia, il vento, scatenatosi violentissimo, la scagliò contro gli scogli del Gress ove la nave rimase incagliata, flagellata dalle onde. Siccome la nave non aveva radiotelegrafia, l'equipaggio riuscì dei razzi e accese delle torce, ma soltanto all'alba un «dundee» si recò in soccorso dei naufraghi. Un canotto staccatosi dal «dundee» si capovolse mentre cercava di avvicinarsi alla nave in pericolo. Un rimorchiatore della Marina, giunto sul posto, lanciò a sua volta un canotto che fu pure rovesciato dalle onde. Un secondo canotto del «dundee» riuscì infine ad abbordare il *Cecile* e a prendere a bordo quattro dei marinai del suo equipaggio. In quel momento giunse il battello di salvataggio *Croix* che raccolse il resto dell'equipaggio, mentre il *Cecile*, abbandonato, veniva invaso dalle acque.

Uccide l'intera sua famiglia

Oslo, 30 notte.

A Vendal, presso Trondhjem, un giovane di 21 anno ha ucciso a colpi di scure suo padre, sua madre e i suoi cinque fratelli e sorelle, dell'età dai 4 ai 20 anni, dando poscia fuoco alla casa. In seguito egli stesso ha avvertito i pompieri e la Polizia.

Notturno tripolino

Fantasia sotto le stelle

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIPOLI, marzo.

Certo, l'impronta della vita, in questo lembo di terra africana, non la danno gli indigeni, intenti solo al piccolo artigianato e al lavoro dei campi, o, spesso, erranti per le steppe, sognatori eterni ed eterni cercatori di piene solitudini, e tutti insieme, poi, preda del misticismo più abulico e più dissolvente — ma gli uomini nostri laboriosi e tenaci, piemontesi siciliani pugliesi. Quelli, gli indigeni, danno invece, come soli sanno, il colore a questa vita. Conchiusi nella città antica, sono rimasti fedeli alla tradizione, cui la civiltà europea circuisce ma non penetra. A guardarli insieme e frammisti alle loro cose, vi prende ineffabile senso di smarrimento — il senso della terra misteriosa, il fascino dell'enigma. Quest'è, invero, per i tanti, altre volte lusingatore di Tripoli, di questa terra a tutti nota e sempre nuova, ammaliatrice esperta.

L'enigma fascinatore

Abbiamo creato qui una nuova città bianca e ariosa; ma vive accanto a essa, tra il mare e l'oasi, silenziosa e policroma, la città barbaresca. Sul lungomare dei Bastioni, una piccola moschea dal minareto bianco, dominato da una guglia verde-bandiera, segna il limite: la via, che da essa parte, conduce all'arco quadrifronte di Marco Aurelio, messo là come prigioniero dei barbari; si sgomitola e si frantuma in cento viottoli pieni d'ombra e si perde nei suks tenebrosi, fiere del cattivo gusto e della vanità — la vanità di mille cose inutili e care. La piccola moschea sembra davvero barriera insormontabile alla nostra civiltà. Ma è poi gran male? Non è questo il più bel quadro di terra africana, anzi la più affascinante avanguardia dell'Oriente pittoresco e fantasioso? Qui la tradizione dell'artigianato tripolino è viva e presente: oro argento rame hanno loro artefici miserabili ella poesia incantevoli e pazienti cercatori di ingenue bellezze: rudi nodose mani lavorano per la gioia di mille e mille donne e per la vanità e la vergogna di quelle tristi sacerdotesse d'amore, sfiorite a quindici anni, cadenti a trenta, sempre sonore di boccole e monili.

Noi sempre abbiamo visto in questo quartiere miseria e tristezza, senza intenderne mai la poesia. Certo, nemmeno oggi l'abbiamo intesa, ma in questo pomeriggio stanco e luminoso — inaugurazione della primavera — abbiamo compreso come la vita agisca qui con la più fine sottigliezza e intelligenza dei toni cromatici e come la regola dell'armonia governi tutte le cose. Mondo a noi estraneo, dal quale spiritualmente e fisicamente rifuggiamo per la sua paurosa inerzia e per la mancanza di contrasti, ma dal quale restiamo presi, presi cioè dal suo enigma. Le manifestazioni di questa vita non appaiono e non sono infatti misteriose, indecifrabili? Come queste case. Qui la vita cerca l'ombra. Il suo vero nemico è il sole. Le finestre sono chiuse da fitte grate logore e contorte; le porte sono dissimulate, tanto da essere quasi introvabili. Gli atrii stessi così sereni e silenziosi vi si parano davanti come sentinelle pronte a intimare l'alto-là. Questo è il regno del silenzio, quasi della morte. Vi prende alla gola acerbo sgomento, e sol due occhi che spiino di tra le grate vi riportano alla vita; e sorridete della gioia di sentirvi vivi sol perchè quei due occhi grandi e sperriti del visitatore curioso hanno gittato un po' di luce nella tenebra.

Tre donne

Ma c'è del fascino qui, e un'ebbrezza leggera si impadronisce di voi e vi trasporta fuori dalla vostra personalità e vi confonde nel groviglio mostruoso di un popolo moribondo — moribondo almeno in certe sue forme di vita. Mondo di stracci; ma questi stracci sono di un millenario manto regale, sono il simbolo di una millenaria civiltà ormai morente. Tutto, del resto, qui assume linee e toni di simbolo. Gli uomini trovano la loro spirituale identificazione nel marabutto. Cammina svelto, questo pazzo di Dio, tra la folla attonita, diritto e solenne, borbottando preci — martire volontario che ha rotto ogni vincolo con la carne e col desiderio. La mistica abulica e dissolvente di questo popolo è in lui incarnata. Egli, il marabutto, è per sempre nella pace, già morto in vita. I suoi occhi senza fondo guardano con tragica immobilità verso il cielo, e quand'egli passa tutto si tace: gli arabi incappucciati nei barracani sostengono dando il passo, quelli sdraiati per terra in contemplazione assumono rigidità di morte, quelli altri chini al lavoro ristanno, quasi trattenendo il fiato. Il pazzo di Dio passa invero in un cimitero di vivi.

Gli ultimi bagliori del tramonto rosseggiano al confine estremo dell'oasi. La darbuka scandisce il ritmo di una lenta canzone e il flauto l'accompagna con un filo di voce. Nell'antro che rassomiglia a una sala, uomini sdraiati mollemente, gli occhi socchiusi, accennano con lieve moto del capo il canto. Tra il bianco dei barracani e il rosso dei burnus si intravede la figura di una piccola donna negra, magra e scultorea, solo illuminata dagli sguardi scintillanti e feroci di quella mandra di uomini. La donna sembra atterrita di quegli sguardi che le tolgano gli ultimi veli; avanza timida e incerta: sui seni penduli e molli sono lucidi due fiori e due parole. Glabra e lucente di boccole e monili, incerta e assente, prende a cantare tra il silenzio estatico della muta umana: la darbuka sottolinea il canto, e il flauto geme; la donna canta senza alzar la testa, immota, lo sguardo spento; poi getta un grido altissimo prolungato straziante; si agita, si scuote, freme. Tintinnano boccole e monili. E' la danza. Dove quella piccola donna trovi tanta forza e tanto vigore non so: freme, guizza, le mani protese in alto. La sua voce è inumana, come quegli sguardi che la percuotono, la trapassano da parte a parte. Lancia un ultimo grido, poi tace sfinita, come ferita a morte. La darbuka mormora; e ancora il canto riprende e si distende sonoro per spegnersi quindi come in un sospiro. Il timpano conchiude l'ultimo anelito del canto. La donna ritorna nella penombra, inerte e assente; gli sguardi degli uomini, perduta la lucidità ossessionante, diventano torbidi e spenti. Sol quando compaiono altre due donne dal naso camuso e dalle facce livide, ma dai corpi perfetti di statua, avvolte in veli variopinti e laceri, la vita sembra ritornare. Le due donne danzano — danza macabra e feroce. Strappati da mani convulse, i veli dispogliano i corpi lisci e lucidi: par che sui ventri parlanti s'abbia a riflettere il mostruoso groviglio di teste degli spettatori. Le braccia protese in alto, il capo arrovesciato sulle spalle, le labbra serrate come per spasimo, le due negre danzano, vicine e inafferrabili, ricolme di voluttà, in continua offerta e in fuga continua; poi ristanno: ma in questo atto d'abbandono l'ultimo pudore si risveglia e fuggono spaurite. Resta nella sala greve l'odore dei loro corpi e il cupido sguardo degli uomini.

La danza degli ossessi

La notte è già discesa e il cielo ha acceso tutte le sue stelle. A Suk el Giuma sono convenute le zavie per dar festa in onore di ospiti illustri. Stendardi rossi verdi gialli trepidano sotto il vento leggero, e mille lampadine illuminano lo spettacolo della folla febbrile. Tutti uomini, allineati lungo la strada, dalle facce livide e convulse, come di epilettici. La fantasia è incominciata. La lunga fila trepida, ondeggia: si leva lenta e solenne una stanca preghiera. Allà. Allà. La voce del corifeo e quella del coro si confondono nella suprema invocazione, ripetuta ritmicamente, mentre i corpi si dimenano spaventosamente. Le teste si piegano avanti e indietro con movimento fulmineo. Sorrisi di ebeti e segni di spasimo atroce su alcuni volti; su altri immobilità estatica, su altri ancora segni di ferocia o di stupidità. La danza demoniaca s'accende: qualche bocca si fa bianca di spuma; qualcuno stramazza, ubriaco del canto e più del mistero di cui è penetrato; si contorce, urla. Il santone lo afferra per le gambe e per le braccia, lo piega in due, gli sussurra le parole benedette; lo sciagurato si solleva barcollante e stravolto; solo segno umano, uno scialbo sorriso sulle sue labbra inaridite. Allà Allà Allà. L'orgia diventa delirante; gli uomini stramazzano, si rialzano, marionette impazzite, riadoperate da fili invisibili, misteriosi. Ora incomincia lo spettacolo immondo, la tregenda. Uno è caduto boccheggiante al suolo: lo si trascina per le gambe verso un braciere fumante di incenso, lo si percuote, gli si bruciano le piante dei piedi. Molti si chinano su di lui e gli passano la mano sulla faccia per bagnarla del suo sudore santo e cospargersene il volto. Il forsennato si risveglia sorride bacia gli amici rientra nella fila e riprende a danzare. E' felice perchè è benedetto dal Signore. Infuriano i tamburi, la danza monoritmica si disfrena orribilmente. Un brivido di follia serpeggia nella folla. Gli ossessi mangiano il fuoco si feriscono coi pugnali acuminati si forano le gote e la fronte con grossi spilloni, e danzano ancora, ancora, finchè stramazzano per terra inerti, mostrando vilupgio di membra, orrida umanità in preda al delirio più spaventoso. Allà Allà.

ALFIO RUSSO.

Uomini e leggende della montagna abruzzese

PRETA, marzo.

(P) Incastrata com'è sotto i monti, e con un torrente, il Rio Nero, ed un fiume, il Tronto, che la staccano e dividono dalle altre zone abitate, Preta non è prudente venirla a vedere quando l'inverno è già inoltrato e la neve ha oriato e coperto le creste del Pizzo di Sevo e del monte Gorzano, soprastanti. Perchè un montanaro trova sempre la strada, anche se colto da una tormenta violentissima; ma chi non è nato sui monti, basta assai meno d'una tormenta ad isolarlo, a fargli perdere la bussola. Anche se cammina sulla strada; anche se si tiene più che può addossato alla roccia ed ai boschi: sotto vento. Egli è che, quando la buona stagione è finita, e comincia la cattiva, tutto il bello di queste pur bellissime terre finisce; e i boschi, che qui ce n'è uno dietro l'altro, e ciascuno più folto di quello che poco prima si è lasciato, quantunque già spogli, i boschi fanno un chiasso che neanche fossero pieni di anime dannate; e urlano giù nelle forre e nei burroni le acque; e nel cielo non è difficile veder remigare, benchè altissime, le signore dei picchi, che ieri non si vedevano, le aquile. Non ce ne sono moltissime; ma quelle poche, quando la neve le avverte che la caccia lassù nelle loro rocce diventa difficile, allargano le loro esplorazioni fin verso l'abitato, fin sulle strade dell'altipiano: dove è assai più semplice trovare della preda, e prede anche insolite al loro palato. D'altra parte in questa stagione esse non hanno il nido da difendere; chè anziane e giovani sono già tutte in volo. Nè con la neve gli uomini di Preta hanno le stesse voglie che nei mesi caldi; quando per impadronirsi d'un aquilotto sono capaci, capacissimi di scalare il torrione inaccessibile dove l'aquila ha il suo nido; e non è quasi mai un giuoco, il più delle volte è una vera e propria battaglia. Ma gli uomini di Preta sono i più coraggiosi di tutto l'altipiano amatriciano; la lotta li ha sempre invitati più della pace; la lotta con gli uomini e con le bestie. Perchè l'aquila è bensì una bestia pericolosa, ma non poi invincibile; e i pretàni hanno dovuto sempre combatterci, chè le hanno lì sul Gorzano, sopra la testa; e non da oggi, ma da secoli. Tante volte infatti le hanno raggiunte: hanno loro rubato gli aquilotti nel nido; ma esse non si sono mai spostate da quel monte, benchè tanti altri ce ne siano nella zona, e assai meno rocciosi e ripidi del Gorzano. Intelligenti, le aquile? I pretàni, che lo sanno, giurano che le aquile tutto potranno essere, meno che intelligenti. Perchè se fossero intelligenti, in tanti anni che i pretàni fanno loro la caccia, avrebbero lasciato da un pezzo il Gorzano; cercando di fare il nido in monti più sicuri e meno scalabili. Invece, a memoria d'uomo, esse non ne hanno avuti che due; sempre gli stessi; e non si sbaglia: se quest'anno gli aquilotti vengon tolti dalla rupe del Lepre, un altr'anno il nido delle aquile sarà sicuro sul pizzo delle Genziane. Ma... poca intelligenza o abitudine; meglio ancora, affezione? Il solo lupo c'è infatti al mondo che cambi tana senza rimpianto; gli altri animali: dal tasso alla volpe, dalla lepre alle pernici, il posto che un giorno si son scelti, e ci son nati, lo abbandonano sempre malvolentieri; ed anche quando sono stati scovati dal cacciatore, poco tempo passa, e ritornano nel buco e nel cespuglio di prima.

In attesa di Masaniello

E' bella la strada nuova che porta a Preta; oh, non è più il piccolo sentiero di ieri; che poi era quello medesimo dei tempi antichi: e lo si camminava male, solo a dorso di mulo era possibile giungere in paese. Bella; ma se i pretàni vecchi ritornassero, forse non la vedrebbero con piacere questa strada di oggi tanto nuova e larga; come invece con piacere la vedono i giovani. Perchè proprio in virtù della sua strada difficile, Preta poteva rimanere in passato isolata dal mondo circostante; e quando qualcosa non le garbava, gli ordini, le leggi, i padroni, chi veniva a metterle giudizio se essa si ribellava? Povera era anche allora; ma, meglio un piatto di polenta e di erbe mangiato in libertà, che le vivande più prelibate, sentendo ai fianchi le prepotenze d'un padrone. E certo essa ne ebbe, come tutti i paesi della zona di padroni; ma, mentre la vicina Amatrice, benchè più grande e più ricca, si acconciava e zitta, Preta diceva sempre di no; e non ci fu mai verso di vederla proprio domestica, pacifica. Alessandro Maria Orsini, che governava l'altipiano di Amatrice per mandato degli spagnuoli di Napoli, cento volte le buttò addosso i suoi armati, fanti, cavalli, anche artiglieria, per farle mettere la testa a partito; ma Preta, pur lasciando a penzolare qualche suo uomo sulle forche dell'Amatrice, sempre dura a difendersi, sempre tenace a respingere. Non fu una lotta breve, nè facile. Ma Preta aveva ormai sentito, benchè chiusa tra i suoi monti, la voce ardita di Masaniello; ed aspettava. Cosa, non lo sapeva forse nessuno di quei pochi galli che erano in quelle quattro vecchie case; ma Masaniello prometteva qualcosa di nuovo, di diverso: e, consapevolmente o no, Preta non poteva non essere favorevole a quella voce che bene o male annunciava dei cambiamenti, degli ordini nuovi. Come più tardi, quando scoppia e dissona fin quaggiù il primo tuono della rivoluzione francese: che l'Abruzzo è tutto calmo, la vicina Sabina anche di più: e all'Amatrice si prega perchè la burrasca non si allarghi, a Montereale si fanno voti di fedeltà al Borbone, a Cittaducale si sventolano le bandiere del Regno, a Rieti si inneggia al Papa; e invece Preta alza il suo albero della libertà, vi solleva sopra un berretto frigio: l'unico paese — proprio l'unico in tutto il vasto territorio che si eccitì, che si riscaldi, che dichiari la sua solidarietà coi ribelli lontani. E più tardi? Il risorgimento è bene anch'esso una ribellione; e Preta, ancora una volta, si risveglia: ed è con Garibaldi contro il Borbone, quando il Borbone non è ancora vinto; e con i fautori della repubblica quando il Borbone non c'è più; e c'è invece il nuovo regno d'Italia, il regno dei Savoia.

Dal Re Jaco a Santo Jaco

Non è semplice spiegare certi fenomeni; meno che mai fissare in proposito delle leggi. Perchè in fondo anche Amatrice e Montereale sono paesi di montagna: e se questi furon sempre domestici, facili a governare, più propensi alla pace che alla lotta, perchè Preta non doveva esserlo anche lei? Indubbiamente essa è più prossima ai monti di tutti gli altri: quasi addossata alle rocce: e, come ho detto, staccata dall'altipiano, da un lato dalla corrente del Tronto, dall'altro dal piccolo ma impetuoso Rio Nero. Ma, fin dai tempi lontani, fors'anche dai lontanissimi, Preta dev'essere stata come la sorgente da cui pigliavano vita ed aire tutti gli altri paesi e tutte le altre comunità: anche la stessa Amatrice; che poi divenne situata com'era in zona più accessibile, più prospera, e assai più suscettibile di sviluppo, di miglioramento, la città capoluogo. La sorgente, la madre. E sopra Preta, nelle grotte e negli anfratti della montagna, dovevano vivere i vecchi, i saggi re della prima umanità, degli aborigeni: che poi si trasformarono, quando il tardo paganesimo cede al cristianesimo, in eremiti, in mistici solitari. Infatti il montanaro di Preta parla ancora dei frati, dei «santi frati» che vivevano sulla montagna e guarivano le malattie, indovinavano il futuro, comunicavano direttamente con Dio. E che cosa è il Santo Jaco che ancor oggi si venera, se non forse il Re Jaco dell'antichità? Misteriose, strane trasformazioni; ma non incomprensibili. E non è naturale che, spostatasi la vita dai monti al centro dell'altopiano, la vita politica, civile e religiosa, questa popolazione, ieri potente, considerata, chè bisogna giungere fino a lei per rendere omaggio ai sapienti ed ai re, ed oggi invece abbandonata nella sua solitudine, abbia cercato di difendere la propria incolumità ed il proprio orgoglio nel solo modo che poteva trincerandosi in un'attitudine di dispetto e di astio? Nuovi re, nuovi capi sono infatti successi a quelli che ieri erano a suo diretto contatto che forse nascevano da lei; e come l'Autorità politica non la cura, a ben altro interessata che a questi quattro palmi di terra miserabili, così l'Autorità religiosa, che non è più solitaria, ermetica, incivile, ma raccolta in comunità, in conventi e, addossata, stretta ai centri più abitati e più ricchi. Spariti i misteri, non resta altro che una realtà vorace e multiforme: con la quale, o piegarsi, o combattere. E le leggende che sopravvivono, perchè le leggende non muoiono mai, aiutano, ma non spengono, non compromettono i ricordi felici, meno che mai l'orgoglio, quando ha radici profonde e giustificate; le leggende, pur trasformandosi, son sempre lì a tener vivo, alimentato il fuoco della riscossa e della vendetta, anche se sono stati dimenticati, come sono stati dimenticati, i motivi che un tempo lo hanno acceso.

La virtuosa montanara

E' naturale tutto questo si sia risolto alla fin fine in carattere, in forza spirituale, in energia, in volontà di difesa, in facilità di reazione. Esempi, prove? Numerosi: ma forse basterà ricordarne uno solo; anche perchè ce lo offre non un maschio, ma una donna. Siamo nel Cinquecento, in pieno rinascimento. Alessandro Maria Orsini non è ancora signore di Amatrice; Amatrice e il suo altipiano non sotto un podestà, si governano da soli. Ma Preta no: anche allora Preta è sotto il potere dell'Amatrice. Come mai il pittore Cola Filotesio sia andato a sceglierai lui, amatriciano, e già artista notissimo nell'Ascolano e nell'Aquilano, una moglie proprio di Preta, quassù sotto il Gorzano, nessuno saprebbe dirlo: chè egli non ha avuto mai occasione di venire a dipingere in qualche chiesa di questi paesi; e non era uomo, tante ordinazioni riceveva da ogni parte, che avesse tempo di far gite e passeggiate. Ma la realtà è pur questa: egli ha sposato una giovane del paese delle aquile, una pretàna appunto (anche il suo nome ci è noto: era una Cherubini). Bella: una delle più belle giovani di tutto l'altipiano: due grandi occhi chiari, una persona snella e pur carnosa; bianca come i fiori che nascono in primavera sopra la Torre Bella, che biancheggia sui dirupi del Gorzano. Sposatala, Cola la mena seco nei luoghi dove lavora o da architetto o da pittore: chè Cola Filotesio adopera con la stessa bravura, benchè non con una strapotente originalità, il pennello ed il compasso.

Ma ad Ascoli, dove l'artista ha ragione di trattenersi a lungo, la bella donna non passa inosservata; anzi ad un momento si posan su di lei gli occhi del più prepotente signore della città, probabilmente quell'Astolfo Guiderocchi, tristemente famoso per aver ucciso un Rechi di Castignano, volendo vendicarsi di certe accuse che colui gli aveva mosse mentr'era podestà; quel Guiderocchi probabilmente che, più tardi, cacciato dalla città per volontà di Paolo III, vedremo al soldo dei Farnesi a Piacenza. Ma, fosse il Guiderocchi o un altro signorotto (la leggenda non ce ne ha lasciato il nome) il fatto è che la moglie di Cola, come si sentì insidiata, avvertì il marito del pericolo: lo pregò, lo scongiurò di condurla via da Ascoli: accompagnandola ad Amatrice, o, meglio ancora, a Preta dai suoi genitori. Era però già prossimo il decembre; e la neve copriva i valichi, impediva il passaggio, non pochi ostacoli presentava il non pur lunghissimo viaggio. Senza contare l'insidia di un agguato: perchè la via Salaria di allora non era la bella via che è oggi; era press'a poco la stessa che avevano tagliata i Romani tra le rocce e sugli strapiombi del Tronto.

Insomma Cola non voleva partire; e certo non sarebbe partito, se in quei giorni stessi non avesse avuto sentore d'un tentativo imminente di rapimento. Tuttavia si fece accompagnare da qualche armato; fors'anche da degli amici fidati. Ma se l'agguato era facile in città, cento volte più facile diveniva sui monti: in mezzo alla neve; nella solitudine. Come lo fu: e vana, di fronte agli sgherri del signorotto, fu la disperata difesa di Cola e dei suoi: essi furono vinti e legati. Ma quando i rapitori, a lotta conchiusa e vinta, cercarono la bella Cherubini di Preta che il prepotente signorotto voleva far sua, più non la videro sulla strada dove poco prima era; c'eran solo sulla strada i cavalli sellati ed i corpi degli uccisi. Ma Cola aveva visto sua moglie correre verso una rupe che strapiombava sul fiume, ed aveva, pur con la morte nel cuore, capito quel che aveva fatto, com'era finita. Ma, legato e fors'anche imbavagliato, non potè nè chiamarla, nè urlare agli sgherri che la loro vittoria era stata vana. E gli sgherri prima cercarono tra i boschi, poi avanti ed indietro di là dalle svolte della strada; ed infine laggiù, sulle pietre del Tronto. Dove la trovarono; ma morta.

Leggete a pagina 10: Il mostro d'acciaio, romanzo di Jean de La Hire

GLI SPORT

ITALIA-FRANCIA

La preparazione degli « azzurri »

Un solo allenamento - Modificazioni alla squadra - La probabile presenza di Schiavio in « nazionale »

Roma, 30 notte.

Da notizie assunte presso la Segreteria della F.I.G.C., risulta che la preparazione per l'incontro internazionale che dovrà aver luogo domenica 10 aprile fra le squadre nazionali italiana e francese allo Stadio di Colombes, a Parigi, verrà per l'occasione concentrata in una sola volta.

Gli « azzurri » verranno, infatti, radunati per una prova di puro affiatamento giovedì 7 prossimo venturo in una città del Piemonte, dopo di che essi rimarranno a disposizione del Commissario tecnico per partire da Torino per Parigi nella serata di venerdì 8 e per giungere a destinazione nella mattinata di sabato 9 aprile.

Più che di un cambiamento voluto il programma, si tratterebbe questa volta, come ognuno può facilmente arguire, di una concentrazione del programma stesso in brevi battute, per imprescindibili necessità di calendario, o, per meglio dire, per forza maggiore. Per la prima volta, infatti, in queste ultime stagioni, tre sole settimane, invece di quattro, come era divenuto consuetudinario, separano un incontro internazionale dall'altro.

Gli « azzurri » sono rientrati a domicilio la settimana scorsa, hanno avuto la corrente settimana disturbata da una festa in soprannumero e devono ricomparire in lizza la domenica seguente.

Per di più, le poche variazioni che può subire la formazione di squadra che tanto onorevolmente si comportò contro gli austriaci a Vienna, sono dipendenti dalle condizioni di forma e dalla guarigione di uomini che non possono avere un collaudo se non domenica 3 aprile in Campionato. Si tratta di Schiavio e Pitto, di Allemandi, Meazza, e, forse, anche di Bigogno della Fiorentina, uno dei pretendenti più quotati alla maglia « azzurra » fra i giovani che hanno partecipato recentemente alle prove delle squadre minori. Guarito completamente Schiavio, non stupirebbe vedere all'opera il trio centrale d'attacco composto da Sansone, Schiavio e Magnozzi.

Per Bernardini la questione è tutta di vita militare; egli si è presentato al servizio ieri mattina ed è difficile dire quando giocherà, se e quando potrà avere permessi, e, quello che più importa, in quali condizioni di forma egli sarà.

In tanta ristrettezza di tempo, è certo cosa saggia non tartassare i giocatori, che già stanno dando segni palesi di stanchezza, con altri lunghi viaggi ed intensi allenamenti nel volgere di pochi giorni. La situazione viene presa dalla Federazione, e più particolarmente dal Commissario tecnico, come essa si trova: concentramento, rapido allenamento e partenza per la Francia. Il che non vuol dire affatto che si svaluti l'avvenimento o l'avversario, e che l'incontro venga preso alla leggera. Tutt'altro: ci si adatta alle circostanze.

L'allenamento a Vercelli?

Vercelli, 30 notte.

Circola la voce negli ambienti sportivi della città che l'allenamento degli « azzurri » prima dell'incontro di Parigi, abbia luogo a Vercelli. Qualora la notizia avesse conferma essa verrebbe accolta con giubilo dagli sportivi locali che avrebbero finalmente la soddisfazione di vedere all'opera la « nazionale ».

Alcuni «probabili» francesi

Parigi, 30 notte.

Il Comitato di selezione sta sottoponendosi a un lavoro accuratissimo per costituire l'undici che il 10 aprile si misurerà con la Nazionale italiana. Quattro uomini della squadra francese misuratasi recentemente con la compagine elvetica sembrano fin d'ora fissati per l'incontro con l'Italia: l'ala destra Liberati, l'ala sinistra Langiller, il terzino destro Anatol e la mezz'ala sinistra Scharwath.

Oltre a questi si fanno ancora altri quattro nomi di probabili: il terzino sinistro Chardar, il mezzo-centro Kaucsar, l'ala sinistra Veinante e il portiere Thepot. Si tratta, come si vede, di otto uomini, i quali hanno tutti giuocato recentemente a Berna, ove però nel complesso, a causa della loro mancanza di forma, non brillarono eccessivamente. Nulla fino a lunedì è dato sapere circa i nomi dei tre atleti che dovrebbero completare la squadra francese. Stasera, però, si fa il nome del giovane Saint Pé, che è un fine centro-avanti, che giuocherebbe per la prima volta in un incontro internazionale.

Bernardini militare a Torino

e Buscaglia in trattative con la « Lazio »

Roma, 30 notte.

Fulvio Bernardini ha lasciato Roma per presentarsi a Mirafiori dove è stato destinato come militare e dove è giunto oggi. Il centro-mediano della « nazionale » non potrà domenica essere in squadra per l'incontro con i romani ma gli sportivi della Capitale non disperano tuttavia di riavere a Roma Bernardini fra pochi giorni e di vederlo in maglia giallo-rossa fino al termine del campionato.

Si dà intanto per certo l'acquisto del giocatore Buscaglia da parte della Lazio che sembra intenzionata a compiere grandi cose per la prossima stagione.

La formazione della «Roma»

per l'incontro con il « Casale »

Roma, 30 notte.

Nell'incontro che la Roma disputerà domenica prossima col Casale la probabile formazione della squadra « giallo rossa » sarà la seguente: Masetti; De Micheli, Bodini; Carpi, Ferraris, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Eusebio, Chini. Mancheranno quindi, dei titolari, Bernardini perchè militare, Ferrari perchè contuso gravemente nella partita di domenica a Bologna e Lombardo che è tuttora in cura.

Il campo dei « grigi » a rumore

per la partita Alessandria-Juventus

Alessandria, 30 notte.

Da due giorni i circoli sportivi della nostra città sono agitati e in preda a vivaci discussioni che formano oggetto di tante congetture negli ambienti locali ove la passione per il giuoco del calcio occupa un posto preminente. L'andamento dell'incontro disputatosi lunedì scorso fra i « grigi » alessandrini e i « bianco-neri » torinesi, di fronte ad una cornice di pubblico veramente imponente quale mai si vide sul campo del Littorio, è stato ampiamente seguito e commentato dalla falange dei tifosi locali ai quali sarebbe parso strano il comportamento di alcuni giuocatori che non hanno reso secondo il loro abituale valore e sui quali si vuole ora far ricadere le responsabilità della mancata vittoria alessandrina.

Bisogna riportarsi indietro di alcuni giorni dalla tanto attesa disputa, per comprendere l'attuale stato d'animo del pubblico locale, facile a entusiasmarsi grandemente di fronte alla conquista di ambiti successi e a deprimersi e a ribellarsi quando le dure vicende della lunga competizione nazionale non portano a quelle affermazioni desiderate dalla compagine grigia.

Un giornale della capitale, fra le varie sue informazioni frutto di indiscrezioni e di notizie non controllate, annunciava recentemente il probabile passaggio di Scagliotti, la mezza ala destra alessandrina, fra le file dei campioni bianco-neri e anche il portiere Mosele, sempre secondo le voci propalate dallo stesso giornale, pareva destinato a succedere prossimamente a Combi in difesa della rete juventina.

Ad aggravare il malcontento dei *supporters*, preoccupati delle sorti della nostra squadra di calcio che ogni anno alla chiusura della attività, si vede spogliata di alcuni suoi elementi migliori, si diffondeva sabato scorso la notizia, contornata da copiosi particolari, non sappiamo se ad arte notevolmente ingranditi oppure frutto di fantasia, che lo Scagliotti era stato avvicinato ad Acqui, ove attualmente presta servizio militare, da una persona di fiducia di una società calcistica che primeggia in Italia. Naturalmente, il tenore di tale colloquio, per cause intuitive, non è noto; ma la voce propalata con insistenza ha preso consistenza, tanto che un giornale cittadino, nella sua edizione di sabato sera, richiamava l'attenzione del commissario straordinario dell'Alessandria U. S., console cav. Carlo Uggè, circa l'eventuale accaparramento di giuocatori iniziato prima ancora dei termini stabiliti dalla Federazione.

Malgrado tutte queste dicerie, la gran massa dei fedeli sostenitori della squadra grigia, attenuata la prima impressione, accorse sul campo compatta per sorreggerla col suo caldo applauso ed incitamento, convinta che essa avrebbe difeso con la solita dignità e bravura i gloriosi colori sociali. Purtroppo alcune impressioni indussero il pubblico a cedere alle apprensioni e ai dubbi della vigilia. Scagliotti ha giuocato, come tutti gli spettatori hanno potuto constatare, la sua più brutta partita dell'annata; non solo, ma il comportamento è apparso freddo e apatico. Mosele, da parte sua, non è stato l'abituale brillante difensore della rete alessandrina.

Di fronte a queste risultanze si spiegano gli sfoghi del pubblico e i commenti che nella mente dei più eccitati ed entusiasti assumono forme aspre e fiere.

Il Commissario straordinario cav. Uggè, che con particolare cura e amore regge le sorti del massimo sodalizio sportivo locale, ha diramato oggi il seguente comunicato: « In seguito all'andamento della partita Alessandria-Juventus, le voci più disparate e una ridda di fantasiose invenzioni circolano negli ambienti sportivi. Ho ordinato una rigorosa inchiesta e, se colpevoli ve ne saranno, verranno esemplarmente puniti. Desidero però che la indecorosa campagna fatta a base di sia e di se, abbia a cessare. Se qualcuno ha delle prove o sa qualcosa di preciso in merito, venga personalmente dal sottoscritto a deporre e tutto verrà vagliato. Sappiano gli sportivi aver fiducia nell'operato mio che, inspirato a principî di giustizia sarà svolto con serenità e severità ».

Indipendentemente dalle risultanze che saranno per emergere dalle indagini che all'uopo si stanno facendo, il Commissario, straordinario, con provvedimento interno, ha sospeso immediatamente e fino a nuovo ordine da ogni attività sportiva il giuocatore Scagliotti e ha posto « sub iudice » il portiere Mosele.

Questi provvedimenti, come si è detto, hanno, per ora, un carattere disciplinare puramente interno, in quanto che si fa carico ai due giuocatori predetti di non aver disputato l'incontro con il solito rendimento e di non aver difeso con tutta la loro energia ed abilità i colori della società che ha loro affidato un compito tanto delicato.

Ad inchiesta conclusa si vedrà quale può essere stato il grado di responsabilità assunto dallo Scagliotti e da Mosele nella memorabile partita con la Juventus. Malgrado tutte queste increscioso vicissitudini, il morale dei giuocatori fedeli e disciplinati è altissimo: oggi sul campo del Littorio sono convenuti anche Gandini, Cornara e Perazzo, da tempo a riposo per infortuni di giuoco, e hanno ripreso con i compagni di squadra gli addestramenti singoli e collettivi, per essere pronti alle prossime dispute che non mancheranno di recare ancora emozioni vivissime e soddisfazione attraendo il grande pubblico sportivo alessandrino che vuole rivedere presto la sua bella squadra in piena efficienza morale e fisica, sorretta da una sola fede: la strenua difesa della gloriosa maglia grigia che ha fatto scuola a tanto compagini nazionali.

La Juventus invoca dalla F. I. G. C.

una inchiesta ufficiale

La Direzione del F. B. C. Juventus informa che, presa visione del comunicato del Commissario straordinario dell'Alessandria U. S., console Uggè, e venuta a conoscenza dell'inchiesta in corso sul comportamento di alcuni giocatori alessandrini nella partita disputata lunedì sul campo dei grigi, ha immediatamente invocato dalla Federazione Giuoco del Calcio indagini atte a stabilire la verità dei fatti. Con questa spontanea iniziativa il Club bianco-nero intende sia al più presto stroncato ogni dubbio e ogni ferazione che possa gettare ombra sulla vittoria conseguita dai propri giocatori.

Pugilato

L'incontro Baiguera-Bonaglia

per il titolo dei massimi

Genova, 30 notte.

E' stato oggi concluso a Milano l'accordo per l'incontro fra Innocente Baiguera e Michele Bonaglia per il titolo vacante d'Italia dei pesi massimi. L'incontro avrà luogo il 24 aprile prossimo venturo a Genova, sul campo del Genova Club a Marassi. Esso sarà il piatto forte di una riunione pugilistica di grande importanza, che sarà organizzata da « Genova Gong », il nuovo ente genovese per lo sviluppo del pugilato nella Superba.

Sport invernali

Domenica si disputerà al Sestrières

la Coppa Principe di Piemonte

Le ampie distese nevose del Colle di Sestrières che, ad onta della stagione avanzata, continuano ad avere in pieno il loro carattere invernale e condizioni ottime di terreno, anche grazie alle recenti abbondanti nevicate, vedranno domenica un'interessantissima riunione per la chiusura della stagione agonistica dello sci in tale località, mentre la stagione turistico-alpinistica, proseguirà ancora per parecchio tempo sia in questa zona, sia in quelle di Claviere e del Piano della Mussa, dove recenti precipitazioni nevose permetteranno di fare dello sci almeno per tutto il prossimo mese.

Domenica prossima lo Sci Club Milano e lo Sci Club Torino svolgeranno al Sestrières una importante gara di velocità e discesa per la disputa della magnifica Coppa Principe di Piemonte che S. A. R. il Principe Ereditario si è compiaciuto concedere allo Sci Club Milano nel 1928. In tale anno e nel 1929 il prezioso dono venne disputato in gare a squadre: quest'anno, come già lo scorso anno, a seguito delle disposizioni impartite dalla Federazione italiana dello Sci, rivolte allo sviluppo ed all'incremento delle gare in discesa, l'ambito trofeo verrà disputato in una gara di velocità e discesa, che si svolgerà sul versante settentrionale del monte Sises (metri 2600), fin sul piano del Colle di Sestrières.

Nel 1928, alla Cantoniera della Presolana, fu vincitore lo Sci Club Ponte di Legno; nel 1929 a Schilpario (Val di Scalve), lo Sci Club Val Formazza raccoglieva nuovi allori; infine nel 1931, al Pizzo Formico, nella Valle Seriana, lo Sci Club Val Gandino si affermava ottimamente.

I premi in palio sono numerosi e ricchissimi: oltre alla Coppa del Principe di Piemonte, challenge triennale che sarà aggiudicata a quella società che l'avrà vinta per tre volte anche non consecutive, vi sono: una Coppa dello Sci Club Milano per il 1.o ed il 2.o classificato, una coppa dello Sci Club Torino per il 3.o classificato, doni della Provincia e del Comune di Milano e della Federazione Provinciale Fascista alle prime tre società classificate.

Contemporaneamente a questa manifestazione, che, per il suo carattere nazionale, riunirà certamente i nostri migliori specialisti in discesa, il comitato sciatori milanesi (costituitosi fra i diversi Sci Club con sede in Milano) farà svolgere domenica prossima al Colle di Sestrières l'VIII Campionato milanese di sci, maschile e femminile. Per il primo verrà attribuito il titolo di campione milanese di sci che avrà riportato la migliore classifica combinata fra una gara di mezzo fondo ed una gara di salto; campione femminile di sci sarà, invece dichiarata la vincitrice di una gara di mezzofondo di circa 6 Km.

Domenica si inaugura la stagione automobilistica

Il IV Gran Premio di Tunisi

e le possibilità di una vittoria italiana

Domenica prossima, 3 aprile, sull'ormai classico circuito permanente di Cartagine, si inaugurerà la stagione dei Grandi Premi automobilistici internazionali con la disputa del IV Gran Premio di Tunisi, organizzato dall'Automobile Club di Tunisia.

Questa interessante gara di velocità in circuito stradale chiuso, che sarà quest'anno, più ancora che nelle passate edizioni, accanitamente disputata dai migliori campioni del volante e dalle più veloci vetture del mondo, assume particolare importanza per noi italiani e motivi di interesse altissimi — anche se più morali che pratici — perchè la industria italiana, e specialmente i nostri corridori hanno da mantenere sul veloce e non facile anello stradale che s'intitola alla grande rivale di Roma una tradizione di superiorità luminosamente affermata di fronte ai migliori specialisti stranieri, nelle due ultime edizioni.

I precedenti vincitori

Infatti, mentre al 1° Gran Premio di Tunisia, disputato il 7 giugno 1928 sul Circuito del Bardo, la vittoria toccava a Lehoux su « Bugatti », nell'anno successivo la seconda disputa, il 18 novembre 1929, vedeva la smagliante vittoria di un nostro grande scomparso, Gastone Brilli Peri, su quella stessa « Alfa-Romeo » sulla quale, pochi mesi più tardi, doveva trovare tragica morte al Circuito di Tripoli; e nel 1931, sul nuovo bellissimo circuito di Cartagine, dopo una lotta accanita, il nostro « asso » Achille Varzi, sulla « Bugatti » 2300 allora scesa in gara per la prima volta, riportava una schiacciante vittoria precedendo Fagioli sulla « Maserati » non perfettamente a punto, ed una ventina di altri concorrenti.

Quest'anno la lotta sarà più dura che mai, per la rivalità sportiva tra le Case costruttrici, per l'ottima preparazione delle macchine, per la migliore famigliarità che i corridori hanno ormai del percorso. Nella lista degli iscritti, sebbene ancora incompleta, figurano, accanto ai nostri migliori campioni del volante, i grandi specialisti stranieri della velocità, tutti quanti su macchine particolarmente indicate per un circuito stradale veloce, ove si richiede buona velocità, ottima ripresa e grandissima stabilità e maneggevolezza. Perciò il pronostico è tutt'altro che facile, anche se una nuova affermazione italiana appare tutt'altro che improbabile.

Di fronte al vincitore dello scorso anno starà ancora il trionfatore del 1° Gran Premio di Tunisia, Lehoux, con la *Bugatti* 4900, mentre la stessa velocissima *Bugatti* 2300 di Varzi sarà montata anche dal terzo pericoloso bugattista, Chiron. Nè va dimenticato Von Morgen, che più di una volta seppe farsi luce ed imporsi in grandi competizioni internazionali, mentre avversari temibili della Marca alessandrina saranno le *Maserati* del nostro Fagioli e del bizzarro Dreyfus, che l'anno scorso uscì di strada dopo di aver battuto il *record* del giro più veloce, e che anela giustamente — al pari di Fagioli — ad una bella rivincita.

L'*Alfa Romeo* pare non sarà portata in lizza che da Siena e da Etancelin; ma, se si riflette che quest'ultimo e questa macchina sono quelli stessi che hanno battuto recentemente una buona serie di *records* mondiali, si comprende quale « numero » essi rappresentino al Circuito di Cartagine, e come il nostro corridore della Scuderia Ferraris, correndo come isolato, sia chiuso sulla carta dal compagno di Marca.

Pronostico difficile

I favori del pronostico, a pochi giorni dalla disputa, vanno naturalmente al galliatese, la cui superiorità dimostrata lo scorso anno ha molto impressionato: ma noi non ci stupiremmo affatto di vedere Varzi chiuso all'arrivo, magari per pochi secondi, dalla Maserati di Dreyfus o da quella di Fagioli.

Biondetti, che avrebbe dovuto correre sulla sua nuova macchina costruita con motore *Maserati* e chassis *Bugatti*, difficilmente sarà della partita, perchè, a quanto pare, non ha ancora sufficientemente preparata e sperimentata questa nuova vettura specialissima. Ed è un peccato perchè, servito da un mezzo meccanico adeguato alle sue grandi possibilità, Biondetti potova dar fastidio a chiunque.

Nella minor categoria, fino a 1500 cmc., assisteremo certo ad una lotta ben serrata ed emozionante tra le *Maserati* di Jolly, che, essendo di Tunisi, ha maggior padronanza del percorso a lui famigliare e parte favorito, e la Bugatti del conte Castelbarco, anch'egli non nuovo al circuito, nel quale vinse lo scorso anno con estrema facilità la gara delle 6 ore (appendice al Gran Premio di Tunisia, soppressa quest'anno per ragioni di economia, e per concentrare tutti gli sforzi sul Gran Premio stesso). Scaron, su *Amilcar* farà da terzo incomodo: ed è probabile che la lotta pei primi posti si restringa a questi tre favoriti.

Il percorso totale della gara è piuttosto lungo, trattandosi di un circuito stradale, e tale da sfibrare le macchine non perfettamente a punto e gli uomini meno resistenti. Sono ben 37 giri dell'anello di Km. 12.714 per un totale di Km. 470.418, tutt'altro che facili, perchè, oltre alle varie curve del nastro stradale, di diverso raggio od appena leggermente rialzate, sono stato aggiunte due difficoltà supplementari, spezzando i due grandi rettilinei in due parti ciascuno con due strettissime curve doppie ad S, tali da costringere i corridori a fermarsi, quasi, per finire il rettilineo, girare le curvette e riprendere. Queste difficoltà artificiali, che l'anno scorso non avevano interamente soddisfatto i corridori, sono state mantenute, malgrado le varie pressioni esercitate presso il Comitato organizzatore per la loro soppressione, per dar modo di meglio sperimentare oltre alla velocità delle macchine, le loro doti di frenatura e specialmente di prontissima accelerazione.

Percorso completo

Dal lato tecnico la gara ha sensibilmente avvantaggiato di questa inclusione, anche se la velocità media viene così ad essere assai diminuita; ed anche sportivamente il Circuito di Cartagine che sarebbe stato uno dei più veloci, non ha perso per questo, ma forse guadagnato di interesse, in quanto vengono messe in maggior evidenza l'abilità personale del guidatore, la sua preparazione sul percorso, le sue attitudini sui tracciati difficili, i cosidetti circuiti misti, che sono poi quelli maggiormente rispondenti alla quotidiana realtà di guida sulle libere strade d'ogni paese.

Del resto, gli organizzatori del nostro Gran Premio a Monza hanno già da tempo seguito un criterio analogo, inserendo difficoltà artificiali sul percorso, con ottimi risultati, sia sportivi che tecnici, ed anche dal punto di vista strettamente spettacolistico; e non è neppur detto che l'inclusione dei due stretti S nel Circuito di Cartagine facciano perdere alla corsa il carattere di vera gara di velocità pura: basta ricordare che la media mantenuta lo scorso anno dal vincitore Varzi, sull'identico percorso per un'eguale distanza totale, fu di quasi 139 Km. all'ora.

Velocità che, salvo il caso poco probabile di avversità atmosferiche, dovrebbe essere quest'anno portata a più di 140 Km. sia per il sempre migliore e più sicuro fondo stradale e per la migliorata efficenza degli impianti accessori, come per la maggior combattività già dimostrata dai concorrenti durante i primi allenamenti.

Al IV Gran Premio di Tunisia, ch'è dotato di 125 mila lire di premi in denaro, risultavano regolarmente iscritti alla chiusura delle iscrizioni a tassa semplice i seguenti corridori:

Categoria al di sopra di 1500 cmc.: 1. Etancelin (Alfa Romeo); 2. Siena (Alfa Romeo); 3. Fagioli (Maserati); 4. Dreyfus (Maserati); 5. De Maleplane (Maserati); 6. Varzi (Bugatti); 7. Chiron (Bugatti); 8. Lehoux (Bugatti); 9. Conte Czaykowski (Bugatti); 10. Von Morgen (Bugatti); 11. Wimille (Bugatti); 12. Biondetti (B. M. speciale); 13. Gaupillat (Bugatti); 14. Fellen (Bugatti).

Categoria fino a 1500 cmc.: 16. Joly (Maserati); 17. Veyron (Maserati); 18. Scaron (Amilcar); 19. Eberhardt (Bugatti); 20. Gajay (Bugatti); 21. Rosellior (Bugatti); 22. signora Mareuse (Bugatti); 23. Castelbarco (Bugatti); 24. Hiernart (Maserati).

ALDO FARINELLI.

Prossimo tentativo francese

per il record mondiale di velocità

Parigi, 30 notte.

L'ing. Stapp, che ha fatto costruire una poderosa automobile, allo scopo di tentare il « record » del mondo di velocità, stabilito dal maggiore Campbell, è giunto alla Baule ieri sera. Egli effettuerà il tentativo fra pochi giorni su un tratto di quella spiaggia lungo oltre dieci chilometri. Il municipio ha messo a disposizione l'autorimessa municipale perchè l'ing. Stapp desidera preparare il tentativo al riparo da ogni sguardo indiscreto.

Le nostre manifestazioni

Affluire di iscrizioni

al XXIII Giro del Piemonte

Gli attivi dirigenti del G. S. Spa, che furono tra i più solleciti ad inviare l'adesione dei loro corridori al « Giro del Piemonte », ci comunicano oggi una seconda lista di partecipanti. I nuovi concorrenti in maglia bianco-rossa sono Petiva Edoardo, Oggero Domenico, Penna Riccardo, Bertazzini Luigi, Fassino Michele e Spiccia Armando, uomini, come ognuno può rilevare, già favorevolmente noti.

Petiva è, fra tutti, il più anziano. Alla sua età molti corridori preferirebbero seguire le corse come spettatori. Edoardo, invece, non vuol saperne di rinunciare a correre; e non ha tutti i torti, perchè nelle giornate buone riesce a rivaleggiare con i più giovani. Per le sue doti di tenacia promette di poter far bene anche nella nostra prova.

Gli altri cinque sono giovani che ormai si sono brillantemente affermati: Oggero venta non poche vittorie ottenuto nella scorsa stagione. L'ex-bersagliere è un corridore vivace, che sa essere energico in salita e che negli arrivi in gruppo può dire la sua parola. Penna è un rude. La corsa a tappe, che impone sforzi prolungati e ripetuti sembra essere particolarmente indicata per i suoi mezzi. Questo solido ragazzo balzerà alla ribalta specialmente dopo le due prime tappe.

Dopo gli uomini del G. S. Spa, ecco quelli dello S. C. Madonna di Campagna, una società che si fa notare per la sua multiforme attività e che si è resa benemerita in più d'una occasione. Lo S. C. Madonna di Campagna ha inviata l'iscrizione di tre corridori: Actis Giovanni, Ranzani Edoardo, Morisio Giovanni.

Actis appartiene alla seconda categoria. Si è già trovato a lottare con gli esponenti maggiori del ciclismo e, pur non avendo la pretesa di emulare gli « assi », si è comportato sempre egregiamente. Ranzani e Morisio, due entusiasti dello sport della bicicletta, posseggono buone doti di pedalatori, e si iscrivono al « Giro » animati dalla ferma volontà di cogliere una significativa affermazione.

Fra gli iscritti di oggi figura un rappresentante del Velo Club Alessandrino di Alessandria. Questo sodalizio, diretto da sportivi di provata passione e competenza, svolge una attività benefica per la sempre maggiore diffusione dello sport ciclistico in tutta la plaga dell'Alessandrino. Conta tra le sue file degli ottimi elementi e i migliori li invia alla nostra corsa. Per Mandelli Serafino, l'iscritto odierno, e per i suoi altri camerati, la nostra corsa rappresenta un'ottima occasione per misurare le proprie possibilità nei confronti dei maggiori esponenti della categoria. Il Mandelli è un giovane in possesso di buone doti e non teme la durezza del percorso. Si è allenato con cura scrupolosa e conta di porsi in evidenza nella nostra corsa a tappe.

Gli iscritti

34. Martinotti Adelmo (3) U. S. Ausonia, Crescentino; 35. Petiva Edoardo (3) G. S. Spa, Torino; 36. Oggero Domenico (3) id.; Penna Riccardo (2) id.; 38. Bertazzini Luigi (3) id.; 39. Fassino Michele (3) id.; 40. Spiccia Armando (3), id.; 41. Ranzani Edoardo (3), S. C. Madonna di Campagna, Torino; 42. Actis Giovanni (2) id.; 43. Morisio Giovanni (3) id.; 44. Mandelli Serafino (3) Velo Club Alessandrino, Alessandria.

Ippica

Le corse al trotto di Borgonovo

Borgonovo, 30 notte.

Molto bene organizzate si sono svolte sulla pista del campo sportivo del Littorio di Borgonovo le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Municipio: 1. Pietruccio (scud. Appiano Gonella); 2. Parsù (scud. Valtidonese); 3. Lucca d'Imperio (scud. Chiesa); 4. Ghibli (scud. Arata).

Premio Ragusei: 1. Guigami (scud. Valtidonese); 2. Ovidio (scud. Orcera); 3. Ali (scud. Barontini); 4. Adelino (scud. Calcagni).

Premio Federazione: 1. e 2. a pari merito Veloce (scud. Chiesa) e Orione (scud. Arata); 3. Garonne (scud. Valtidonese); 4. Walkiria (scud. Appiano Gonella).

Premio Esercenti: 1. Ghibli (scud. Arata); 2. Alucchio (scud. Rolleri); 3. Melite (scud. Panelini); 4. Veloce (scud. Chiesa).

Premio Consiglio Provinciale Economia: 1. Adelina (scud. Calcagni); 2. Ovidio (scud. Orcera); 3. Guigami (scud. Valtidonese); 4. Pianetta (scud. Arata).

Premio Agricoltura e Foreste: 1. Veloce (scud. Chiesa); 2. Dandolo (scud. Rolleri).

Premio Cassa di Risparmio: 1. Pietruccio (Scud. Appiano Gonella); 2. Veloce (scud. Chiesa); 3. Enzo (scud. Valtidonese); 4. Walkiria (scud. Appiano Gonella).

Sei Nazioni già iscritte

al Concorso internazionale di Roma

Roma, 30 notte.

Il Concorso ippico internazionale di Roma assurgerà anche quest'anno a eccezionale importanza per l'intervento di squadre straniere, che sarà particolarmente numeroso e supererà quello degli anni precedenti. Le squadre straniere, che hanno già inviato la loro adesione e annunciato il prossimo arrivo, appartengono alle seguenti Nazioni: Germania, Irlanda, Svizzera, Francia, Belgio. Le iscrizioni non sono ancora chiuse e il Comitato organizzatore attende l'adesione di altre squadre.

Atletica leggera

I campionati provinciali allievi

Sul campo del Michelin S. C. avranno luogo domenica i campionati provinciali atletici della categoria allievi. Le gare saranno organizzate dal Michelin S. C. e si disputeranno durante l'intera giornata. Le gare in programma sono le seguenti: *corse piane*: metri 100, 300, 1000, 3000 — *corse con ostacoli*: m. 110, 300 — *salti*: in alto, in lungo, con l'asta — *getti e lanci*: peso, giavellotto, disco — *staffette*: 4×100; 4×300 — *marcia*: m. 5000. Le iscrizioni fissate in lire 2 per gara e lire 5 per squadra si chiuderanno alle ore 16 del giorno 2 aprile presso la sede del Michelin S. C. in via Verolengo 78.

Sollevamento pesi

Rigoulot batte un record mondiale

Parigi, 30 notte.

Il celebre sollevatore di pesi Charles Rigoulot, che conta al suo attivo ben 56 records mondiali nella sua specialità, oggi durante una seduta di allenamento ha sollevato col braccio destro 120 chili, sorpassando di quattro chilogrammi il record ufficiale del mondo.

Tennis

La preparazione del «doppio» per la Davis

Roma, 30 notte.

Il primo incontro fra le coppie Del Bono-De Martino e Sertorio-Gaslini, rimandato ieri, a causa del cattivo tempo, si è effettuato oggi in una serena giornata di sole alla presenza di S. E. Lessona, presidente della FILT, di alcuni membri del Direttorio e di numeroso e scelto pubblico.

Il primo confronto si è risolto in una stentata vittoria del duo Sertorio-Gaslini per 3 giochi a 2, vittoria che non sanziona per nulla la superiorità della coppia vincitrice su quella che è stata piegata oggi più da cause contingenti, che da inferiorità di gioco o da scarso affiatamento. Non sappiamo se la FILT vorrà inviare a Napoli questi doppi oppure cercare di provare delle altre combinazioni, che potrebbero dare dei risultati migliori.

Comunque dalla prova odierna, disputata con impegno, si è potuto constatare non solo il buon grado di forma raggiunto dai suddetti quattro giocatori, ma anche una certa superiorità di Gaslini e Del Bono sui compagni. Il duo Gaslini-Sertorio ha vinto dopo cinque estenuanti « sets », e dopo avere per tre volte al quarto « set » rasentato la sconfitta. Sertorio ha alternato un giuoco ottimo, specialmente a rete, ad un giuoco non eccellente, mentre De Martino, vivace e preciso nei primi « sets », è calato verso l'ultimo, commettendo anche vari errori, a causa di un dolore alla spalla destra.

Domani avrà luogo l'incontro di ritorno. In caso di vittoria della coppia Del Bono-De Martino venerdì si giocherà la bella. Ecco il punteggio della partita: Gaslini, Sertorio, De Martino, Del Bono: 6-3; 2-6; 6-1; 14-12; 6-2.

Rapallo T. C.-Ufficiali Inglesi 8-1

Rapallo, 30 notte.

Si è disputato sui magnifici campi del Golf e Tennis Rapallo un incontro tra soci del Club ed ufficiali delle navi inglesi ancorate nel Golfo di Rapallo. I risultati sono stati i seguenti:

Doppio misto: Sig.ra Orazi-Bacigalupo vincono Mrs. Secker-Comm.r Secker.

Semplice: Bacigalupo batte Comm.r Secker; Costa batte Lt. comm.r Pawle.

Doppio uomini: Costa-Costa battono Lt. Swallow-Lt. Newson; Bacigalupo-Wichfeldt battono capt. Bevor-Lt. Hare; Costa-Costa battono Lt. Davies-Lt. Grant; Costa-Costa battono Lt. comm.r Pawle-Lt. Hare; Lt. Swallow-Lt. Newson battono Beresford-Gondolpho; Beresford-Gondolpho e Lt. Davies-Lt. Grant pari.

Bocce

Il « Trofeo Fogliato » a terne

La Società sportiva « La Boccia » indice ed organizza per domenica 3 aprile la seconda gara a terne dell'annata per la disputa del Trofeo Fogliato, opera dello scultore Caserini. La gara è suddivisa in due categorie distinte: la prima per terne formate da giuocatori di prima, seconda e terza; e la seconda per quelli di terza B e quarta. La prima categoria giuocherà sul bocciodromo del Parco Michelotti e la seconda su quello dei Dipendenti Comunali. Le partite avranno inizio alle ore 7 precise. Le semifinali e le finali avranno luogo, nello stesso giorno di domenica, sul campo sociale della « Boccia », in via Pisa 14. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 16 di domani venerdì presso la sede sociale o la « Bottega dello Sportivo » in via Carlo Alberto.

NOTIZIARIO

SCI.

Domenica 3 aprile, l'« Alpe » farà disputare ad Usseglio per il 6.o anno i campionati sociali di sci e la Coppa « Ginetto Ferraris » con l'intervento di tutti i suoi migliori corridori, Salvadore Marcello, Bicchi Federico, Marchetto Benedetto, ecc., che hanno così brillantemente difeso i colori dell'« Alpe » nella corrente stagione. Per la manifestazione, la Società ha organizzato un servizio di torpedoni partenti domenica mattina da piazza Paleocapa. Le iscrizioni si chiudono venerdì sera in sede, via Principe Amedeo, n. 30 bis.

TENNIS.

Secondo informazioni da New Rochelle il famoso giuocatore di tennis Francis T. Hunter, compagno di Tilden e per molto tempo membro della squadra americana della Coppa Davis, è rimasto seriamente ferito in un incidente automobilistico. Prima che egli divenisse « professionista » egli era considerato come uno dei migliori giuocatori americani.

GINNASTICA.

La Direzione Tecnica Sportiva del Dopolavoro Provinciale di Torino allo scopo di aiutare i Dopolavoro della Provincia nel difficile compito di preparazione delle squadre, invita i sigg. Presidenti dei Dopolavoro ad inviare domenica 3 aprile, alle ore 10, presso la sede del Dopolavoro Sip, via Amedeo Peyron 2, i capi squadra che presenteranno le squadre per il corso informativo-pratico.

CRONACA CITTADINA

Da Erasmo a Gianduia

La prima sede dell'Università - I tributi che riscuotevano gli studenti - Professori in « legittima suspicione » - La battaglia delle Maschere

In via S. Francesco d'Assisi, quasi di fronte a S. Rocco, si apre sotto un androne un vicolo parallelo a via Garibaldi, che in altri tempi si prolungava con varie ripiegature fino a *Contrada del* [illegible] (via Botero). Quei meandri sono un ricordo dell'antica piazza di S. Gregorio, dove a più riprese ebbe sede il Comune e dove nel 1436 prese sede l'Università, quand'ebbe finito di girovagare per il Piemonte. Perchè l'Università di Torino ebbe questo di particolare, che per varii anni stette un po' dappertutto, fuorchè a Torino; nei primi tempi anzi non istette in nessun luogo, in quanto, sebbene sia stata fondata il 27 ottobre 1404, non cominciò a funzionare che il 3 gennaio 1412. Andava maluccio, allora; i denari mancavano a segno che nel 1410 un *lettore* della professore, visto vano ogni tentativo di farsi pagare lo stipendio, fece mettere sotto sequestro... i consiglieri del Comune. Poi, nel 1419, capitò una pestilenza: e i Chieresi approfittarono dell'occasione per ottenere che lo Studio si trasferisse nella loro città, dove rimase fino al 1424. Tornò a Torino, ma per breve tempo, perchè un legista chierese, che rispondeva al dolce nome di Eustacchio Piantaporri ed era consigliere del Duca di Savoja, tanto si adoperò che riuscì a far proclamare la sua patria *sede perpetua* dello Studio, il quale infatti riaprì i suoi battenti nell'antica città celebre per i cardi, il 1.o aprile 1427.

Ma i chieresi s'avvidero ben presto che quello era un vero pesce d'aprile, perchè lo Studio costava assai e rendeva poco; e allora si dissero che, dopo tutto, non sta bene essere egoisti; ci poteva essere qualche altra città che ambiva quell'onore, e sarebbe stata scortesia volerglielo contendere. Così, in un grande slancio di fraternità, offrirono lo *Studio* a Ivrea e a Pinerolo, che si affrettarono a... ringraziare del gentile pensiero, rifiutando con entusiasmo; l'offrirono a Savigliano, che accettò. E così la vagabonda Università fece ancora una tappa in quest'ultima città, dal 1434 al 1436; dopo di che tornò finalmente a Torino, dove il Comune, stavolta, pensò a procurarle una dimora stabile davanti a S. Gregorio (oggi S. Rocco) presso all'antica torre.

Quel tempio del sapere, a dir vero, doveva essere molto modesto, e le vicinanze non erano troppo brillanti: *contrada dello Studio*, cioè il tratto di via S. Francesco d'Assisi compreso tra le vie Garibaldi e Barbaroux, era ingombra dai banchi dei beccai e allietata dai soavi olezzi provenienti dal mercato del pesce che si teneva dove ora sono i *portici*; appiè della torre stavano i deschetti degli *scarpinelli* ovvero *ciavattini*; sotto i portici del palazzo di città, meno male, nidificavano librai e stampatori, ma davanti alle loro botteghe, sul suolo, si smerciavano ferramenta, stoviglie, ciarpami — una specie di *Balon!* L'accesso all'Università, conveniamone, non era molto decoroso.

Ma gli studenti non pensavano certo a lagnarsene; si trovavano così bene, coi tanti privilegi di cui godevano! Sottratti alla giurisdizione ordinaria, avevano una libertà sconfinata; potevano portare la spada; percepivano ogni anno dagli Ebrei, alla prima nevicata (chissà poi perchè?) un tributo di 25 scudi d'oro; ciascuno dei loro sindaci aveva diritto a ricevere annualmente in dono un'ampolla d'acquavite e una libbra di confetti da ogni acquavitaro, una libbra parimenti di confetti da ogni fondachiere [illegible] droghiere, una focaccia da ogni pasticciere per la vigilia dell'Epifania, otto biglietti d'ingresso al teatro da tutte le Compagnie di comici o ballerini. I cerretani che spacciavano i loro intrugli in piazza delle Erbe dovevano darne otto vasetti a ciascun sindaco ed a ciascun bidello. *L'Università de' fondachieri*, inoltre, in più del tributo individuale di confetti di cui sopra, doveva dare ogni anno una risma di carta da scrivere di formato grande, e dodici ne davano i librai. E come se non bastasse, quando si istituì la gabella del tabacco, venne fatto obbligo all'accensatore di offrire in omaggio a ciascun sindaco, ogni volta che si faceva l'appalto, un rubbo e mezzo (poco meno di 14 chili) dell'erba nicosiana.

Avevano ancora gli studenti altri diritti più curiosi: potevano penetrare in qualsiasi aula, schiamazzare e interrompere le lezioni a piacimento, senza che alcuno si trovasse da ridire; all'esame di laurea avevano facoltà d'escludere dal voto quei professori che sospettassero sfavorevoli, senza altra formalità che quella di denunciare tale *legittima suspicione* prima di incominciare; e, finito l'esame, professori e candidato passavano insieme in una sala dove era loro servita una colazione con confetti e malvasia. Forse per questo le sessioni di laurea erano lunghissime, andando dai primi di luglio fino alla metà di agosto.

La gerarchia era curiosa come il resto: a capo dello Studio stava il magnifico Rettore, che era uno studente, eletto dai suoi compagni, e che aveva ai suoi ordini i sindaci, i consiglieri, il notaio, il *massaro* (noi diremmo l'economo), copisti, miniatori, bidelli ai quali spettava, fra l'altro, di vigilare che i professori facessero lezione puntualmente (bella anche questa!), e c'era persino ai cenni del Rettore un piccolo corpo di armati.

Parrebbe che uno *Studio* così fatto dovesse essere il regno del carnevale; invece no, vi si studiava seriamente e con profitto, tanto che l'Ateneo godeva buon nome anche in lontani paesi. Erasmo di Rotterdam (1467-1536) volle prendervi la laurea in teologia; alle lezioni di Pietro Cara, latinista e giureconsulto, accorrevano studenti da ogni parte d'Europa e persino dalla Russia!

Un elenco dei professori ch'erano celebri tre o quattro secoli fa non avrebbe interesse; ricorderò solo un bizzarro tipo di misogino del Cinquecento, Giovanni Nevizzano, *lettore* di leggi, che lasciò scritte amenità di questo calibro: «*Messer Domeneddio fatto l'uomo differì la creazione della donna formandola a un getto con gli animali* (?). Ad essa plasmò il corpo bellissimo... ma la testa lasciò che figurasse il demonio! (!) ». Questo poco cavalleresco docente non meriterebbe a dir vero un ricordo; ma deve essere rammentata la vendetta che ne presero le donne torinesi, facendolo cacciare ignominiosamente dallo Studio dove non potè rientrare se non dopo aver chiesto pubblicamente perdono in ginocchio.

Quando, nel 1559, Emanuele Filiberto potè riavere gli Stati Sabaudi, l'Università fu di nuovo in pericolo. I francesi, com'è noto, cercavano tutti i pretesti per non restituire Torino; nell'attesa e nell'incertezza, il Duca fondò uno Studio a Mondovì. Quando poi, a dicembre del 1562, Emanuele Filiberto riebbe finalmente la sua capitale, sorse la questione quale delle due Università dovesse essere conservata; fu lunga ed aspra la contesa, finchè il Senato il 22 Ottobre 1566 la decise in favore di Torino. Il giorno dopo il Duca, sempre amico dei procedimenti spediti, ordinò ai professori di Mondovì di tenersi pronti *per incominciar le lezioni il 3 novembre a Torino!* E fu obbedito subito, perchè con *Testa di ferro* nessuno si arrischiava a far capricci.

Fu quella per lo Studio un'epoca particolarmente splendida; vi insegnavano 37 professori, tutte celebrità. Ma poi, nel Seicento, venne la decadenza, la quale andò grado grado accentuandosi a segno che nel 1706 non restavano che pochi studenti, con tredici soli insegnanti, e mediocri anche questi. Fu Vittorio Amedeo II, il Sovrano che ridiede vita e splendore alla Università, trasferendola anche nella nuova sede appositamente costruita in via Po, che si inaugurò il 17 novembre 1720.

Avvenne poi una radicale trasformazione della località, nelle riforme edilizie di Carlo Emanuele III, e dopo varie vicende il luogo ove era stato per quasi tre secoli lo Studio divenne il teatro dei fantocci, dove imperava la vecchia maschera piemontese del *Gironi*.

Coi primi anni del secolo scorso venne, a turbare gli allori del vecchio burattino, il grande, il celebre, l'impareggiabile *Gioan dla douja*, ossia Gianduja, nato dalla vivace fantasia di G. B. Sales torinese e Gioacchino Bellone di Racconigi. E dopo qualche anno il nuovo venuto, detronizzato il vecchio *Gironi*, si impossessò anche del *Teatro di S. Rocco*, reggia dello spodestato, e vi stette per lunghi anni a far la delizia dei torinesi.

Così, dove ai tempi di Emanuele Filiberto si accalcavano gli studenti e i dotti per udire gli aforismi giuridici di Cujacio o le lezioni mediche dell'Argentero, si vide in un inverno qualunque del secolo XIX, Gianduja comparire sulla scena tutto dolorante, lagnandosi di avere le ossa peste a furia di scivolare per le strade coperte di ghiaccio, e concludere con questi versi (chiamiamoli pure così!):

> La vita l'ha sarà pieh e pale
> Per fè ch'i Turinèis
> A rompo la giusta con 'l ... e le spale.

Quello sfogo poetico fruttò al Sales... qualche giorno di *crottone*.

Non tardò a sorgere, proprio all'altro estremo della via, il Teatro San Martiniano, dove furoreggiava Arlecchino; e si scatenò fra i due una concorrenza implacabile. Sales nel 1845 trasformò gli antichi fantocci nelle perfezionate marionette, e subito il rivale fece altrettanto; e intanto il pubblico si divideva nelle due fazioni dei *gianduiotti* e degli *arlecchiniani*. Fu una lotta sul genere delle polemiche tra giobertisti e rosminiani — e durò anni ed anni, finchè, morto il Sales, Gianduja dovette arrendersi, e il Teatro di S. Rocco chiuse i battenti.

E sebbene Gianduja ormai riviva trionfalmente nel bel teatro di via Principe Amedeo, la memoria del vecchio S. Rocco si è perduta; e nessuno, passando per via S. Francesco d'Assisi e gettando uno sguardo in quel vicoletto, ricorda che colà furono in altri tempi la sede del Comune, poi quella dell'Università, e infine quella del buon umore torinese.

E. B.

L'assemblea della «Famija turineisa»

Un'ardente dimostrazione al Duce - La riconferma della Presidenza

L'altra sera nel salone della «Famija Turineisa» ha avuto luogo l'assemblea annuale, riuscita imponentissima per il gran numero degli intervenuti. Presiedeva il presidente Scipione Vaschetti, assistito dal vice-presidente e dal segretario. Il presidente, dopo avere con elevate parole, ascoltate in piedi dai convenuti, ricordati due compianti augusti personaggi — il Principe Tommaso Duca di Genova ed il Principe Emanuele Filiberto Duca D'Aosta — che diedero tante prove della augusta simpatia alla «Famija», e dopo aver commemorato Paolo Boselli, socio onorario, ed i compianti soci on. Bagnasco, Mario Leoni e Emilio Bellini, ha dato lettura della relazione sul lavoro compiuto.

In sintetica, succosa rassegna, l'oratore ha illustrato le varie attività della Associazione, dall'incremento dato alla poesia vernacola alle rappresentazioni di opere dialettali e alle pubbliche commemorazioni di autori piemontesi, alle onoranze alla memoria di Luigi Pietracqua, alle celebrazioni patriottiche, alla visita del Segretario Federale Andrea Gastaldi alla «Famija», alle manifestazioni sportive, turistiche, alle mostre artistiche, ecc.

La relazione dopo la discussione è stata approvata all'unanimità, insieme col bilancio chiuso in pareggio. La proposta fatta da numerosi soci di riconfermare nella carica di presidente il comm. Vaschetti dandogli pieni poteri per la nomina della presidenza e del consiglio, messa in votazione, è stata approvata all'unanimità assoluta ed ha dato luogo ad una viva, affettuosa, calorosissima manifestazione di plauso al valoroso dirigente dell'Associazione. A sua volta il comm. Vaschetti ha riconfermati per l'anno X nelle cariche di vice-presidente il dott. C. A. Avenati, di segretario il comm. dott. C. Laudi, di vice-segretaria la dott.a E. Castagneri-Vanoni, ed ha nominato — giusta le disposizioni statutarie — un secondo vice-presidente nella persona del cav. Gianetto, cassiere il rag. Giovenale.

L'assemblea, che ha fatto voti per la sempre più rigogliosa affermazione di Torino laboriosa e costruttrice in ogni campo delle attività del Paese, si è conclusa con una appassionata, interminabile manifestazione di devozione al Duce auspicandone la prossima visita alla città regale e fascista che lo attende con ardente desiderio; ed ha lungamente acclamata la lettura dei telegrammi di omaggio inviati a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte ed a S. E. il Capo del Governo.

La pigione a pagamento mensile e i depositi cauzionali

Un comunicato della Proprietà edilizia

Il Commissario straordinario della Proprietà edilizia per il Piemonte, ingegnere Salvadori, comunica:

«Stante il perdurare della delicata e grave situazione economica generale, è indispensabile che i proprietari di case facciano ancora il possibile per collaborare nel superamento di essa, e, pur tenuto conto che la grande maggioranza degli inquilini più modesti (operai e piccoli impiegati) pagano già il fitto a mensilità anticipate e molti proprietari spontaneamente rinunciano, per i meno abbienti o nulla tenenti, al depositi di garanzia, il Commissario straordinario della Proprietà edilizia, in perfetto accordo col Segretario Federale del P. N. F. ed attenendosi alle direttive emanate recentemente dalla superiore Federazione nazionale fascista della Proprietà edilizia, invita i proprietari a:

«*a*) esaminare la particolare situazione dei loro inquilini che si trovano in disagiate condizioni economiche e, con largo senso di collaborazione, aderire alle eventuali richieste di pagamento degli affitti a mensilità anticipate, anche se i contratti comportino il pagamento trimestrale;

«*b*) qualora venga accettato il pagamento temporaneo a mensilità anticipate, per i casi di cui al comma *a*), addebitare che il contratto in corso possa intendersi modificato all'accettazione del pagamento a rate mensili anticipate, potrà essere rilasciata una ricevuta con la dicitura: «In conto quota trimestrale (o semestrale)»;

«*c*) da tutti questi provvedimenti temporanei a favore dei nulla tenenti o meno abbienti saranno escluse quelle altre categorie di inquilini che meno risentono per la loro particolare situazione dell'attuale delicato momento dell'economia generale. Le eventuali divergenze al riguardo saranno risolte da questa Federazione;

«*d*) riguardo ai depositi cauzionali la superiore Federazione nazionale della Proprietà edilizia raccomanda vivamente la massima moderazione verso gli inquilini più modesti».

L'ing. Salvadori comunica poi che i proprietari di casa, rispondendo spontaneamente all'invito fatto dal Segretario Federale e dalle alte gerarchie, hanno versato all'Ente Opere Assistenziali circa lire 220.000 pel tramite delle loro Associazioni, indipendentemente dai cospicui versamenti fatti direttamente a S. E. il Prefetto di Torino od al Segretario Federale o per mezzo di altri organismi sindacali (industriali, professionisti, commercianti, artigiani, ecc.).

L'album e il chiosco di don Giovanni

Ritrova sposa la donna del suo primo amore e la trascina sull'orlo d'una pericolosa avventura - Il pugilato col marito di lei - Scambio di querele - Riappacificazione - Il volontario esilio

La tranquilla, anzi felice vita di due coniugi è stata gravemente compromessa da un semplice album di fotografie. Chi non ricorda la famosa e galeotta raccolta di ventagli del «marchese di Priola»? Il marchese di Priola in questo caso è Filiberto Maggi, signorotto di campagna, scapolo, che dopo aver per qualche tempo viaggiato, aveva fatto ritorno alla nativa fattoria, forse intimamente deluso di ciò che gli avevano offerto le grandi città e desideroso di ritemprarsi nella pace d'una vita semplice.

Una visione mattutina

La mattina successiva al suo arrivo, prese il fucile e infilò un viottolo più con l'intenzione di fare una passeggiata che d'andare a caccia. Camminando sentiva riempirsi l'animo di giubilo: i luoghi che percorreva gli parlavano della sua infanzia e della prima giovinezza con un linguaggio che lo sorprendeva. Giunse così, dopo qualche chilometro, in vicinanza d'una fattoria dove abitava un amico: Giacobbe Zilodi, e sentì imperioso il bisogno di rivederlo, di stringergli la mano, di ricordargli le scappate che insieme avevan fatte da ragazzi. Attraversò l'aia fischiettando, si avvicinò alla porta che era spalancata in segno di quell'ospitalità che solamente in campagna è completa, e... rimase impalato dalla sorpresa. Nel vano dell'uscio, come la tela di un quadro in una cornice, era comparsa la figura di Nena, una bella e bionda ragazza per la quale il Maggi aveva in passato sospirato a lungo; e che, solamente perchè era... allergico al legami del matrimonio, non aveva sposata.

La Nena gli appariva ancor più attraente che nel passato: si era fatta grassoccia, aveva una carnagione con su dipinti i colori della salute e gli occhi, che sembravano due fiordalisi, tanto erano azzurri, erano ancor più luminosi che nel passato.

Ma cosa faceva la Nena a quell'ora mattutina in casa dello Zilodi? Il giovane sentì risvegliarsi nel fondo una punta di quella gelosia che a volte lo aveva punto in passato, e d'un tratto tutta la sua allegria sfumò. La Nena non appariva per nulla turbata, ma solamente sorpresa per la presenza del Maggi. In poche parole essa l'informò che da quasi un anno era andata sposa allo Zilodi. Il giovanotto si congratulò con lei, cercò di non dimostrare l'amarezza che tale notizia gli recava, e si allontanò senza accettare l'invito di entrare a prendere qualcosa.

L'album nel chiosco

Mentre usciva dal podere si incontrò con l'amico e il vederlo non gli riuscì così gradito come si era aspettato prima di sapere che egli aveva sposata la sua ex-fidanzata. Il Zilodi appariva invece felice di aver ritrovato il compagno d'infanzia e benchè fosse per temperamento uomo di poche parole gli fece un mondo di feste e lo invitò a casa sua. Il Maggi non potè dire di no, vi andò infatti, quasi suo malgrado, la prima volta, poi vi tornò con qualche frequenza. Faceva il disinvolto, diceva che egli non era uomo da legarsi al collo una pietra così pesante quale è quella del matrimonio... e che non riusciva a convertirlo neppure lo spettacolo di felicità rappresentato dalla unione dei due. Cantava su tutti i toni la gioia di sentirsi libero, accennava alle sue belle avventure cittadine, lasciava credere di averne avuto molte, e finiva sempre per concludere che le donne in genere sono esseri deboli che cedono assai più spesso alla curiosità che non all'amore. E a questo proposito narrava di aver fatta una rara raccolta di fotografie di stelle del cinematografo, raccolta che l'aveva seguito in tutti i suoi pellegrinaggi e per vedere la quale molte signore e signorine avevano varcata la soglia della sua camera. Non le aveva spinte a intrattenersi con lui altro sentimento che la curiosità.

Il famoso album in campagna l'aveva collocato nel chiosco posto in fondo al parco della sua fattoria e concludeva che a vedere le attrici di Hollywood sarebbero andate anche le più belle donzelle campagnuole. Lo Zilodi trovava di poco buon gusto le rodomontate dell'amico, ma non osava dir nulla per non essere tacciato di provinciale. Era contento però nel vedere la Nena conservare la sua bella tranquillità.

Ma allorchè il signorotto campagnuolo si trovava solo con lei il suo linguaggio perdeva il tono sarcastico e si faceva invece particolarmente nostalgico. In passato si erano voluti bene, perchè non avrebbero dovuto volerselo ancora? La Nena sorrideva e rispondeva che ormai essa amava d'amore il marito, e non poteva serbare per gli altri che dell'amicizia. La giovane donna era felice, ma di una felicità tranquilla. Forse un po' troppo monotona e la corte discreta che le faceva il Maggi, oltrechè lusingare la vanità, che sonnecchia nell'animo di ogni donna anche la più onesta, rappresentava un diversivo, un giuoco affatto pericoloso. Essa si scaldava a quel fuocherello certa però che non si sarebbe bruciata; giudicava l'amore sincero che portava al marito più efficace di uno scafandro d'amianto.

L'insistente presenza del Maggi alla fattoria aveva naturalmente dato nell'occhio ai compari e alle comari e aveva fornito alimento a chiacchere interminabili. Si sapeva che i due in passato avevano fatto all'amore; il Maggi era ritenuto un pericoloso Don Giovanni; la storiella del pericoloso album di fotografie era diventata di dominio pubblico: non occorreva di più per trarne conclusioni che ledevano l'onore della Nena. Al marito di lei giunsero in quel torno di tempo delle lettere anonime, ma l'uomo, che conosceva la moglie, non fu scosso nella sua fiducia.

Una bella festa e una brutta sorpresa

Si giunse così al giorno della festa del paese. In quell'occasione nella fattoria del Maggi si erano radunati parenti ed amici.

I genitori del signorotto avevano invitato, fra gli altri, gli Zilodi. La Nena aveva in quel giorno indossato un abito nuovo di un bel color cilestro che si intonava mirabilmente col biondo dei suoi capelli. La giovane donna era realmente la più bella della numerosa comitiva e il marito ne era orgoglioso. La mattina era stata quasi completamente dedicata alle funzioni religiose e a mezzogiorno tutti si erano seduti a tavola. Il pranzo era stato interminabile. Le portate si erano succedute l'una all'altra e il vino mesciuto in gran copia aveva creato un'atmosfera di allegria alla quale non potevano sottrarsi neppure i temperamenti più scontrosi. Dopo il pranzo i commensali si erano divisi a gruppi: chi aveva preferito andar sull'aia a giocare alle bocce, chi radunarsi intorno ad un tavolo nel tinello per giocare alle carte, e chi a far quattro chiacchiere. Lo Zilodi era stato impegnato in uno scopone e si batteva accanitamente contro gli avversari. Il giovane marito, di tanto in tanto, guardava in giro per la sala. La moglie, che prima gli stava vicino, apparentemente interessata al giuoco, aveva lasciato il tinello: attraverso la finestra aperta, l'aveva poi veduta ferma sull'aia che guardava i giocatori di bocce; ma più tardi, quando al termine di una nuova partita, alzò gli occhi, non la vide più. Sentì prepotente il bisogno di abbandonare il giuoco: trovò una scusa, uscì sull'aia e guardò dovunque: la Nena non c'era. Chiese di lei ad un ragazzotto che si divertiva a tormentare le galline e seppe che si era allontanata attraverso un sentiero che conduce al chiosco. D'un tratto gli venne in mente la storia dell'album di fotografie e, incapace di dominarsi, spinto da un irresistibile presentimento, si mise a correre. In un attimo giunse nei pressi del chiosco, e subito sentì un sommesso parlottare, poi l'echeggiare di una risata che sembrava il succedersi delle note di un'arpa. Solamente sua moglie rideva così. Con una, due o tre spallate (egli non ha mai saputo ricordare quante) costrinse la porta ad aprirsi e quando egli avanzò nel locale, si trovò a faccia a faccia con l'amico. La Nena non c'era ma egli aveva avuto tempo di vedere l'abito cilestro scomparire dall'altra porta, che, ora rimasta aperta, mostrava un angolo del bosco.

— Mia moglie! — ruggì lo Zilodi.

— Io non l'ho vista — rispose tranquillamente il Maggi.

Pioggia di pugni e di querele

Quella risposta mise il colmo all'esasperazione del marito, che aveva avuto campo di vedere, aperto sul tavolo, presso il sofà, il famigerato album di fotografie. Con un balzo fu addosso al giovanotto e subito dopo i due rotolavano per terra tempestandosi di pugni. Ma lo Zilodi era quello che picchiava più sodo. Durante la rabbiosa lotta le sedie si rovesciarono, il tavolo pencolò e lasciò cadere l'album le cui preziose fotografie si sparpagliarono per terra ed ebbero una fine miseranda. Da quell'incontro pugilistico il Maggi uscì così malconcio che fu costretto a letto per parecchio tempo.

La festa, chiusasi in tal modo, aprì lo spiraglio ad una serie di vertenze giudiziarie. Le querele e le controquerele diedero molto lavoro agli avvocati. Nel paese si affermava che la Nena aveva finito per vedere... le fotografie e si facevano pepati commenti.

Comari e compari si ripromettevano di assistere all'ultimo atto in Tribunale, assai soddisfatti di quello scandalo che aveva portato un'insolita animazione nel paese; ma furono delusi. Per opera dei singoli patroni le querele vennero rimesse e si venne ad una generale riconciliazione. Lo Zilodi persuaso che alla fin fine egli era arrivato a tempo prima cioè che quel malaugurato album di fotografie venisse sfogliato, non aveva a rammaricarsi se non delle perverse intenzioni dell'amico, intenzioni che questi negava a tutt'uomo. La Nena si era mostrata pentita di aver ceduto ad un'innocente curiosità che aveva angustiato il marito, al quale aveva conservato intatto tutto il suo cuore. Il Maggi, dal canto suo, aveva tratto da quell'incidente, che aveva scontato con un mese di letto, la conclusione che ormai egli non poteva più adattarsi a vivere in campagna ed era partito col proposito di non tornar più nel paese; e forse quella partenza fu l'argomento più persuasivo per indurre le parti a rappacificarsi.

I dopolavoristi della Fiat ad Alpignano

Un gruppo di dopolavoristi della Fiat si sono recati ieri a visitare gli allevamenti di avicoltura in Alpignano, interessandosi vivamente a tutti i problemi che concernono la selezione delle razze e alla perfezione a cui è possibile giungere mercè un'organizzazione razionale e perfetta ignorata da chi non segue lo sviluppo dell'avicoltura.

Il decalogo contro la tubercolosi

Ecco il decalogo per la campagna antitubercolare:

1.o) Il saluto romano deve sostituire la stretta di mano, che può essere pericolosa e contagiante.

2.o) Il bacio delle persone sane può essere pericoloso, specialmente per i bambini. Il bacio dei malati è un pericolo ed una colpa.

3.o) Deve essere punito, a norma delle disposizioni vigenti, chi ha la ributtante e pericolosa abitudine di sputare sul pavimento dei luoghi pubblici e dei trams.

4.o) I locali pubblici debbono essere forniti di sputacchiere. Le tazze ed i bicchieri dei «bars» debbono essere puliti al vapore. Gli alimenti debbono essere protetti da involucri.

5.o) Negli alberghi ognuno si lavi con acqua corrente. Lavarsi nel catino ove poco prima un tubercoloso può essersi sciacquata la bocca, rappresenta grave pericolo di contagio.

6.o) I cortili delle case popolari e le cucine a pavimenti sconnessi e non lavabili sono gravissime fonti di contagio tubercolare, perchè i bambini, giocando sul terreno, facilmente si infettano.

7.o) Da tutte le collettività debbono essere rapidamente eliminati i malati di tubercolosi.

8.o) I bambini debbono vivere parecchie ore al giorno all'aria libera ed al sole. Si creino perciò ampi giardini pubblici nelle città.

9.o) Gli insegnanti hanno il dovere di plasmare l'animo dei bambini all'educazione igienica. La stampa ha il dovere di diffondere tale educazione fra gli adulti.

10.o) Le famiglie richiedano al dispensario non solo la visita degli infermi, ma anche la disinfezione degli ambienti dove il tubercoloso è vissuto.

Nel G. U. F.

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

Giovani Fascisti. — Tutti i Giovani Fascisti del G.U.F. sono tenuti a versare entro il 21 aprile la quota di L. 4, secondo le recenti disposizioni di S. E. il Segretario del Partito. Tale versamento deve essere effettuato all'Ufficio Cassa della Federazione (via Carlo Alberto 10). Si riterranno dimissionari i Giovani Fascisti che entro tale data non abbiano fatto il versamento suddetto.

Gita al Sestrières. — Per accordi presi con la Federazione Italiana dell'Escursionismo, i goliardi del G.U.F. potranno partecipare alla gita organizzata dalla F.I.E. stessa, per domenica 3 aprile, al Colle del Sestrières, in occasione delle gare nazionali di discesa. Partenza in torpedone alle 5.45 da piazza Castello, lato ex-Albergo Europa. Le iscrizioni (L. 20) si ricevono alla sede del G.U.F., in via Carlo Alberto 8, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, fino a tutto venerdì 1.o aprile.

Un thè della moda

a beneficio delle Opere assistenziali

Sabato 2 aprile, alle ore 16.30, al Ristorante Parco del Valentino, si terrà un Thè della Moda, manifestazione della Casa di confezioni *La Merveilleuse* colla sfilata di mannequins e presentazione degli ultimi modelli primaverili. Questa manifestazione, i cui proventi sono a totale beneficio dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista, sarà allietata dall'orchestrale Jazz Paveglio che eseguirà scelti brani di musica.

I biglietti d'ingresso, fissati in L. 15 caduno (con diritto al thè od altra consumazione) sono posti in vendita da giovedì presso l'Agenzia Vendita biglietti teatrali, in Piazza Castello 23, presso la Ditta Merveilleuse, in via Cavour 15 e presso il Ristorante Parco del Valentino.

I goliardi milanesi alla «Fiat»

La comitiva di studenti del Politecnico di Milano, qui giunta martedì sera in viaggio di istruzione, ha ieri compiuto una lunga visita alla Fiat-Lingotto ed alla Fiat-Grandi motori. Fu loro guida attraverso gli stabilimenti il dott. Rosa della Fiat. Gli studenti milanesi, hanno espresso la loro entusiastica ammirazione per il grande organismo industriale che è vanto della nostra città e della Nazione.

Hanno lasciata la nostra città per far ritorno a Milano, ottantacinque «Giovani Italiane», milanesi che in gita di istruzione si sono recate a Torino dove hanno visitato il Parco della Rimembranza, dove hanno lasciato in ricordo una lampada votiva, i Musei, il Borgo Medioevale al Valentino, Superga, la Fiat, il Duomo e le principali chiese. La «Casa del Balilla» ha offerto alle giovani ospitalità durante la notte trascorsa nella nostra città, e in essa pure consumarono i pasti.

1.a Legione Sabauda - 1.o Battaglione CC. NN. CC. 3.a Compagnia. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria allo Stadium.

I Premilitari sportivi della 1.a Legione Sabauda faranno adunata questa sera, 31 c. m., alle ore 21 precise, nella palestra [illegible], in via Maometto 11.

1.a Legione «Sabauda». — Per le ore 21 di oggi giovedì, il Reparto Musica e la Fanfara del 1.o Battaglione CC. NN. CC. sono invitati a trovarsi alla Scuola «Vincenzo Troya» per comunicazioni urgenti.

10.a Batteria C. A. — Tutti i graduati e CC.NN. dovranno trovarsi questa sera alle ore 21 alla sede del Comando in via Rogino, 8.

L'inaugurazione del corso di pellicceria avrà luogo oggi, alle 18, nei locali dell'Istituto zootecnico, strada Pianezza, 111. La lezione inaugurale sarà tenuta dall'on. prof. Vittorino Vezzani.

«Famija Turineisa». — Stasera giovedì serata folkloristica. Dario Cesaloni presenterà il suo «Noè» e Pippo Varalotti dirà alcuni dei suoi saporiti monologhi. Il quartetto a plettro Bardisio ed il prof. Carlo [illegible] chitarrista eseguiranno un scelto programma di musica classica.

Corpo Volontari infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera del 2 aprile [illegible] ad ore 21 in sede.

Dopolavoro rionale «Mario Gioda». — Domenica, alle 21, nella grande sala in via Principe Amedeo, 10, avrà luogo un concerto vocale e strumentale a totale beneficio delle opere assistenziali del Gruppo stesso. I soci sono invitati con famiglie e conoscenti.

UGET. — Domenica 3 aprile, 12.a Gita Sociale alla Punta Ciatlet (Val Tesso). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo, ore 6 — Ritorno a Torino, ore 21.45. Iscrizione in sede a tutto venerdì.

La tragedia di via Rossetti

I quattro bimbi ricoverati in istituti

Il Comitato per la difesa dei fanciulli si è interessato, in questi giorni, della triste sorte occorsa ai figli dei coniugi Audino, abitanti in via Rossetti, 3, vittime della tragedia che venerdì scorso si è abbattuta sulla loro famiglia e che li ha privati dei genitori. Come si ricorderà, l'Audino uccideva a colpi di bottiglia, alla presenza dei quattro bimbi terrorizzati, la moglie. I piccoli, che si chiamano Francesco, di 9 anni, Giuseppina, di 5 anni, Cesarino, di 3 anni e Rocco, di 18 mesi, a cura del suddetto Comitato, sono stati accolti in due istituti benefici della nostra città.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 apprendisti tornitori anni 14-15 — 1 apprendista meccanico per [illegible] anni 14-16 — 2 [illegible] a [illegible] — 1 [illegible] al banco — 1 [illegible] — 4 [illegible] — 2 [illegible] — 1 [illegible] — 1 [illegible] — una [illegible] — una [illegible] — 6 ragazze anni 14-16 — 4 ragazzi anni 14-16 — una lavorante [illegible] — una [illegible] — 3 aiutanti [illegible] anni 15-18 — una [illegible] — una [illegible] — una [illegible] — 1 [illegible] — un [illegible] — una [illegible] — una [illegible] — 5 [illegible] — una [illegible] presentare documenti di lavoro.

STATO CIVILE

30 marzo 1932 - X.

NASCITE N. 40 - Maschi 22, femmine 18.

MORTI N. 40 - [illegible] di Michele, d'anni 73, di Torino, [illegible], via Porta Palatina 15 — [illegible] Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di [illegible] d'Asti, pensionato, corso Regio Parco 41 — Bonelli Agostino fu Antonio, id. 74, di Villanova Mondovì, [illegible], via San Quintino 14 — [illegible] Giovanni fu Carlo, id. 72, di Millesimo, [illegible], via Cibrario 11 — [illegible] Giovanni fu Antonio, id. 74, di San Carlo Canavese, [illegible], corso Vercelli 24 — [illegible] Lucia ved. [illegible], id. 75, di Torino, [illegible], via Morosini 17 — [illegible] Cristina ved. [illegible], id. 80, di [illegible], casalinga, via Santa Chiara 55 — [illegible] Margherita ved. [illegible], id. 75, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Massari 50 — Antonietto Umberto di Luigi, di mesi 9, di Torino, corso Regina Margherita 162 — [illegible] d'Argentine nobile dei conti Maurizio, d'anni [illegible], di Torino, consigliere Corte d'Appello, via Montebello 21 — [illegible] cav. Pietro fu Vincenzo, id. 79, di Pont Canavese, pensionato, via Donati 35 — [illegible] Giuseppina m. [illegible], id. 59, di Torino, [illegible], corso Parigi 70 — [illegible] Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Carmagnola, negoziante, via Vincenzo Vela 24 — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. 74, di [illegible] Lomellina, impiegato, via [illegible] 32 — [illegible] Attilio fu Pietro, id. 58, di Spilimbergo, disegnatore [illegible], via Cellini 7 — [illegible] Angelo di Giovanni, id. 67, di Torino, scultore in legno, via Como 140 — [illegible] Giuseppe di Vittore, id. 4, di Torino, piazza Pasquale Villari 12 — Catania Achille di Salvatore, di mesi 2, di Torino, via Borgaro 64 — [illegible] Alessandro fu Giuseppe, d'anni 43, di Villanova d'Asti, contadino, via Sette Comuni 29 — [illegible] Francesca [illegible] m. [illegible], id. 56, di Aosta, casalinga, via G. Medici 5 — [illegible] Antonio fu Giacomo, id. 78, di Lombardore, pensionato, via Stradella 203 — [illegible] Giuseppina m. [illegible], id. 60, di Torino, casalinga, via Crescentino 51 — [illegible] Eleonora, id. 70, di Parma, pensionata, via Lagrange 35 — [illegible] Filippo fu Giovanni, id. 72, di Castigliole d'Asti, contadino, corso Francia 108 — [illegible] Giovanni fu [illegible], id. 77, di Cocconato d'Asti, [illegible], corso Francia 180 — [illegible] Giuseppe fu Giovanni, id. 34, di Torino, [illegible] — [illegible] Aldo di Alfonso, di giorni 20, di Torino — [illegible] Giovanni fu Carlo, d'anni 87, di Pinerolo, [illegible] — [illegible] Camillo fu Alessandro, id. 52, di Riva di Chieri, pensionato — [illegible] fu Giacomo, id. 76, di Cuneo, [illegible] — [illegible] Anna Maria, di giorni 15, di Torino — [illegible] Antonio [illegible] fu Giacinto, d'anni 67, di [illegible], [illegible] — [illegible] Angelo fu Lorenzo, id. 66, di Alba, [illegible] — [illegible] Carlo di Vittorio, id. 42, di Roma, [illegible] — [illegible] fu Ferdinando, id. 35, di San Gillio, [illegible] — [illegible] Margherita di Oreste, id. 25, di Torino, casalinga — [illegible] m. [illegible], id. 29, di [illegible], casalinga.

Quando servetta vuole...

Può essere un inestimabile dono o uno spietato flagello per la famiglia che la ospita. Per esempio: la spesa quotidiana è nelle sue mani: potrà essere a volontà sua aumentata o ridotta in modo notevole, sol che essa faccia o meno i suoi acquisti presso i distributori della Alleanza Coop. Torinese, dove troverà le stesse merci che altrove, se non migliori, a prezzi mitissimi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8.15; 12.45; 16.15; 17.30; [illegible] Giornale radio. — 11.15: Musica brillante — 12.30: Dischi. — 13.1: Trasmissione di musica da ballo. — 15.05: Borsa di Torino. — 14: Dischi. — 16.30: Radio giornalino di Spumettino. — 16.45: Concerto del violinista Enrico Pierangeli e della pianista Ornella Puliti (16.a sonata di Mozart, Musica da [illegible]).

Ore 18.45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19.0: Musica brillante. — 19.30: Dischi. — 20.15: Orchestra a plettro. — 20.30: Consigli alle massaie. — 21.15: Trasmissione dal Politeama Fiorentino del Concerto sinfonico dedicato a Beethoven, diretto dal Mo. Vittorio Gui. Nell'intervallo: Notiziario cinematografico. Dopo il concerto: ultime notizie.

Ore 20.30: **Roma Napoli:** Concerto di musica beethoveniana col concorso del violoncellista Arrigo Serato — **Bruxelles:** Concerto vocale e strumentale. Musiche di Mendelssohn, De Micheli, Tosetti, Arditi, ecc. — **Praga:** Concerto di opere di Haydn — **Parigi:** Orchestra — **Heilsberg:** Sonate per pianoforte — **Muehlacker:** Concerto quartetto d'archi in do maggiore; «[illegible]», arie per soprano con orchestra; «[illegible]», sinfonia in do maggiore. Musica viennese — **Londra:** [illegible] per soprano — **Barcellona:** Concerto. Canzoni catalane, concerto vocale — **Madrid:** Concerto bandistico — **Radio-Svizzera:** Concerto popolare. [illegible], concerto in sol maggiore per violino e orchestra; Debussy, «Primavera», suite sinfonica; [illegible], ouverture della «Grande Pasqua russa».

Centralini. Relazione e Cronaca [illegible]
Amministrazione [illegible]
Telefoni { - Annunzi pubblicitari - [illegible]
{ - Seguendo la Cronaca - [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21.15: «Paludoso» di U. Romagnoli ed E. Petrolini (novità).
ALFIERI (Spettacoli lirici). — Ore 21.15: «Bohème» di G. Puccini.
CHIARELLA (Comp. Giordai). — Ore 21.15: «Il [illegible]» di E. Brocco.
ROSSINI (Comp. piem. Artisti Associati). — Ore 21.15: «I mal [illegible]» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Italia Terra alla Luna».
VITTORIO. Ore 21: «Al Cavallino bianco».
MAFFEI. 21: «Pelle di [illegible]» con Macario.
ROMANO. Ore 21. Varietà - Successo.
GAY-DANZE. Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
ESPOSIZIONI (via Delfino 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Arredamenti artistici.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHIERI: «Pallina» di Bisetti, Ella. Cines.
VITTORIA: «La [illegible] dell'autostrada».
ITALA: «Lo [illegible]», Conrad Veidt.
SPLENDOR: «La Bohème», Gilbert, Gish.
IDEAL: «L'ultima avventura» (Falconi, [illegible]). «Giornate di [illegible] a Salangai».
ALFI: «[illegible]», con Ramon Novarro.
STATUTO: «[illegible]», con Ramon Novarro.
BORSA: «[illegible]», con Marlene Dietrich.
PRINCIPE: «Colpma della Berlina». Varietà.
SAVOIA: «La Wally» di Catalani.
AMBROSIO: «Il piccolo caffè». Chevalier.

La festa dell'Ordine del S. Sepolcro

Nella M. Basilica di S. Lorenzo, domenica verrà celebrata la consueta festa annuale dell'ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme, per l'investitura dei nuovi cavalieri. Alla funzione interverranno i Duchi di Pistoia.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea: Dal [illegible] marzo-[illegible] aprile: Torino p. 12.45; Milano a. 13.45, p. 14. [illegible] a. 17. — Roma p. 9.45; Milano a. [illegible], p. 11.15; Torino a. 12.15. Linea [illegible] trimotori. Torino-[illegible] Torino-Roma [illegible] 275. Autob[illegible] XX Settembre, alle ore 12.15 [illegible] alle ore 11.30 [illegible]: Milano 13.30; Roma 15.30.

ULTIME NOTIZIE

L'incontro di Londra

Vivo malessere a Parigi per la freddezza britannica

Parigi, 30 notte.

Al giubilo francese pel successo riportato imponendo a MacDonald una netta soluzione di continuità fra il colloquio franco-britannico di lunedì e la Conferenza a quattro che seguirà in un secondo tempo, mette oggi la sordina il sommesso grido d'allarme lanciato da alcuni corrispondenti londinesi degli organi indipendenti parigini circa gli umori con cui il Governo inglese accoglierebbe la visita di Tardieu.

Paris-Soir avverte l'opinione che l'impaziente viaggiatore troverà a Downing Street un'atmosfera gelida.

«Il breve soggiorno londinese dei due Ministri francesi — scrive il corrispondente da Londra di questo giornale — si svolgerà in un'atmosfera estremamente sfavorevole, ed è più che evidente che nè i Circoli ufficiali, nè quelli ufficiosi, nè la stessa opinione pubblica inglese lo considerano con piacere».

Atmosfera turbata

Fra le ragioni che il corrispondente adduce per spiegare questo stato d'animo, di cui i pubblici esteri sono perfettamente a giorno, ma che è bene sia portato anche a conoscenza del lettore francese, ordinariamente all'oscuro di quanto avviene fuori di casa sua, figura non soltanto la scortesia del procedimento adottato per far recedere MacDonald dall'offerta di invito già fatta a Roma e a Berlino, ma soprattutto l'irritazione inglese per l'ostinazione posta dal Gabinetto di Parigi nell'esigere ad ogni costo una riunione privata della quale nessuno, all'infuori di esso, sente il bisogno. E ciò al solo scopo di compromettere l'Inghilterra agli occhi della Germania e dell'Italia, creando l'impressione che essa coltivi al loro danni una solidarietà esclusiva con la Francia.

«Nel giudizio degli inglesi — manda il giornalista parigino — la Conferenza è interpretata, a ragione o a torto, molto meno come un tentativo sincero dei francesi di preparare il successo di uno sforzo di riorganizzazione disinteressata e generosa dell'Europa centrale e danubiana, che non come la loro determinazione di provare che esiste un'intesa speciale ed esclusiva fra la Francia e la Gran Bretagna. Ora gli inglesi non vogliono questa interpretazione. La prova è, dicono essi, che avevano preso gran cura di invitare la Germania e l'Italia a partecipare ad una Conferenza a quattro con la Francia e l'Inghilterra. Il fatto che conversazioni franco-britanniche avran luogo prima di questa Conferenza, di cui nè il luogo nè la data sono ancora stati fissati per le ragioni che Parigi e Londra non sono d'accordo su questi due punti, scontenta dunque gli inglesi, i quali non mancano di osservare inoltre che essa irrita pure i tedeschi e gli italiani.

«Anche le recenti inopportune dichiarazioni del *Temps* intorno alla necessità che la solidarietà franco-inglese sia la base di qualunque misura di ricostruzione politico-economica europea hanno, aggiunge il corrispondente, gravemente irritato Londra, suscitandovi al contrario un desiderio anche più vivo di prima di provare alla Francia che l'Europa deve essere ricostruita in base alla solidarietà generale, e non all'acquiescenza permanente della politica britannica alle mire particolari del Quai d'Orsay».

Successo assai problematico

Queste informazioni, che altri corrispondenti in buona fede confermano, e che d'altronde devono trovare il loro riscontro nelle impressioni dirette suscitate in questi Circoli diplomatici dall'atteggiamento britannico dopo la visita di lord Tyrrell a Tardieu, prospettano già ai più invasati la scarsa probabilità che i due negoziatori francesi tornino da Londra con in pugno un successo positivo. L'atmosfera internazionale creata dall'azione francese degli ultimi tre o quattro giorni, durante i quali Tardieu ha ancora una volta provato di non essere sempre padrone dei propri nervi, è ormai tale che i negoziatori britannici non potranno a meno di mostrarsi nei loro colloqui con gli interlocutori francesi ancor più reticenti, evasivi, e generici di quel che non avessero intenzione di mostrarsi qualora il problema danubiano fosse stato trattato in una Conferenza a quattro.

Consci di questa situazione, gli stessi Circoli ufficiosi francesi se da un lato sfruttano quanto più possono il successo ottenuto, dall'altro cercano di versare olio sulle acque agitate, sostenendo che se la Conferenza a quattro è stata rimandata ad una seconda fase, è stato unicamente in considerazione della impossibilità per Brüning e per Grandi di giungere in tempo (?) per partecipare al colloquio di lunedì, e aggiungendo che dal resto nessun invito formale era stato ancora lanciato dal Governo di Londra, essendosi quest'ultimo limitato a consultare i Governi di Roma e di Berlino sulle loro disposizioni.

Nella illusione che queste graziose fole, in contrasto flagrante con le dichiarazioni ufficiali di Roma e di Berlino, e con tutto quell'altro che ormai sanno anche i sassi, giungano a scagionare Parigi dagli addebiti fattile nelle altre capitali europee, gli organi ufficiali concludono con il concedere — bontà loro — che la Conferenza a quattro sul problema danubiano rimane necessaria, quand'anche dovesse limitarsi a decidere nei termini dell'invito a federarsi da rivolgere ai cinque Stati danubiani, e che nulla impedirà che essa giunga a Ginevra in margine alla Conferenza del disarmo.

Non vogliamo dilungarci per oggi su un argomento che allo stato attuale delle cose dipende unicamente dai contatti diplomatici in corso fra le Cancellerie di Londra, Roma e Berlino: ma circa questa manovra aggirante francese, diretta a fare in modo che italiani e tedeschi non possano partecipare alle conversazioni preliminari sulla sistemazione danubiana se non sul terreno di Ginevra, diremo che nessuna cautela sarebbe soverchia per sventarla. Se la Francia vuole portare il problema a Ginevra è, come ognuno intende, per avervi fuori dell'uscio, a portata del campanello presidenziale, i rappresentanti della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, nella speranza che alle prime difficoltà le sarà possibile di ammetterli, a titolo sia ufficiale sia ufficioso, al tappeto verde e sfuggire così alla temuta prospettiva di trovarsi in minoranza.

C. P.

Brüning resta a Berlino per la campagna elettorale

Berlino, 30 notte.

La notizia dell'incontro a due Tardieu-MacDonald, precedente alla progettata Conferenza a quattro sul problema danubiano, fa dire oggi unanimemente alla stampa tedesca che il signor Tardieu è con questa manovra riuscito a «bagatellizzare» — come si dice qui — o insomma a svalutare preventivamente la progettata Conferenza a quattro con l'intervento cioè dell'Italia e della Germania. Davanti a questo fatto si dà qui per svalutata ormai quest'ultima, e si annunzia senz'altro che il Cancelliere Brüning, il quale sarebbe stato disposto a trovarsi per fine settimana a Londra e a sacrificare persin'anche il principio della settimana entrante, rinunciando a una serie di adunanze elettorali per le elezioni presidenziali, non potrà più invece recarvisi dopo la metà e alla fine della settimana stessa, cioè nei giorni decisivi delle elezioni.

Apprezzamenti contrastanti

Su questo punto naturalmente la stampa tedesca, sempre troppo obbediente a questioni di partito, si divide, e mentre quella di Sinistra approva l'atteggiamento del Cancelliere affinchè non diserti la lotta presidenziale, quella di Destra lo deplora perchè non le parrebbe vero che il più grosso propagandista delle elezioni di Hindenburg si assentasse dal Paese nei giorni decisivi; e a parte queste critiche di partito, la stampa più autorevole di Destra rimprovera in ogni modo al Cancelliere di non avere afferrato, senza le preoccupazioni delle elezioni presidenziali, con sufficiente prontezza ed energia l'iniziativa di MacDonald per ottenere insomma l'anticipazione della Conferenza a quattro, e far fallire — così — l'incontro a due. Del resto, i giornali di ogni parte sono pressochè unanimi nello scrivere che l'incontro a quattro — essendo svalutato dall'incontro a due — è bene che Brüning non si rechi a Londra. Si tratterà tutt'al più di un incontro di Segretari di Stato, o di personalità di second'ordine, tale e quale la Francia ha voluto ridurre il primitivo progetto di MacDonald. Si mette in rilievo in proposito che Tardieu stesso non vi prenderà parte lasciando a Londra il solo Flandin, e si nota che anche Grandi — impedito dal suo viaggio nel Mediterraneo orientale — sarà assai difficile, per non dire impossibile, che possa trovarsi a Londra in tempo giusto.

In conclusione la Germania si farà rappresentare a Londra dal Segretario di Stato von Bülow, e nei circoli giornalistici più vicini alla Wilhelmstrasse si sostiene che questa Conferenza di Londra non potrà avere altro valore che quello di una Conferenza preliminare della vera Conferenza, la quale non potrà aver luogo che a Ginevra, dove i principali uomini di Stato responsabili si riuniranno e potranno a loro agio discutere il problema danubiano.

«Il colpo mancino di Tardieu menato contro la Conferenza delle quattro Potenze — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ha avuto pieno successo. Il Presidente del Consiglio francese non dà alcun valore a una Conferenza cui prendano parte la Germania e l'Italia; per il Governo francese la sola cosa importante è discutere da solo a solo con il Governo inglese, vale a dire guadagnare ai suoi piani quest'ultimo facendo valere gli interessi inglesi nella questione dei tributi e alla Conferenza del disarmo».

Soluzioni precipitate

Anche la *Germania* è dello stesso parere. L'autorevole organo del Centro ricorda che in Germania già molto prima del Memoriale francese, e anche dopo, come a Roma, si è insistito sulla urgenza di aiuti per la media Europa; e infatti la situazione monetaria economica, specialmente dell'Austria, desta le più serie preoccupazioni.

«Ma i rapidi aiuti — dice il giornale — possono consistere secondo noi solo in spontanee misure statali, quali sono appunto l'offerta di preferenze fatte dalla Germania all'Austria, ma non mai a mezzo di imprese collettive le quali non potranno arrivare a palpabili successi se non dopo lungo tempo. Ci rallegriamo — continua il giornale — che appunto in Francia si comprenda finalmente la insostenibilità creata dai confini politici dal 1919 ad oggi, e ci si affanni finalmente a trovare rimedi; ma dobbiamo opporci a soluzioni precipitate circa un problema come quello della media Europa, per cui da anni si cercano soluzioni senza che nei Paesi occidentali si sia mai fatto nulla altro che scrollare le spalle od opporre aspri rifiuti. La Germania — conclude il giornale — è disposta a collaborare positivamente, e infatti l'invito di MacDonald è stato accettato da Brüning. Ma lo scopo di questa Conferenza non potrebbe mai limitarsi a prendere unicamente nota di una intesa preliminare anglo-francese».

Analogamente si esprime quasi tutto il resto della stampa. Solo il socialdemocratico *Vorwärts* ne trae occasione per ribattere il suo chiodo dell'intesa franco-tedesca; e scrive:

«Tutto questo gioco di intrighi è interessante solo come un sintomo della malattia europea; ma questa non sarà mai possibile guarirla perchè l'unica Conferenza che potrebbe guarirla è per il momento impossibile: essa sarebbe una Conferenza tedesco-francese nella quale si trovasse un cammino comune delle due Potenze su tutte le questioni europee. Senza di ciò non sarà mai possibile riparare ai danni causati da Trattati di pace dilettantistici: senza un precedente accordo tedesco-francese poco ci sarà da sperare per i Paesi danubiani all'infuori di Note diplomatiche che non tolgono la fame, e di Conferenze che sfumano nel nulla».

G. P.

L'assassino austriaco Klaindes condannato a venti anni di carcere

Vienna, 30 notte.

Si è chiuso oggi a Vienna il processo contro tale Klaindes, che circa un mese fa ha assassinato la moglie del gioielliere Loew nel suo negozio ed ha aperto così la serie dei misfatti che ha costretto il Governo a prendere in considerazione l'eventualità di un ripristino della pena di morte. Il Klaindes, che ha freddato la sua vittima colpendola ripetutamente alla testa con una grossa chiave inglese mentre si disponeva a vendergli alcuni gioielli che l'assassino aveva finto di voler acquistare, è stato condannato a 20 anni di carcere duro. Il verdetto è stato accolto con soddisfazione dall'opinione pubblica che già temeva che si ripetesse il solito caso di una immeritata assoluzione.

Beby Lindbergh
Flottiglia di navi contrabbandiere alla caccia del «yacht» misterioso

New York, 30 notte.

Gli equipaggi dei piroscafi di contrabbando lungo le coste dell'Atlantico hanno oggi inviato una lettera a Lindbergh nella quale dichiarano di porsi a sua piena disposizione nella ricerca del piccolo Carlo Augusto. Non si contesta ormai più che il bambinello si trovi a bordo di un piccolo yacht, in alto mare o in qualche insenatura della costa della Virginia protetta da una muraglia di roccie.

I contrabbandieri hanno informato oggi l'industriale Curtiss, uno dei tre collaboratori di Lindbergh, che essi intendono prendere parte energicamente alle ricerche del bambino per poter risolvere una volta per tutte il problema che li tormenta: quello di sapere se effettivamente i colleghi loro di contrabbando si siano resi responsabili di questa rapina. Nel caso che effettivamente il bambino di Lindbergh sia stato rapito da contrabbandieri, gli autori del misfatto non solo saranno posti al bando dei loro confratelli di ventura, ma forse anche denunciati alla Magistratura americana. Si comunica, a tale proposito, che questi contrabbandieri, col pieno permesso delle Autorità, hanno mobilitato una completa flottiglia di piroscafi di contrabbando per sorvegliare tutti i tratti di costa da Filadelfia al Capo Hatteras e i vari fiumi che sfociano in quella costa. Siccome il loro stesso mestiere impone una intima conoscenza della linea costiera, è probabile che essi saranno più efficienti nell'effettuazione del blocco di quello che siano le navicelle dei guardiacoste statali. Curtiss dichiara oggi che i negoziati in corso con i rapitori del bambino possono risolversi in un insuccesso, ma le speranze non debbono essere per ora abbandonate. In ogni caso le trattative hanno condotto all'allacciamento di contatti con persone estremamente bene informate sulle intenzioni dei rapitori del piccolo Carlo Augusto; sennonchè la pubblicità fatta negli ultimi giorni attorno alle rivelazioni di Curtiss hanno spaventato i rapitori i quali si sono dileguati, e da due giorni non dànno più notizie. D'altra parte il reverendo Peacock, il quale è tornato ieri notte a Norfolk da una visita fatta a Lindbergh, ha avuto oggi un lungo colloquio con Curtiss e con l'ammiraglio Burrage, e si annuncia che un milionario di Baltimora — a nome Consalvo — ha posto a disposizione di questi tre amici di Lindbergh il suo yacht per prender parte all'appuntamento con i rapitori del bambino, non appena esso venga fissato.

L'opinione pubblica americana apprende intanto stasera, con senso di vivo allarme, la notizia della scomparsa del figlio dodicenne di un notissimo milionario, Arias, dirigente della Società cubana per la produzione dello zucchero. Mancano ancora i particolari della scomparsa, ma i pochi elementi dei quali si dispone autorizzano a pensare si tratti di rapimento ordito da gangsters, per estorcere dal finanziere e industriale qualche decina di migliaia di dollari.

A. R.

Delitto politico in Bulgaria ordito da Autorità jugoslave?

Vienna, 30 notte.

I giornali di Sofia dànno oggi notizia di sensazionali rivelazioni fatte alla Polizia bulgara da tale Petroff, che ha narrato di essere stato istigato dalle Autorità jugoslave all'assassinio di due emigrati jugoslavi in Bulgaria. Il Petroff, dopo essere stato trattenuto per qualche tempo nelle carceri di Belgrado, era stato — a quanto egli stesso ha raccontato — rimesso in libertà a condizione di commettere il delitto suddetto. Le vittime avrebbero dovuto essere certo Assen Nikolaieff e il professore Gjesew. Aiutato dal capo della Gendarmeria del suo paese di Pogarnowo e dal capitano distrettuale di Zaribrod, il quale gli diede un passaporto intestato al falso nome di Ciric, il Petroff giunse a Sofia qualche settimana fa, dove dal Console jugoslavo ricevette consigli e denaro, e dall'Addetto militare jugoslavo anche una rivoltella con due caricatori per commettere l'assassinio. A questo punto, però, il Petroff, preso da rimorso, preferì recarsi alla Polizia per riferire tutto.

I giornali di Sofia richiamano sul fatto l'attenzione pubblica mondiale perchè sia evitato che la famiglia del Petroff, residente in Jugoslavia, venga bruciata viva: questa minaccia sarebbe infatti stata fatta dalle Autorità jugoslave per il caso che il Petroff non avesse condotto a termine l'attentato o avesse tradito la faccenda.

Proposta di nozze a un milionario «Sono giovane e capace di spendere...»

Bombay, 30 notte.

Il signor Sidany, che vinse il premio di trentamila sterline alla lotteria dublinese, dichiara di aver ricevuto migliaia di proposte di matrimonio. Una di queste gli è giunta da una ragazza di Bombay la quale nella lettera si è descritta come «giovane, bella, abile e perfettamente capace di spendere denaro disperatamente». Nella sua lettera la ragazza aggiungeva: «Voi dovreste sposarvi con una ragazza di età superiore alla vostra e che comprenda non solo il valore del danaro ma anche le gioie e i piaceri che esso può recare. Perchè non vi sposate con me, signor Sidany?». (Daily Telegraph).

Scossa di terremoto in Puglia

Bari, 30 notte.

Si apprende che stamane, ad Altamura di Puglia, si è verificata una forte scossa di terremoto.

La popolazione allarmata si è riversata nelle strade ma non essendosi verificato alcun danno, la calma è ritornata nella cittadina.

Un miliardo e trecento milioni divisi fra settantadue eredi

Messina, 30 notte.

A proposito della vistosa eredità del barone Trombetti, sembra ormai assodato che a titolo di transazione, sarà versato agli eredi la somma di un miliardo e trecento milioni, a tacitazione completa dei beni del beneficio ecclesiastico di S. Antonio Abate, in Montebello Jonico. Gli eredi, però, dovranno versare il cinque per cento della loro quota, ad opere benefiche ed assistenziali.

Ecco, brevemente, la storia dell'eredità.

Viveva nel settecento, in Montebello Jonico, il barone Antonio Trombetti, di antichissima e nobile famiglia calabrese. Negli ultimi anni della sua vita, il barone aveva fondato un beneficio ecclesiastico, sotto il titolo di Sant'Antonio Abate, dotandolo di vistosissimi beni. Aboliti, con la legge del 15 agosto 1867, tutti i benefici ecclesiastici, e incamerati dallo Stato i beni relativi, gli eredi del barone Trombetti si interessarono subito ad ottenere lo svincolo dal Demanio. La causa, nelle diverse fasi, si è protratta per lungo tempo, perchè, di anno in anno, le cose si sono andate complicando, per l'intervento di terzi possessori degli immobili, costituenti i benefici. Dopo varie sentenze del Tribunale di Reggio Calabria, si venne all'ultima definitiva del settembre 1926, con la quale fu riconosciuto ai signori Romeo, il diritto alla successione e allo svincolo dei beni beneficiati.

Avverso tale sentenza, ha proposto appello l'avvocatura erariale; la causa è andata allora innanzi alla Corte di Appello di Catania, e poi alla Corte d'Appello di Messina.

Era previsto, tuttavia, l'intervento di altre famiglie, che pretendevano di essere eredi del barone Trombetti. Infatti, mentre la famiglia Romeo comprovava il suo buon diritto con il fatto, che il barone Trombetti aveva avuto due fratelli uterini di cognome Romeo, che avrebbero preteso di essere gli unici aventi diritto al vistoso patrimonio, è comparsa anche la famiglia Bertè, i cui componenti si trovano a Messina e a Milazzo, la quale fonda le sue pretese sul fatto, che i due fratelli Romeo ebbero per moglie due sorelle, Maria e Bernardina Bertè; morti i due Romeo, senza figli, e senza altri parenti, le due sorelle Bertè sarebbero restate le sole eredi. Parente immediato di queste due sorelle sarebbe certo Alessio Bertè, il quale si stabilì in Milazzo, dove sposò, nel 1775.

Accanto a queste due famiglie, un'altra ha avanzato diritti, la famiglia Albanese, residente a Savigliano, in Piemonte, la quale anche ha fatto pervenire all'autorità competente il suo albero genealogico, comprovante il proprio diritto.

Le cose stavano a questo punto, quando il Ministero delle Finanze ha richiamato dalla Avvocatura Erariale di Messina il voluminoso incarto della causa, per attentamente esaminarlo. In seguito ai nuovi accertamenti, si venne ad assodare la verità vera dei fatti. La consistenza del patrimonio, che ascende a migliaia e migliaia di ettari di terreno, e ad edifici per l'ammontare di circa cinque miliardi, era già passata al Demanio dello Stato. Poichè tutti i beni sono stati incamerati, il Ministero, in linea transattiva e dietro esplicita rinuncia da parte di tutti gli eredi a qualsiasi diritto, ragione o azione sull'eredità del barone Trombetti, si è offerto di pagare immediatamente ai fortunati eredi, la somma di 1 miliardo e 300 milioni di lire.

Gli eredi, esattamente 72 persone risiedono in Calabria, in Sicilia e in altre regioni d'Italia. Molti dei neo-milionari non sanno ancora nulla della fortuna loro toccata. Dai computi fatti, il miliardo e 300 milioni, diviso per 72 fortunati aventi diritto, verrebbe a formare quote individuali di 18.200.000 lire; dalle quali, detratto il 5 per cento da devolversi ad opere di beneficenza, si scenderebbe alla somma netta individuale di 17.380.000 lire.

Quattro medaglie d'argento al valore di Marina

Roma, 30 notte.

Un supplemento al «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca che, con Decreto Reale dell'8 febbraio 1932, sono state concesse le seguenti medaglie d'argento al valore di Marina:

Grimshaw Walter Henry, secondo ufficiale del piroscafo inglese *Arianza*: «Con prontezza e coraggio, mentre dirigeva in pessime condizioni di tempo e di mare le operazioni di salvataggio dei naufraghi del piroscafo italiano *Casmona*, visto che uno di questi era in procinto di essere schiacciato contro il fianco della nave soccorritrice, si calava da bordo legato con un cavo e riusciva a trarlo in salvo e ad agevolare successivamente il salvataggio di altri naufraghi. (Golfo di Biscaglia, 7 dicembre 1929)».

Lysen Lars, Josephsen J. B., ufficiali del piroscafo norvegese *Hanai*: «In pessime condizioni di tempo e di mare, armavano, in qualità di ufficiali e con altri generosi, una lancia di salvataggio e accorrevano in soccorso dei naufraghi del piroscafo italiano *Casmona*, riuscendo, non senza rischio e con grande perizia, a trarre in salvo qualcuno dei pericolanti. (Golfo di Biscaglia, 7 dicembre 1929)».

Alla memoria di Maria Cavaliere fu Francesco, da Vieste, di 18 anni, casalinga: «Senza esitare, si portava a nuoto in soccorso di una compagna che correva rischio di annegare. Afferrata dalla pericolante, perdeva la vita, vittima del suo magnanimo gesto. (Vieste, 8 luglio 1930)».

Lo stesso supplemento al «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca poi la concessione di numerose medaglie di bronzo e di attestati di benemerenza.

Estreme onoranze ad Altare alla salma del senatore Brondi

Savona, 30 notte.

Questa mattina, ad Altare, hanno avuto luogo imponenti onoranze funebri alla salma del senatore Vittorio Brondi, deceduto a Torino.

Il feretro, qui giunto ieri sera, era stato deposto nella Chiesa di San Rocco, la chiesa dei vetrai altaresi. Dopo una solenne funzione religiosa, il feretro, seguito da un lungo corteo di popolo, ha attraversato le vie principali della cittadina, pavesate a lutto e con i negozi chiusi, trasportata a braccia dagli operai vetrai. Nel corteo, fra le molte personalità convenute, erano il senatore Ruffini, il sen. Luigi Einaudi della R. Accademia delle Scienze di Torino; il prof. Pivano, Rettore della Università di Torino; il prof. Gino Borgatta, pure dell'Università di Torino, il cav. La Viola, per il Segretario Federale di Savona, Ulisse Cecchi; il commendatore Mario Lessona, dell'Amministrazione provinciale di Savona; il generale Amerello, Podestà di Savona; il colonnello Abbà, Comandante della Legione dei Carabinieri di Genova, il comm. Aleramo Bormioli, direttore della Società artistico-vetraria della quale il senatore Brondi era socio benemerito. Al Cimitero ha dato l'estremo saluto alla salma con commossa parola, il comm. Aleramo Bormioli; poi tutte le bandiere si sono inchinate sul feretro, che la popolazione ha voluto coprire di fiori e di corone. Alla presenza degli intimi, la bara è stata poi deposta nella tomba di famiglia.

Da Viareggio a New York in cutter
L'audace tentativo di tre giovani ufficiali

Viareggio, 30 notte.

Una temeraria impresa si appresta no a compiere tre giovani ufficiali della Marina mercantile, i quali sono partiti stamane da Viareggio a bordo di un piccolo *cutter* a vela, senza motore, nell'intento di raggiungere New York. Essi sono: Luigi Raseghi, di 27 anni, nato a Caserta, dimorante a Gaeta; Ciro D'Amorigo, di 23 anni, nato e domiciliato a Napoli; Domenico Ziccadella, di 24 anni, da Terlizzi (Bari): capitani di lungo corso i primi due, studente nautico l'ultimo. Il Raseghi è l'ideatore di questo *raid* e il progettista del piccolo *cutter*, della portata di cinque tonnellate, della lunghezza di 7,50 metri con un albero a tre vele.

L'itinerario che seguiranno i tre arditi argonauti sarà il seguente: Viareggio-Napoli, ove contano di giungere fra cinque giorni; da Napoli, in un mese sperano di raggiungere Gibilterra, da dove contano di ripartire subito per affrontare senz'altro l'Oceano, senza accostare a nessun porto e per giungere a New York dopo circa tre mesi di navigazione, bene inteso purchè le condizioni del mare siano favorevoli.

Sul *cutter* i navigatori portano acqua e viveri per circa otto mesi; dispongono pure di tutti gli apparecchi di salvataggio. L'imbarcazione porta all'esterno della poppa l'indicazione: «R. C. Savoia di Napoli» e il motto: *Audaces fortuna juvat*. I navigatori contano di conquistare il Premio messo in palio da un Club americano per il miglior *raid* di stazza che sarà compiuto entro il corrente anno.

Un commerciante ucciso a coltellate e una dattilografa gravemente ferita

Roma, 30 notte.

Un grave fatto di sangue si è svolto in un appartamento di via Ripetta. Acute grida di soccorso sono partite improvvisamente, a tarda ora dell'altra sera, dall'appartamento in questione. Gli inquilini accorsi sono penetrati nella casa abitata dal commerciante Alessandro Montanarella, di 38 anni, da Napoli, che vi tiene anche uno studio di affari e pubblicitario, e hanno rinvenuti, riversi in terra e feriti, il Montanarella stesso e la sua dattilografa, a nome Carla Autiello, di 28 anni.

Entrambi presentavano gravi ferite in varie parti del corpo. Soccorsi, sono stati condotti all'ospedale, dove il Montanarella è stato dichiarato in imminente pericolo di vita mentre l'Autiello veniva trattenuta in osservazione. Nella notte il Montanarella ha cessato di vivere.

Si è accertato che verso le 22.30, un individuo aveva bussato alla porta dell'appartamento e, siccome non lo volevano lasciare entrare, aveva forzato l'ingresso. Poco dopo si erano udite le grida di soccorso e gli inquilini accorsi avevano rinvenuto i due feriti. Dello sconosciuto, che doveva aver ferito i due a colpi di coltello, non vi erano tracce.

Susseguenti indagini hanno accertato altresì le cause dell'omicidio che vanno ricercate in questioni di gelosia. Sembra infatti che il Montanarella avesse stretto una relazione con la ragazza e l'uccisore ne fosse venuto a conoscenza. L'omicida è sempre latitante; ma la polizia crede di averlo identificato e di poterlo arrestare fra breve.

Penetra in casa del fidanzato e lo ferisce ripetutamente con un rasoio

Imperia, 30 notte.

Un tragico fatto di sangue è venuto a turbare, stamane, la tranquillità del paese di Montegrazie di Imperia.

Da tempo il giovane Giuseppe Bessone amoreggiava con certa Carmela Giribaldi. Ultimamente il giovane era venuto in congedo dal servizio militare e sembra fosse suo desiderio di sposare la Giribaldi, non appena avesse trovato un impiego. Non si sa poi per quale motivo stamane la Giribaldi, armatasi di un rasoio, si è recata all'abitazione del Bessone e trovata la porta aperta si è diretta senz'altro nella camera del fidanzato che si trovava ancora a letto, gli si è buttata addosso e lo ha colpito ripetutamente al viso ed al collo con l'arma, ferendolo gravemente. Il giovane ha cercato di allontanare la fidanzata e si è messo ad invocare aiuto mentre la Giribaldi si allontanava.

Il ferito subito soccorso, ha ricevuto le prime medicazioni, in attesa che da Porto giungesse il dottore che lo ha medicato riservandosi la prognosi. La Giribaldi è stata fermata dal proprio fratello, carabiniere, che si trovava in licenza e quindi tradotta alle nostre carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Uccidono un familiare dopo avergli dilapidato il patrimonio

Aquila, 30 notte.

Un brutale omicidio è stato consumato la notte scorsa, a Funtecchio, nella frazione San Pio. Alcuni anni fa, certo Virginio Turavani, di 30 anni, si ammogliava con la ventiduenne Gina Vanni. Dopo alcun tempo, il Turavani fu costretto ad emigrare in America. Durante la sua permanenza colà, egli scrisse di frequente, ed inviò, a varie riprese, 100.000 lire alla moglie, affidandole il preciso incarico di conservarle presso una banca. Ma la donna ha messo, invece, il danaro a disposizione dei famigliari, i quali pare se ne siano serviti per i loro affari personali.

Al suo ritorno, il Turavani non ha così trovato che poche centinaia di lire. La moglie gli ha assicurato che i denari erano ben collocati; ma alla precisa richiesta del marito, finiva per invitarlo a rivolgersi al suocero, il quale, a sua volta, garantì al Turavani che sarebbe rientrato al più presto in possesso del suo denaro.

Il lunedì di Pasqua, il Turavani, insieme alla moglie, al suocero e alla suocera, e a certi Giuseppe e Cesare Lucrezi, si è recato a fare una scampagnata, in una vicina località. La famiglia è rientrata a Funtecchio verso le 22. Ad un tratto, improvvisamente, il Vanni, suocero del Turavani, dato un rapido sguardo all'intorno, per assicurarsi che non vi fossero estranei, indicando il Turavani, ha esclamato: «Quello che dobbiamo fare, facciamolo subito!». Aveva appena terminato di pronunciare tali parole, che tutti, come tante furie, levavano i bastoni sul povero Turavani, e lo malmenavano fino a che il disgraziato, abbattutosi al suolo, immerso in un lago di sangue, cessava di vivere. Nella nottata, venivano tratti in arresto il Giuseppe e il Cesare Lucrezi e la suocera, Laura Vanni. I tre venivano raggiunti, poi, dalla moglie della vittima. La Giustizia è ora sulle peste del Loreto Vanni.

Una quaterna al lotto

Firenze, 30 notte.

A Montecatini Terme, con i numeri 3, 44, 52, 40, estratti alla ruota di Firenze di sabato scorso, un individuo, di cui non si conoscono le generalità, ha vinto una quaterna di 120.000 lire.

CRONACA

Violenta rissa tra amanti
Lei col bastone, lui col coltello

Una clamorosa baruffa ha messo l'altra notte a rumore il caseggiato di strada di Lucento 59. Era da qualche tempo trascorsa la mezzanotte quando i casigliani venivano svegliati da furiose grida di alterco provenienti da una camera sita al primo piano dell'edificio dove abita il manovale Francesco Ceretto Castiglione, di 38 anni. Gli inquilini nel sentire quel chiasso indiavolato non stupirono granchè, in quanto da tempo sapevano per esperienza come la vita del Ceretto non fosse delle più tranquille e ciò a causa di una sua relazione con tale Angela Ester Carbone, giovane e piacente operaia. Tra i due da parecchi anni una reciproca simpatia si era mutata in rapporto di convivenza, tanto che da molti il Ceretto e la Carbone erano ritenuti marito e moglie. La vita in comune subiva però delle interruzioni provocate, specie in questi ultimi tempi da dissidi che tratto tratto culminavano in violente scenate. Al termine del litigio la donna raccoglieva le cose sue e se ne andava. Non passavano però due settimane che i due erano nuovamente insieme. L'altra sera una ennesima diatriba scoppiava tra essi. Erano già coricati, quando, d'improvviso l'uomo si alzava da letto e, dato di piglio ad un bastone minacciava di dare con quello una ben severa lezione alla compagna. La Carbone, che nel frattempo s'era essa pure alzata, prima tentava di fuggire, ma, quando si vedeva la strada sbarrata dal Ceretto, afferrava un robusto coltello da cucina che era sul tavolo e con quello si gettava contro l'uomo.

Nella lotta, durata pochi minuti, il Ceretto riportava parecchie ferite al ventre ed al dorso.

Intanto il clamore della rissa aveva fatto accorrere alcuni coinquilini che si affrettavano a disarmare la Carbone ed a soccorrere il ferito. Questi veniva provvisoriamente medicato alla meglio e quindi, con un'autobarella della Croce Verde portato all'ospedale S. Giovanni. Qui i sanitari di guardia constatavano che fortunatamente le ferite riportate dal Ceretti non erano così gravi come da principio s'era potuto credere. Egli veniva infatti giudicato guaribile in un paio di settimane e ricoverato in corsia. La Carbone intanto veniva accompagnata al commissariato di P. S. della sezione Madonna di Campagna dove era trattenuta.

Il mattino seguente il vice commissario dott. Rossi interrogava la donna e da questa aveva una lunga narrazione di guai e di miserie, da lei esposte quasi a scusante del suo insano gesto. La Carbone infatti, pur senza tentare di gettare la colpa del diverbio avvenuto sul Ceretto, diceva come tra lei ed il suo compagno fossero intervenuti malintesi e dissidi che originavano continue scenate. I dissidi, fatti più aspri dalle disagiate condizioni economiche in cui i due s'erano venuti a trovare, erano ormai giunti al punto di rendere intollerabile la vita in comune. La Carbone è stata trattenuta in arresto ed inviata al carcere.

Una casa data in garanzia e una denuncia contro un rappresentante

La signora Maria Franchini ha sporto denunzia alla procura del Re di Genova contro il rappresentante Aldo Migliavacca abitante in Torino in via Giusti. Nel dicembre scorso la signora aveva ottenuto dal Migliavacca una rappresentanza per la Liguria. La donna aveva dato a garanzia, non avendo somme liquide disponibili, una sua casa e un terreno a Pino Torinese. Qualche tempo dopo il Migliavacca presentava alla signora un tale Rodolfo Noce, ispettore di zona, il quale gli doveva 7 mila lire e chiedeva alla Franchini di assumere il debito. La signora si regolava in tal modo, ma dopo poco tempo veniva a sapere che il Noce era stato arrestato per truffa. Essa, messa sull'avviso, chiedeva la restituzione della garanzia data sulla casa di Pino e apprendeva che il Migliavacca nel frattempo si era fatta intestare casa e terreno. Di qui la denunzia. Il Migliavacca è ricercato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con recente decreto S. E. il Prefetto ha nominato presidente della Congregazione di Carità di Bosio il cav. Michelangelo Ciari.

DA CASALE

Fiduciari di zona dei Sindacati dell'Agricoltura sono stati nominati rispettivamente: per Frassinello: Giovanni Ottone; Frassineto: Pasquale Laborante; Gabiano: Giovanni Farinetti; Grazzano: Natale Bosco; Lu: Valerio Varri; Mirabello: Oreste Ferrando; Mombello: Giovanni Camagna; Moncalvo: Eugenio Garis; Montiglio: Oreste Mussetto; Morano: Celestino Parizzone; Murisengo: Pietro Anselmo; Ozzano: Carlo Rota; Odalengo Piccolo: Eugenio Cerrici; Ottiglio: Ercole Ferrando; Ozzano: Ugo Russo; Pontestura: Felice Cattaneo.

DA CUNEO

I Segretari politici dei Fasci dell'ex-Circondario di Cuneo sono stati riuniti al Palazzo del Littorio. Il Segretario Federale Bonino ha parlato su varii argomenti.

DA FERRARA

Per gravi ustioni, riportate in seguito al rovesciamento di una pentola d'acqua bollente, è deceduto il bimbo Luciano Carnevali, di 7 mesi, lasciato momentaneamente incustodito.

DA TORTONA

Quattromila lire di generi di privative sono stati asportati dalle rivendite tabacchi di Giuseppe Massa di Viguzzolo, e Feretti Achille, di Carezzano.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 30 notte.

La sterlina è stata quotata 3,7225 in apertura e 3,77 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 30 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 91	L. —
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 80	L. 82
Id. id. 1937	d. 90 1/2	L. 95
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 67	L. 67 1/2
Id. Roma id.	d. 70 1/4	L. 73
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 79 1/4	L. 80
dip	d. 55	L. 56

AZIONI

	29	30
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	62 7/8	64
American Rad. Stand. S.	5 1/2	5 1/2
American Tel. Tel.	113 1/4	115 3/8
Consolidated Gas	80 5/8	81 1/2
Eastern Kodak of N. York	74 3/8	75 1/2
General Electric	17 7/8	18 5/8
Intern. Harvester Co.	29 3/8	30 7/8
Johns Manville Corp.	16 7/8	16 3/4
General Motors	16 5/8	17
Kennecott Copper	7	7
Montgomery Ward	8 3/8	8 5/8
National Biscuit	38 3/4	40
New York Central Ry	27 3/8	27 7/8
North American Co.	32 5/8	33 3/4
Procter Gamble Comp.	32	33 1/2
Radio Corporation	6 5/8	6 5/8
Standard Brands Inc.	12 1/4	12 1/2
Standard Oil of N. Jersey	28 1/8	29 7/8
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	23
United Corporation	7 3/4	7 7/8
United States Steel	40 1/4	41 1/8
Union Carbide Co.	29 3/8	29 7/8

New York, 30. — Apertura cambi: Italia 5,18 5/8; Londra 3,72 3/8; Berlino 23,80; Madrid 7,56; Amsterdam 40,36; Parigi 3,93,85; Bruxelles 13,96; Berna 19,37.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,40; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura molto sostenuta.

	29	30		29	30
Aprile	6,07	6,26	Ottobre	6,52	6,73
Maggio	6,15	6,33	Novemb.	6,62	6,80
Id.	—	6,33	Dicemb.	6,67	6,86
Giugno	6,21	6,40	1933 gen.	6,76	6,97
Luglio	6,30	6,48	Id.	6,77	6,99
Id.	6,34	6,60	Febbraio	6,83	7,04
Agosto	6,38	6,57	Marzo	6,81	7,11
Settemb.	6,45	6,64			

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 6,33. - Futuri:

	29	30		29	30
Maggio	6,10	6,33	Dicemb.	6,66	6,87
Id.	—	6,34	Id.	6,67	6,88
Luglio	6,31	6,50	1933 gen.	6,74	6,98
Ottobre	6,52	6,71	Marzo	6,90	7,10

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,94; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,80; Id. Upper 5,90; M. G. Surtee F. G. 4,71; Id. Broach 4,58; American Sind Punjab 3,63; M. G. Bengal 3,96; Id. id. superfine 4,16; Id. Scinde 3,96; Id. id. superfine 4,16. Importazioni della giornata balle 12.000.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza molto sostenuta.

	29	30		29	30
Marzo	4,49	4,70	Dicemb.	4,54	4,72
Aprile	4,47	4,67	1933 gen.	4,56	4,73
Maggio	4,45	4,65	Febbraio	4,57	4,75
Giugno	4,44	4,64	Marzo	4,60	4,77
Luglio	4,44	4,64	Maggio	4,64	4,82
Agosto	4,46	4,65	Luglio	4,68	4,86
Settemb.	4,47	4,66	Ottobre	4,74	4,92
Ottobre	4,49	4,67	1934 gen.	4,81	4,90
Novemb.	4,51	4,69			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	29	30		29	30
Marzo	6,36	6,64	Novemb.	6,88	7,03
Maggio	6,41	6,60	Dicemb.	6,91	7,08
Luglio	6,60	6,74	1933 gen.	6,96	7,13
Ottobre	6,75	6,93			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
Marzo	5,54	5,76	Novemb.	5,75	5,96
Maggio	5,57	5,78	Dicemb.	5,78	5,99
Luglio	5,64	5,84	1933 gen.	5,83	6,03
Ottobre	5,72	5,93			

Indiani: tendenza sostenuta.

	29	30		29	30
Marzo	5,15	5,20	Ottobre	4,77	4,90
Maggio	5,07	5,23	1933 gen.	4,49	4,71
Luglio	4,96	5,12			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	7	sereno	agitato
Milano	8	2	¾ cop.	
Genova	10	7	¼ cop.	l. mosso
Venezia	7	4	¾ cop.	»
Firenze	16	5	¼ cop.	
Ancona	12	4	coperto	grosso
Bologna	7	4	sereno	
Napoli	14	8	½ cop.	l. mosso
Taranto	15	10	coperto	grosso
Palermo	19	9	¼ cop.	
Catania	18	6	½ cop.	mosso
Cagliari	16	7	¼ cop.	calmo
Tripoli	19	14	¼ cop.	l. mosso
Messina	15	10	¾ cop.	mosso
Trieste	9	4	¼ cop.	l. mosso
Trento	4	2	¾ cop.	
Fiume	12	7	¼ cop.	l. mosso
Bari	15	6	coperto	»
S. Remo	14	7	sereno	»
Rodi	15	8	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

In città (Stazione Martinal):
Minima notte dal 29 al 30 + 2 —
Massima del giorno 30 + 12 —
Pressione barometrica (ore 8) 743

Previsioni

Roma, 30 notte.

L'approfondirsi del ciclone nordico potrà perturbare il tempo sull'alta e media Italia. Si avranno pertanto venti settentrionali moderati in Val Padana, quasi forti grecali sull'Italia occidentale, moderati sul versante Ionico, intorno Maestro quasi forti o forti altrove. Annuvolamenti sull'alta Italia, l'Italia e precipitazioni diffuse. Temperatura stazionaria. Mare agitato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,00 per parola - Minimo £. 18

FRESA universale, torni, trapani, trasmissioni, attrezzi liquidansi; pomeriggio. Nizza, 37. 14435

PRESSA eccentrica kg. 60.000 buono stato, cerco. Ditta Audino, via Bergommero, 61.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALBERGO Ristorante Corona d'Italia in Carignano, rimettesi. 63639

CAUSA partenza cedesi avviatissimo negozio mode, prezzo minimo. Scrivere cassetta 35 C. UPI, Torino. 14376

OCCASIONE, cedo vicinanze piazza Castello centralissimo negozio confezioni signora. Condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 157 M, UPI, Torino. 63660

PRIMARIO negozio mode cedo causa partenza, vantaggiose condizioni pagamento. Scrivere cassetta 130 R, UPI, Torino.

REDDITIZIA, avviata industria [illegible] con numerosa buona clientela, negozi, alloggio, adatto numerosa famiglia, vendesi a vantaggiose condizioni per ritiro dal commercio. Rivolgersi: Tognoli, Varallo Sesia. 2150

RIMETTESI avviato Albergo, situato Pré Saint Didier, Valle d'Aosta. Scrivere Caffè Commercio, Aosta. 2067

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici [illegible] Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

VIAGGIATORI-produttori cercansi per articolo facile vendita. Offerte, indicazioni precedenti incarichi cassetta 146 M, UPI, Torino. 63662

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AGGIUSTATORE abile attrezzatura organizzazione lavori serie cilindri, cercasi. Lavoro assicurato. Scrivere cassetta 102 R, UPI, Torino. 32973

ALLA Merveilleuse, via Cavour 16, urgono abili lavoranti [illegible] e confezioni.

A persona disponga [illegible] garantite offro decoroso impiego. Scrivere cassetta 49 C, UPI, Torino. 14426

AZIENDA [illegible] ottenuti redditizia, centrale, [illegible] persona [illegible]. Scrivere cassetta 48 C, UPI, Torino. 14402

CERCO [illegible] gratuitamente. Marcello, corso Vinzaglio, 16. 36046

FAMIGLIA signorile cerca cuoca, ottime referenze. Scrivere cassetta 155 M, UPI, Torino. 63563

SCUOLA Comptometer, via Pietro Micca 9, inizia col 1.o aprile nuovi corsi diurni e serali di aritmetica pratica abbinata all'addizionatrice calcolatrice Comptometer. Brevi corsi, facilità d'impiego. 14446

SIGNORA, signorina, nozioni contabilità, corrispondenza, impiegherei, associerei, finanzierei sviluppo piccolo opificio produttore articolo geniale, signorile, gradito ovunque, grandemente sfruttabile, redditizio. Scrivere: Moriotti, corso Casale, 46.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA meccanico trentenne offresi ovunque famiglia signorile, ditta. Scrivere cassetta 136 R, UPI, Torino. 36030

CAMERIERE banco sala ristorante, miti pretese, offresi ovunque. Carlo, Melchior Gioia, 4. 36057

OPERATORE, tornitore, aggiustatore, pratico macchine semi-automatiche, offresi. Scrivere cassetta 127 R, UPI, Torino.

OROLOGI, pendole, riparazioni lire dieci. Accuratezza. Orologiaio San Massimo, 49.

Giovane offresi muratore manovale anche altra occupazione, cauzione 600. Scrivere cassetta 137 R, UPI, Torino. 36031

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI camere mobiliate centralissime 60 mensili. Bogino 8, scalone sinistra.

Ricercare nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di sistemazione famigliare è il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquista gioielli di valore, prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 14396

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 161, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice. Vasto assortimento camere letto, pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate, mobili isolati. Prezzi bassissimi. Massimo garanzie. Facilitazioni pagamento. (212

ALLESTISCO negozio, bar, albergo, sottocosto per lanciare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Steffenino. Pinelli, 3.

APPROFITTATE: camere letto, sale pranzo, prezzi fallimentari. Corso Vittorio, 84. Monumento (cortile). 63654

BILIARDO occasione, completo, moderno, reminoore, ottimo. Vendesi. Maria Vittoria, 48. 14412

CAMERA letto completa, bellissimo comò antico, vendonsi. Tappezziere, Nicola Fabrizi, 18. 63663

CAMERA matrimoniale noce, occasionissima, vendo. Materassaio via Valeggio, 25.

CAUSA urgentissimo vendo lussuosa matrimoniale, tinta pranzo noce Rinascimento. Corso Altacomba 67: tram 22, 4.

CUCINA completa laccata bianca, bicicletta, grammofono, cucito lusso, vendonsi. Fasano, San Carlo, 4. 14460

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Faccilla, Mazzini, 44. 14087

OCCASIONE mobilio sala pranzo Rinascimento come nuovo. Corso Umberto, 147.

PIANOFORTE celebre meccanica liquida, accetto cambio verticale. Cavana, via Biella, 5. 63690

RICCHISSIMA pranzo Barocco, camera letto quattordicesimo, mobile antico, vendo. Italia, Reggio, 3. 636444

SCARPE liquido uomo lire 22, doppia suola 25, finissime 30. Stock donna, bambini, finissime, anche piccoli bloc. Valle, via Ballo, 37, vicino Po. 36999

SCRIVANIE, librerie, ecc. prezzi merce imbattibili; confrontate. Corso Casale, 98.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ricuperarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A Pegli vendesi villino con vista incantevole al Viale Umberto. Per trattative rivolgersi Ing. Causa, via Lomellini, N. 9.

VENDE terreno piccoli lotti via Borgomanero, 40. Telefonare proprietario 70-602.

VENDO affitto casa moderna 10 camere, giardino, cancellata (metà collina). Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino. 14401

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI cantine e magazzini raccordati in punto franco. Docks Dora, Torino.

AFFITTASI alloggetto ammobiliato soleggiato tre camere. Via Valperga Caluso 15.

AFFITTASI alloggio libero, tre camere, cucina, entrata, bagno, termosifone. Via Colli, novanta. 63549

AFFITTASI locale luminoso, adatto industria, mq. 250. Via Parma, 66. 14363

AFFITTO appartamentino ammobiliato indipendente. Portinaio, via San Tommaso 24.

ALLOGGIO tre camere anticamera cantina, Corso Verona 25, vendesi 20.000. 63560

CAMERA, cucina, entrata. Impianti completi. Candele nove (vicino via Bologna).

CAMERE tre, locale mq. 100, divisibile, fitto ribassatissimo. Bardonecchia, 96.

CEDESI alloggetto elegantemente arredato. Caprera 28, ore 14-16. Donella.

CERCASI da affittare locali per industria silenziosa mq. 600 ad [illegible]. Scrivere cassetta 154 M, UPI, Torino. 63682

CERCASI temporaneamente negozio 150 mq. circa, [illegible] Roma, Garibaldi, Piazza Castello. Scrivere cassetta 145 M, UPI, Torino.

LOCALI chiusi, aerati, luminosi, pavimentati, disimpegnati, ottima posizione semicentrale mq. 6000, divisibili, affittansi. Scrivere cassetta 101 R, UPI, Torino.

NEGOZIO d'angolo con vasto cantino adatto commercio vini anche piccola industria, fitto mite, affittasi. Moncalvo, 6.

PALAZZINA signorile, giardino, affittasi subito. Gregco. Strada Castello 8. Miraflori.

VIA Roma, locali adatti uffici, magazzini, mq. 600 affittansi, prezzo conveniente. Scrivere cassetta 141 R, UPI, Torino. 13820

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI qualsiasi automobile occasione Fiat, pagando contanti. Cap. Castelfidardo 21. 14551

CENTINAIA gomme semipneumatiche, varie misure provenute Garage via Cibrario 57. 14332

VENDO Berlina 521 come nuova, escluso mediatori. Portinaio, corso Francia 76.

VENDO camion forte portata. Cambio macchinari. Tosco, Via Bardonecchia 102.

VENDO Harley Davidson 1000 carrozzino, servibile anche trasporti per negozio, 2500 già baliata. Via Frejus, 117, Torino.

509 Berlina, Italo 61 guidinterna strapuntini, vendonsi privati. Morosini, 13.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 56.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
BIELLA: L. Mosca Riatel, via Vitt. Em., 35.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Principa 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 13.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiata a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (104

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ma quello che sorprese di più Saint Clair fu uno dei pilastri del tetto, uno a destra ed uno a sinistra della trave centrale. Invece di essere di spessore normale, questi pilastri erano più larghi della trave principale.

— Guarda! — esclamò Saint Clair non potendo trattenere il suo stupore. — Come mai hanno costruiti dei sostegni così spessi?

In quell'istante Paschall si fermava proprio in mezzo ai due sostegni. E si volse verso uno dei due, quello verso il sud. Guardò l'Esploratore e poi disse:

— Ecco precisamente quello che mi sono chiesto, signore, quando sono arrivato sin qui questa mattina. Alla prima perquisizione non avevo notato questa anomalia del soffitto, poichè la luce ci era fornita soltanto da una torcia elettrica, ma alla seconda visita ero solo. Ho illuminato tutto colla mia lampada, e sono stato anch'io stupito come lo siete rimasto voi, signore.

— Ed è questo, mio caro Paschall, che ha aiutata la vostra fortuna! — mormorò Saint Clair.

— Può darsi benissimo, signore... Ma permettete che mi metta in disparto davanti a voi. Quello che un uomo ordinario ha trovato, perchè non dovrebbe scoprirlo anche l'Esploratore?...

Saint Clair corrugò le sopracciglia, ma non fu che impercettibilmente.

No, non vi era nessuna sfida nelle parole, del resto assai umili, del signor Paschall. Il suo rude, buono e lento viso, non esprimeva che rispetto ed ammirazione. Evidentemente, egli, nella certezza in cui si trovava, voleva lasciare all'Esploratore l'onore della scoperta.

Saint Clair sorrise, mentre internamente pensò:

« Sarebbe bello che io non scoprissi nulla di quanto questo buon Paschall ha scoperto!... ».

Maureaux, Vitto e Soca si aggrupparono accanto al capo della Polizia lussemburghese. Ben inteso, nessuno di loro dubitava che l'Esploratore avrebbe trovato subito il punto interessante. Saint Clair avanzò sino davanti alla grande lastra dove poco prima si era fermato Paschall. Il suo esame non durò a lungo. Egli non impiegò più di trenta secondi a rimarcare che la trave orizzontale, detta « panne » sulla quale ad una altezza d'uomo, si levava il sostegno, era tagliata per dar posto allo spessore anormale dello stesso sostegno e che il vuoto rimastovi era rimpiazzato e nello stesso tempo rinforzato da una catena in ferro galvanizzata e inchiodata al sostegno ed alla trave.

Ma questa constatazione ne attirò subito un'altra. Una delle teste dei bulloni era vagamente luccicante, mentre tutte le altre presentavano una patina di polvere opaca.

L'Esploratore non esitò.

Fece un passo in avanti, stese il braccio destro, posò il pollice sulla testa luccicante del bullone e premette forte.

— Ci è arrivato! — esclamò Paschal raggiante di piacere.

Al di sopra del collare di ferro una imposta mobile si distaccò dalla massa cubica del sostegno e s'aperse girando sul suo asse fissato da due cerniere in ferro.

Così fu scoperta una cavità interna di trenta centimetri di lato e di quindici centimetri, tutto al più, di profondità. In questa cavità brillavano gli acciai, i nikel ed i vetri di un insieme di piccoli apparecchi...

— Telefonia senza fili! — esclamò Maureux.

— Sì! — disse Saint Clair.

E dopo un istante di riflessione:

— E' probabile che questa serva soprattutto a comunicare colla « succursale » della quale i domestici hanno accennato. Questo apparecchio è poco conosciuto, ma qualcuno l'ha già applicato. E studiandolo un poco, e procedendo con estrema prudenza, potrò forse servirmene. Ma sappiamo noi se gli interlocutori abituali, non hanno un segnale precedente ed autenticante le loro parole?... E manovrando quell'apparecchio, o lanciando attraverso lo spazio un messaggio, non ci tradiremo, rivelando che la villa Birkendorf è occupata da individui estranei e non da gente normale?...

Così parlando l'Esploratore aveva voltato le spalle alla cavità misteriosa. Di fronte ai suoi amici egli si esprimeva a bassa voce. Nessuno gli rispose. Egli pensò di avere ragione, e che la più grande circospezione era necessaria.

— Che fare?

Saint Clair non restò per lungo tempo indeciso.

— Andiamo! — diss'egli alzando le spalle — la vostra scoperta Paschall forse mi potrà essere utile, lo spero. Ma in questo momento noi dobbiamo tenerla in sospeso. Per ora, il meglio che si possa fare, è sederci a tavola, pranzare, in modo che ci permetta di resistere sino a questa sera o forse domani senza toccare altro cibo, poichè dobbiamo mettere in opera il piano per scoprire la succursale, per circondarla ed invaderla. Agendo con rapidità, noi avremo forse la fortuna di arrivare prima che il delegato generale dei sette budda viventi di Ourga sia informato di quello che è successo qui cosicchè non possa danneggiare di più Le Moal e Neviada Mortaix. Poichè è logico pensare che separati o riuniti i due prigionieri sono nella « succursale » e cioè il più vicino possibile all'attuale campo di battaglia, che è la Francia.

E tacque. Tutti gli sguardi dei suoi uomini l'approvavano. Paschall, Maureux, Vitto e Soca, non avevano alcuna idea da esporre per contraddirle nè da aggiungere un'altra idea a quella esposta dall'Esploratore.

E di già, dopo un piccolo gesto fatto da Saint Clair, gli agenti e i due còrsi si allontanavano verso la porta del solaio, quando al sommo della scala apparve la testa di un uomo, poi il resto del corpo: era uno dei poliziotti di guardia al piano terreno.

— Ah! Balmesch! — esclamò Paschal. — Che cosa c'è?...

L'uomo rispose:

— Capo, io sono di guardia al « fumoir ». Ben inteso, appena si è fatto giorno tutte le lampade vennero spente. Ora, bruscamente le lampade si riaccesero da sole, poi si spensero, poi si riaccesero nuovamente... e così, per tre volte consecutive!... La porta che s'apriva sul salone grande era aperta e così pure quella di fronte della sala da pranzo. Ho visto in queste due camere la luce accendersi e spegnersi come nel «fumoir», per tre volte, io ripeto. Voi sapete che nel « fumoir » si trova il signor Birkendorf, legato, e sdraiato sulla poltrona. Nel momento stesso che il fatto delle luci si produsse io l'ho guardato. Mi sono subito accorto che egli ha trasalito corrugando le sopracciglia e con una specie di angoscia guardò le lampade. Oh! questo gioco della sua fisionomia non ha durato più di due secondi. Ma subito ho pensato che egli provava qualche cosa di straordinario e che non volesse dimostrarlo, allora ho consegnato il Birkendorf alla sorveglianza del mio collega e sono subito corso ad avvertirvi dell'accaduto.

Fu Saint Clair che rispose subito:

— Sta bene, mio giovanotto!... Voi avete agito con intelligenza. Il vostro capo si ricorderà di voi al momento opportuno. Ritornate al vostro posto.

Ed appena l'uomo disparve, Saint Clair continuò:

— Questo segnale appartiene senza dubbio al piano terreno e forse anche alle altre camere da letto; è un segnale che avvisa qualcuno, non importa che sia il padrone, cioè Birkendorf od un altro, purchè venga raccolto da uno della villa. Perchè non potrebbe avere correlazione, questo segnale luminoso, con l'apparecchio telefonico senza fili, segreto?

Ma Soca, che era di fronte alla cavità e che naturalmente la guardava, pronunziò una voce emozionata:

— Signore! Qualche cosa si è mosso nell'apparecchio!

Saint Clair si volse. Uno sguardo gli bastò per notare un cambiamento dell'apparecchio.

— Perbacco!... — mormorò egli. — Questo piccolo disco poco fa era nero ed ora è bianco!...

E voltando il capo verso Paschall disse con un piccolo sorriso luminoso:

— Amico mio, la vostra fortuna continua! Voi siete una « mascotte ». Non vi lascierò fino alla fine!...

E con un gesto energico sganciò l'apparecchio trasmettitore assai piccolo che era sospeso alla parete destra della cavità.

Pallidi o congestionati, secondo il loro temperamento, d'emozione e di ardente curiosità, Paschall, Maureaux, Vitto e Soca si strinsero vicino all'Esploratore. Ma essi non intesero nulla della voce che faceva impercettibilmente fremere il diaframma sensibile dell'apparecchio, ed all'infuori di qualche nome proprio, essi non compresero nulla di quanto Saint Clair rispondeva, poichè egli parlava in una lingua straniera che essi non capivano. Essi non dovevano conoscere che qualche minuto più tardi quanto l'Esploratore aveva detto in quel momento all'apparecchio, poichè egli stesso lo raccontò.

Subito essi non intesero che un crepitio. Poi, una voce chiara, benchè sommessa pronunziava assai discretamente:

— Allò! Chi è all'apparecchio?

L'Esploratore comprese. Aveva vissuto parecchi mesi, viaggiando, nella Cina del sud, era poliglotta e sapeva abbastanza correttamente il cinese. Riconobbe subito l'accento speciale della regione cantonese. Senza esitare rispose modificando la voce sul tipo di quella dell'assassino della signorina Yves Le Moal.

— Allò! Sono Omar Zatif.

— Oh! esclamò la voce, come sei tu lì?...

Egli ebbe l'audacia istintiva di replicare:

— La prudenza è la mia legge. Io con chi parlo?...

La risposta lo fece trasalire di gioia. Ella fu imperiosa e fiera:

— Il grande capo, delegato generale dei sette budda viventi.

— Oh! Capo!... Capo!... Grande capo!... egli balbettò.

Ma l'altro tagliando corto colle esclamazioni di sorpresa:

— Come sei tu lì?...

Mettendo nella voce tutta l'umiltà possibile l'Esploratore rispose:

— Ho potuto questa notte penetrare nella casa del signor Ruffec, a Lussemburgo, e vi ho scoperti dei documenti di una estrema importanza. Dopo gli ordini precedenti del barine, io dovevo subito portarli qui. Ed è quello che ho fatto. Ma il barine era sul punto di partire per Strasburgo con Birckendorf. Ha gettato uno sguardo sui documenti e mi ha detto:

— E' meraviglioso!... Ma io devo partire immediatamente. Non ritornerò che questa sera. Vieni subito.

(Continua).